



HAI FIUTO?

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SENTI CHE RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO
800 11 22 33
www.linear.it

Anno 83 n. 127 - giovedì 11 maggio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Dalla Cdl non mi aspettavo voti in più anche perché era un voto controllato: entravano di corsa che sembravano



Foto Ap

bersaglieri. Secondo me è stata un'occasione mancata, però ho la netta sensazione che questa separazione verrà

presto dimenticata per la personalità dell'uomo che abbiamo scelto»

Romano Prodi, Agi, 10 maggio

Buongiorno, Presidente

Giorgio Napolitano eletto capo dello Stato con 543 voti, la destra sceglie scheda bianca
Cade l'ultimo muro: al Quirinale un democratico di sinistra, un leader che viene dal Pci
«Grazie a tutti, favorirò il dialogo». Lunedì il giuramento. Nell'opposizione è rissa totale

L'editoriale



ANTONIO PADELLARO

La svolta

Con l'elezione di Giorgio Napolitano, undicesimo presidente della Repubblica, giunge per la prima volta al Quirinale una personalità della sinistra con la tessera dei Ds e la storia politica nel Pci. Da questo punto di vista l'annuncio dato alle 13 e 13 del 10 maggio nell'aula di Montecitorio acquista una precisa valenza storica, termine troppo spesso abusato ma, nella circostanza, adeguato all'evento. La nomina al vertice dello Stato di un «comunista» segna la cessazione definitiva della convenio ad excludendum, cioè di quel patto di esclusione durato sessant'anni e fatto valere troppo spesso nei confronti della più grande forza della sinistra italiana. Dunque, il voto di ieri determina la svolta, ci auguriamo senza ritorno, verso una democrazia compiuta e priva di steccati, a sinistra come a destra. Infine, se a rappresentare l'unità nazionale viene chiamato chi ha combattuto per la Resistenza, per la Repubblica e per la Costituzione, si può ben dire che ne abbia pieno titolo.

segue a pagina 31

L'editoriale



FURIO COLOMBO

Una storia pulita

L'Italia ha avuto fortuna. Dopo lo spettacolo si è fatta strada la realtà. La grande ipocrisia era di raccomandare un «Presidente di tutti» che in realtà fosse figlio di nessuno. Il requisito richiesto, se procedete al disboscamiento di foreste di retorica e di barricate di luoghi comuni, è che compaia un personaggio glaciale ed equidistante, senza emozioni che non siano di cerimonia e senza convinzioni proprie che - alcuni pensano - contrastano col protocollo. La dote apprezzata è una serena ed equidistante indifferenza, garante di qualunque Costituzione. L'Italia, ha avuto fortuna. È stata rappresentata da Ciampi durante l'attraversamento di uno dei suoi periodi peggiori. La diversità umana e morale di Carlo Azeglio Ciampi, la sua ostinazione a rappresentare l'Italia della legalità e della normalità, è sempre stata chiara agli occhi degli italiani. Ha mantenuto un punto fermo di riferimento, fra crolli e slavine.

segue a pagina 31

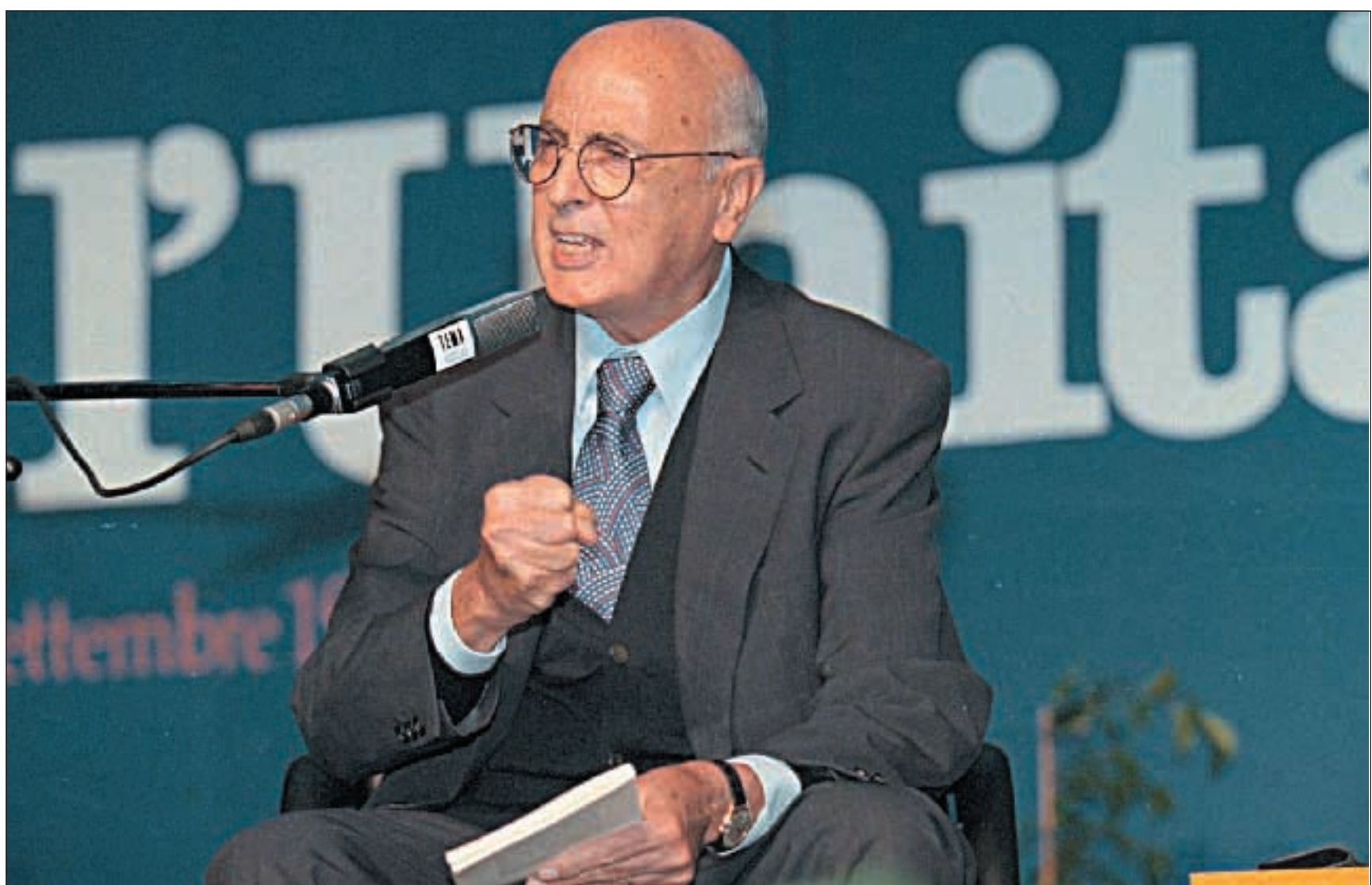


Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

All'interno

INTERVISTA AL SEGRETARIO DS

Fassino commosso: giornata storica

«Con l'elezione di Giorgio Napolitano, viene riconosciuta la nostra storia e si chiude definitivamente il Novecento». Parla Piero Fassino: «Una giornata storica».

Andriolo a pagina 4



Foto Ansa

UNA VITA DA RIFORMISTA

L'uomo del Sud con l'Europa nel cuore

L'antifascismo. L'iscrizione al Pci nel 1945. La battaglia riformista. Il grande sogno dell'Europa. Le tappe della vita e della passione politica di Giorgio Napolitano.

Sergi a pagina 3

LA GIORNATA DEL PRESIDENTE

Al telefono con Ciampi un caffè con D'Alema

«Grazie a tutti». Giorgio Napolitano apprende dalla tv nel suo studio di Palazzo Giustiniani. Dopo la telefonata a Ciampi, la visita a casa di Massimo D'Alema.

Vasile a pagina 2

LE TESTIMONIANZE DI BERLINGUER E COSSUTTA

«Giorgio, il compagno il vecchio amico»

Gli anni nel Pci, un'amicizia di vecchia data mai venuta meno. Giovanni Berlinguer e Armando Cossutta rispolverano ricordi e inediti aneddoti.

Pivetta e Sergi a pagina 7

IL SENSO DI GIORGIO PER LA COSTITUZIONE

ALFREDO REICHLIN

Bastava affacciarsi a Montecitorio per avere forte l'impressione che con l'elezione di Giorgio Napolitano a Presidente della Repubblica sia già cambiato qualcosa. Arriva un uomo il cui profilo politico e morale è tale da dare a questo Paese da anni senza guida e che esce da una lacerante campagna elettorale la garanzia che dopo Ciampi avremo un altro presidente di tutti gli italiani. Non è una piccola cosa. Giorgio lo sa.

segue a pagina 31

Staino



Calcio: 28 partite sospette, decine di indagati

MASSIMO FRANCHI

Partite addomesticate, 50 indagati, finanziari, giornalisti, arbitri e talpe della procura al servizio di Moggi. Le inchieste delle procure di Roma, Napoli e Torino sono salite di livello e anche la posizione di Franco Carraro si complica: l'anticipazione di un articolo dell'Espresso vuole il dimissionario presidente della Figg indagato, la procura di Napoli smentisce. Ma nei copiosi fascicoli partenopei - che riguardano il campionato 2004-05 - è certamente compromesso dalle telefonate l'arbitro De Santis, designato per i Mondiali di Germania. E sono coinvolte molte squadre di serie A.

a pagina 23

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Disarcionato

NON NE POTEVAMO PIÙ di tattiche, di schede bianche e anche di Anna La Rosa. E non ne potevamo più di profezie, di coniugi, di bugie dette a suocera perché nuora intenda. O semplicemente sparate a vanvera, come ha fatto l'altra sera a "Porta a porta" Claudio Scajola, ex ministro e ballista sempre in carica. Il quale, per criticare le candidature istituzionali proposte dal centrosinistra, ha sostenuto che Berlusconi, se avesse vinto di poco, non avrebbe preteso di candidarsi alla presidenza della Repubblica. Quando invece Sandro Bondi ha avuto il coraggio di candidare Berlusconi al Quirinale, nonostante avesse perso! Di poco o di tanto non conta, perché, come una signora non può essere un po' incinta, un cavaliere non può essere un po' disarcionato. E se poi quell'uomo appiedato preferisce stare con Calderoli anziché dalla parte delle più alte cariche dello Stato, sono fatti suoi, che non riguardano la Storia d'Italia, ma solo quella padania immaginaria che presto sarà cancellata anche dalla cronaca.

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.



Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

Numero Verde Gratuito
800-929291



Foto Ansa

LO SCRUTINIO

543 voti, la cifra del presidente
La prima telefonata da Ciampi

ROMA I grandi elettori hanno eletto il Presidente della Repubblica al quarto scrutinio. Il quorum era di 505 voti. Giorgio Napolitano ha ottenuto 543 voti. Seguono Umberto Bossi 42; Massimo D'Alema 10; Giuliano Ferrara 7; Gianni Letta 6; Silvio Berlusconi 5; Roberto Di

Piazza 3; Sergio Pininfarina 3. Schede bianche 347, schede nulle 14, voti dispersi 10. È stata del presidente della Repubblica in carica, Carlo Azeglio Ciampi, la prima telefonata a Giorgio Napolitano, undicesimo capo dello Stato eletto dal Parlamento. Ciampi ha voluto por-

gere le sue «congratulations» a Napolitano; subito dopo la telefonata di auguri del leader dei Ds, Piero Fassino, e di molti altri politici. L'elezione di Giorgio Napolitano Presidente della Repubblica è per il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, «una gioia immensa». «Noi - ha proseguito - rinnoviamo gratitudine e affetto a Ciampi, che è un nostro cittadino onorario. Però, avere un cittadino napoletano, nato a Napoli, che persino nel suo cognome si porta dietro Napoli, devo dire che è una gioia assolutamente immensa».

SOCIALISTI EUROPEI

Zingaretti: l'Europa sa di avere un amico dalla sua parte

ROMA Nicola Zingaretti, capo della delegazione italiana nel gruppo del Partito socialista (Pse) al Parlamento europeo, ha diffuso il testo di un messaggio nel quale, a nome di tutti i colleghi, trasmette la loro felicità nel momento in cui Giorgio Napolitano assume la cari-

ca di presidente della Repubblica italiana. «È per noi un immenso onore averci avuto, a più riprese e sino all'ultima legislatura, come membro del Parlamento europeo e presidente della commissione affari costituzionali. Tutti, nel Parlamento, ricordano il grande contri-

buto che hai profuso, con la passione e la determinazione che ti contraddistinguono, per l'avanzamento del processo d'integrazione e per il rinnovamento delle istituzioni, nel solco della piú solida tradizione europeista dell'Italia, paese fondatore», è detto ancora nel messaggio. Zingaretti aggiunge che gli eurodeputati italiani del Pse sono «profondamente convinti che l'Europa, dopo l'azione del presidente Carlo Azeglio Ciampi, sa di avere, nel segno della continuità, un grande amico dalla sua parte».

Napolitano presidente: «Grazie a tutti»

Il senatore a vita ha atteso a Palazzo Giustiniani. La telefonata con Ciampi, un caffè con D'Alema

di Vincenzo Vasile / Roma

ROSITA, una militante dei tempi della federazione del Pci napoletano, sta lì con la matita a spuntare i numeretti, e quando si arriva al 505, come da "quorum" richiesto, azzarda un "Eddai...". alza le braccia in segno di vittoria, poi si ricompone, timida: "...scusate, ma in

questi momenti...". Sul tavolo della segreteria, su una pila di libri occhieggiano la copertina de "La fine del comunismo" di Silvio Pons, e un volume di saggi su "La Costituzione aggredita". Dietro la parete, nell'altra stanza al primo piano di palazzo Giustiniani, il senatore a vita Giorgio Napolitano sta per apprendere dallo schermo tv, dalla voce di Fausto Bertinotti, dall'applauso di tutto l'emiciclo di Montecitorio, di essere diventato l'undicesimo presidente della Repubblica. Acclamato come uno dei presidenti più stimati, autorevoli e prestigiosi, per l'attaccamento alle istituzioni repubblicane, per le doti personali, per l'indole laica e dialogante. Insomma uno dei più "condivisi", anche dai più distanti. Eppure votato da un numero di Grandi elettori che quasi coincide con la maggioranza, un paradosso che - come vedremo - è al centro dei suoi pensieri. Non solo per il "dispiacere" e il rammarico che sorgono spontanei dalle mancate "ampie convergenze", ma per il nodo politico e istituzionale che questa contraddizione potrebbe, ma non deve, aggrovigliare. Di prima mattina gli hanno estorto sull'argomento una battuta volante sotto casa. Presidente, sarà super partes? "Sì, altrimenti non avrei accettato". Nel suo studio ora Napolitano sta seduto sulla poltroncina dietro alla scrivania, le gambe allungate, il corpo proteso verso il televisore, assieme a tre persone, cui ogni tanto durante lo spoglio ha chiesto senza ansia apparente qualche "come sta andando?": di fronte ha un compagno di tante battaglie dell'ala "riformista" del Pci, Gianni Cervetti, anche lui, di solito, una maschera imperturbabile, che però stavolta sprizza gio-

ia; all'altro lato - davanti alla foto incorniciata che ritrae il nuovo presidente con Yitzak Rabin - sta il giurista Carlo Guelfi, che fu il suo capo di gabinetto al Ministero dell'Interno; chino su un altro tabulato dello scrutinio, Peppino Mennella, ex dell'Unità che lavora all'ufficio stampa del Senato. Lui il foglio con i numeretti, come se fosse un verbale ufficiale, alla fine l'ha fatto firmare un po' per scherzo, un po' no, da Giorgio Napolitano. Il quale fino a quel momento con loro ha passato il tempo soprattutto a conversare di politica e di scenari futuri. "Forse per superare il momento", azzarda Cervetti, che ne conosce sin dagli anni Cinquanta dietro l'immagine esteriore, "il vero carattere, socievole e aperto. E' stata un'attesa trepidante, davanti alla tv, anche se Giorgio era molto fiducioso..."

Sono loro tre i primi ad abbracciarlo in un clima di grande emozione, ma quando si apre la porta ed entra Elvira Oxilia, la segretaria, carica di telefonini trillanti di messaggi, auguri, esultanza e felicitazioni, sbirciando dentro la stanza lo si può vedere già assorto, di nuovo imperturbabile, forse con lo sguardo solo un po' appannato dall'emozione, calmo, con le mani intrecciate. I pensieri di Napolitano sono rimasti sulla stessa sintonia - che rivendica adesso in un colloquio informale con alcuni giornalisti - di quelli che nel dicembre scorso, appena nominato proprio da Carlo Azeglio Ciampi senatore a vita, esternò con una vena di sobria polemica verso il centrosinistra: "Ricostruire il ruolo e l'immagine del Parlamento deve essere tra i più importanti ed espliciti impegni da parte di chi si candida a governare". Questo era vero quando si prevedeva una schiacciante vittoria; e l'opinione del nuovo capo dello Stato è che tutto ciò sia ancora più vero adesso, e che la maggioranza debba sentirsi vincolata a non cedere alla tentazione di "ripagare con la stessa moneta" un centrodestra che diventa



Giorgio Napolitano esce tra gli applausi da Palazzo Giustiniani Foto Di Meo/Ansa

opposizione. Sennò c'è il rischio di una spirale distruttiva. Da fermare, assolutamente. Il che forma il nocciolo di una sorta di manifesto di alta garanzia costituzionale per il settennato, succo del discorso di lunedì. E' stato proprio lui a preferire questa data del passaggio di

consegne (ne ha riparlato ieri con Ciampi, che è stato il primo a telefonargli affettuosamente subito dopo la proclamazione dei risultati) all'altra possibile alternativa, venerdì. Troppo presto. Lunedì è una data che gli dà più tempo non solo per completare le pro-

cedure, per calibrare il discorso, ma anche per far decantare, così auspica, le tensioni e il clima di rissa che dal suo osservatorio appaiono già stemperati dagli attestati di stima che gli sono venuti anche dallo schieramento che ha cristallizzato il voto nella "scheda bian-

ca" e nella corsa a passo di carica attraverso il "catafalco" dell'urna di Montecitorio. Berlusconi in persona gli aveva assicurato, già prima del quarto scrutinio, che - pur mantenendo la polemica politica su questioni di metodo - avrebbe ripetuto pubblicamente all'atto della

proclamazione dei risultati l' apprezzamento e il rispetto per l'uomo e per l'istituzione. L'imperativo è, dunque: cautela, andarci piano, ascolto reciproco. E, chissà, sono possibili intese sulle politiche europee, sulla sicurezza, sulle riforme. Bisogna lavorarci. Napolitano propone un approccio prudente e misurato, capacità di reciproco rapporto. In attesa del referendum, nel caso che la riforma del centrodestra venga bocciata, anche questo non è un filo da spezzare. L'ufficialità ancora per oggi è stata ridotta al minimo. Le procedure prevedono semplicemente che subito dopo l'elezione, i presidenti di Camera e Senato vadano a comunicare al prescelto l'esito delle votazioni. La cerimonia si è svolta puntualmente - saranno passati dieci minuti dalla standing ovation di Montecitorio - in sala Zuccari al Palazzo Giustiniani, a venti metri dallo studio del senatore a vita. E s'è risolta nella lettura pubblica del verbale delle votazioni, da parte di Bertinotti: l'unica innovazione sono state le telecamere e i cronisti. "Grazie a voi tutti", li ha salutati semplicemente Napolitano. Il primo brindisi è con Fassino (ha visto anche D'Alema, Marini e Bordon. Segue una pioggia di auguri, messaggi e felicitazioni. Passano, intanto, in tv frammenti d'archivio. Giovanni Minoli su Raieducational mette in onda una dichiarazione, probabilmente registrata prima dell'approvazione della riforma: la revisione costituzionale non può andare avanti a colpi di maggioranza, non "c'è stato nessun dialogo e nessun confronto, e io credo che in generale occorra cercare la più larga intesa per qualsiasi modifica della Costituzione". Più in particolare in quell'occasione aveva detto: "Io credo che non debba passare una eccessiva amplificazione dei poteri del capo del governo. Non deve passare una riduzione dei poteri del Presidente della Repubblica come figura garante della Costituzione e dei valori costituzionali, e credo che non debba passare l'enorme pasticcio che si è combinato tra Senato, più meno battezzato federale, e Camera". In ogni caso bisognerà cercare le più larghe intese. E Napolitano, nella nuova veste, sarà il presidente di tutti, super partes. A suo tempo fu in prima linea tra quelli che portò oltre il guado la forza della sinistra comunista. Adesso gli tocca di darsi da fare per portare oltre il guado un Paese. Materialmente si insedierà sul Colle lunedì. Irerà un incontro informale, a porte chiuse, con Carlo Azeglio Ciampi, attorno alle venti, per una decina di minuti, un altro brindisi: il prossimo sarà certamente un settennato di continuità. Del resto, proprio Ciampi, come ha detto Napolitano, l'ha "richiamato alle armi", nominandolo senatore a vita. Ma non è soltanto di gratitudine personale e di profonda stima reciproca che certamente hanno parlato, i due presidenti.

otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

come i valdesi, senza pregiudizi.

le chiese valdesi e metodiste destinano i proventi dell'otto per mille a progetti culturali e di solidarietà gestiti da organismi laici e religiosi impegnati nel sociale in Italia e nel mondo. nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto.



campagna a cura della Tavola Valdese
ufficio 3 per mille via Firenze, 38
00184 Roma tel. 064815903
e-mail: 8xmille@chiesavalde.org

per saperne di più, consulta il sito web:
www.chiesavalde.org

SULLA TUA DICHIARAZIONE
DEI REDDITI FIRMA COSÌ

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZ

Stato	
Chiesa Valdese e associazioni metodiste e valdesi	
Franco Rossi	



Veltroni e Napolitano. Foto Ap

IL SINDACO DI ROMA

**Le congratulazioni di Veltroni
«È un bel giorno per l'Italia»**

ROMA «È un bel giorno per l'Italia». Comincia così il messaggio che il sindaco di Roma Walter Veltroni ha inviato al neopresidente della Repubblica Giorgio Napolitano, subito dopo la sua elezione. «Nel momento in cui vieni investito di questa altissima

responsabilità, - continua Veltroni - ti invio l'augurio più affettuoso da parte di tutti i cittadini della Capitale del Paese, dell'amministrazione capitolina e, tengo molto a dirlo, miei personali. La tua elezione alla Presidenza della Repubblica, caro Giorgio, premia

tutta la tua vita. Premia il tuo attaccamento ai valori della libertà e della democrazia, il tuo senso della giustizia, il tuo impegno nella vita politica, sociale e culturale della Nazione, il tuo equilibrio, la tua passione civile accompagnata da un severo e profondissimo rispetto per le istituzioni e per le regole. Queste sono le qualità ti hanno portato alla massima carica dello Stato, in una preziosissima continuità ideale con il settennato di Carlo Azeglio Ciampi.

ALCUNE FRASI

«Sono da quarantacinque anni un comunista italiano...»

ROMA Ecco una scelta delle dichiarazioni e delle prese di posizione più significative di Giorgio Napolitano negli ultimi anni.

- «Sono da 45 anni un comunista italiano, non mi sono mai pentito di esserlo e non rinne-

gherò me stesso lavorando a una nuova formazione politica», replica a Pietro Ingrao, 1990.

- «La sinistra deve lavorare a una ricongiunzione degli ideali liberali, democratici e socialisti», 1990.

- «Mi considero un comunista italiano che ha fatto la sua parte in quanto tale ma che, a partire dal momento in cui si costituirà il nuovo partito, sarà un democratico di sinistra e non più un comunista». 1991, alla vigilia del congresso di nascita del Pds.

- «La sinistra non deve parteggiare per uno dei soggetti, dando l'impressione di avere dei punti di riferimento», 2006, in occasione delle polemiche sul caso Unipol-Bnl.

La scorsa estate Ikarus veleggiava alla volta delle Eolie. Era il 2 agosto. Il programma prevedeva una sosta, per la cena, da "Filippino", ai piedi della "Rocca" di Lipari. Diciamo: un attracco strategico, dal punto di vista delle prelibatezze del menù. Maccarroni fatti in casa, caponata e involtini di pesce spada. L'arrembaggio non ci fu. Prima di Lipari, provenendo da nord, c'è Stromboli. E a Stromboli, da anni, passa le sue vacanze Giorgio Napolitano. Si racconta, ed è verosimile, che Massimo D'Alema, al timone, abbia detto: «Si cambia programma. Si cena dal presidente. Se il presidente chiama, si va e basta». La cena fu, ovviamente, gradevolissima e, dopo mezzanotte, Ikarus tolse l'ancora, fece una sosta davanti alla Sciara del Fuoco per poi riprendere il largo e far rotta verso lo Stretto. Giorgio Napolitano e Clio, la moglie, rimasero sull'isola. E lì, il "presidente" avrebbe dato l'ultimo sguardo alla sua autobiografica politica («Dal Pci al socialismo europeo» - Editori Laterza) che sarebbe uscita dopo qualche mese. Ora che Napolitano è stato eletto al Quirinale, quell'impegno editoriale è davvero la testimonianza, così l'ha definita egli stesso, di una personalità che ha contribuito a fare la storia dell'Italia. Ma non solo. Perché il racconto di Napolitano racchiude gran parte delle vicende di questo Stato e di una parte politica, la sinistra, e di un partito di cui è stato, come spesso si è scritto, tra i protagonisti indiscussi e, anche, quel "riformista eretico" di cui si è spesso parlato.

Quell'incontro estivo con Massimo D'Alema, se vogliamo fu un'occasione non programmata ma molto simbolica. L'incontro tra due riformisti. Indicati, nelle stesse ore, come candidati alla massima carica dello Stato. Due riformisti usciti dalla stessa storia, che hanno avuto la stessa tessera e che, fatta salva l'immodificabile differenza d'età, hanno conosciuto molti uomini e molte cose del Pci.

Due personalità di forte carisma, unite da un rapporto di reciproca stima. Ma che non impedì a Napolitano di giudicare, anche con parole dirette, senza infingimenti, alcune posizioni di D'Alema. Come avvenne ai tempi del Pds e nelle complesse, conflittuali relazioni con il Psi di Bettino Craxi: Napolitano ha narrato dell'attacco subito dalla corrente migliorista (affollata da dirigenti del calibro di Chiaromonte, di Macaluso, ecc.) e ricorda un'intervista di D'Alema su l'Unità nella quale li si «accusava di adottare la parola d'ordine di un altro partito» (il Psi, ndr.) nelle probabili elezioni anticipate che si prefiguravano nell'estate del 1991. Si trattò, secondo Napolitano, di un episodio «spiacevole e penoso» della convivenza nel nuovo partito: prese carta e penna e non si privò di una puntuta replica.

Tanti anni sono passati. Nel provare a mettere a fuoco solo alcuni frammenti della lunga, intensa e pregnante attività di Giorgio Napolitano, non si può non evidenziare il suo penultimo approdo. L'approdo europeo. No, non gli si fa un torto se si sottolinea che l'"Ikarus" di Napolitano ha viaggiato sempre verso quest'Europa. Meta di un'elaborazione ormai datata negli anni. Ma quanta fatica.

Quante battaglie. Quante frenate. E scelte politiche piene di sofferenza, di rammarichi, di errori. Di treni passati senza prenderli. C'è una prima pagina de l'Unità che, in archivio, fa memoria di come il Pci, negli anni del dopoguerra, guardasse con superficiale ostilità ai primi passi dell'Europa unita: grande titolo di scatola sul successo alle elezioni amministrative di Modena, solo un trafiletto per la nascita della Ceca.

Il pignolo Napolitano, che ha sempre amato inseguire gli errori di punteggiatura, croce e delizia di giornalisti e collaboratori («Lo so che sono quasi intrattabile su questo - disse una volta a chi scrive - ma adesso sono diventato un

Giorgio Napolitano

L'Europa, la passione politica, il Pci e il suo superamento: vita da riformista

di Sergio Sergi



In alto Napolitano con Solana al Parlamento europeo, sopra ministro degli Interni, a lato con Berlinguer nel 1978 al mare, a sinistra con Togliatti, in basso a sinistra con Pellicani e Macaluso, con Scalfaro e Spadolini, sotto durante il viaggio negli Usa

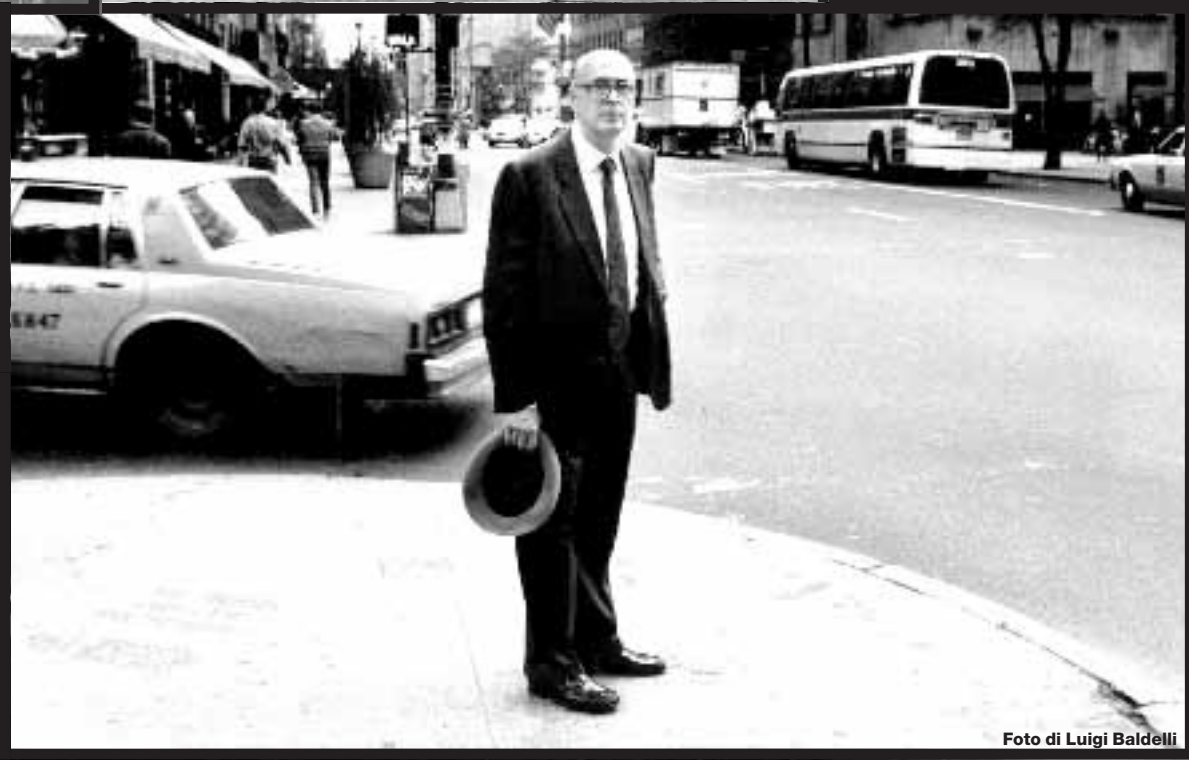


Foto di Luigi Baldelli

po più conciliante». Non era vero), è l'ex comunista o il compagno che «aveva avuto ragione prima», come disse Piero Fassino. Era uno che l'approdo lo vedeva, l'aveva chiaro ma faticava a farlo condividere dagli altri. E, per questo motivo, quando in quel di Pesaro, il segretario Ds gli appuntò quella medaglia, non nascose la sua commozione. Perché, ecco uno dei punti fermi: l'approdo di cui si parla, è stato raggiunto solo dopo una navigazione lunga e pericolosa. Non era un'operazione politica semplice l'ammissione di colpa, il riconoscimento di ritardi storici e, a volte, anche una concreta mancanza di coraggio. C'era, nel gruppo dirigente comunista ma anche nel corpo del partito, nei militanti, un problema di fondo: riconoscere le responsabilità, ma senza rinnegare la propria storia, e fare i conti con il comunismo reale.

C'era da fare un viaggio in piena lucidità. Senza scorciatoie. Infatti, per Napolitano, non bisognava «cercare giustifi-

cazioni ma farsene una ragione». La ragione per cui, in tanti anni, ha potuto crescere e diffondersi la «nostra fede», vale a dire l'appartenenza fideistica al partito comunista, che impediva di comprendere in pieno quanto accadeva nell'Urss diretta dal Pcus. Quella convinzione che, per esempio nel 1956, impedì almeno un gesto di dissociazione sui "fatti d'Ungheria". Non ci fu. Quella "fede" che, per altri versi, permise di costruire, nell'Italia venuta fuori dalla Resistenza e armata della propria Costituzione, un'organizzazione politica fortemente democratica e radicata nel Paese. E alla cui edificazione Napolitano diede il suo importante contributo, dalla scuola ammodiana di Napoli, sino ai gradini più alti del partito comunista.

Napolitano, una personalità. Uno dei dirigenti storici e di riferimento. Il comunista di destra, socialdemocratico, istituzionale. Il comunista elegante e regale, europeista e occidentale. Marchi, definizioni. Che semplificano ma non

rendono, specie se prese una alla volta, lo spessore e la figura di uno dei protagonisti della storia politica italiana. Ora, nel momento più solenne, anche l'impeccabile Napolitano, deve commuoversi. Non stupisca più di tanto. Fuori tono? Eppure l'inflessibile Napolitano, dirigente di partito a tutto campo, il primo «ministro degli esteri» comunista esploratore in terra d'America e d'Europa, ha animo gentile. Cuore tenero, nonostante l'apparenza. E fa tenebrezza quel suo sciogliersi nell'aggrapparsi, talvolta, al passato poetico e teatrale degli anni giovanili, e nell'affidarsi a Thomas Mann. Questi gli serve per definire la propria concezione della politica. Il perché della sua pratica continua. Mai abbandonata. Una scelta di vita, un'intima creatura. Una ragione essenziale. Che lo ha portato a lamentare, come volesse gridarlo con rabbia, il grave «impoverimento culturale che la politica ha subito» negli ultimi tempi. La personalizzazione. Il protagonismo, la ricerca maniacale dell'attenzione me-

diatica. I partiti ad personam. Insomma: il superficialismo e il diletterantismo allo sbaraglio.

Un pugno nello stomaco per un uomo di rigore, puntiglioso, rispettoso delle regole innanzitutto. In politica e nella vita. Da presidente della Camera, nei giorni terribili di "mani pulite", non fece sconti e il suo rigore istituzionale e morale non vacillò nemmeno un momento. Quasi religioso poi, per avere completa contezza della figura, il pubblico vantarsi della sua maniacale monogamia.

«Non c'è più facile, nella vita, che prendere applausi alzando il tono della voce», è la conclusione. Principio, molto applicato in Italia. Ma non molto diffuso in Europa. L'Europa, come si diceva, che ha costituito, negli ultimi anni, l'obiettivo e poi l'approdo tanto ricercato, del riformista eretico. Fermo nel principio che «il passato non può essere rimosso», che quella «nostra fede» ci fu e non può essere rimossa dalla memoria, neppure per spinte demagogiche e

di convenienza, Napolitano è davvero diventato l'uomo europeo venuto da quelle radici.

La verità è che, anche per suo grande merito, non ci sarebbe oggi una grandissima parte del mondo di sinistra, politico, intellettuale e scientifico, schierata per l'Europa. Una trasformazione che portò, di recente, uno come Mario Monti a rammaricarsi del fatto che, al contrario, le forze di centro destra in Italia non difendessero, come sarebbe dovuto, una scelta che, sin dall'inizio, appartene ai liberali e non alla sinistra. Ed è finita che gli europeisti più tenaci stanno a sinistra. Napolitano, tra i primi. A difesa del grande progetto. Pronti a rintuzzare gli attacchi al processo d'integrazione.

Quanta strada dagli anni '50. L'europeismo compiuto si ebbe solo a partire dal 1989. Ma i sentori della svolta si erano già avvertiti prima. L'elezione di Altiero Spinelli alla Camera (1976) nelle liste del Pci fu un segnale importante. Restavano, è vero, evidenti titubanze, anzi forti resistenze. Per esempio, nel 1978 i parlamentari comunisti votarono contro il Sistema monetario europeo.

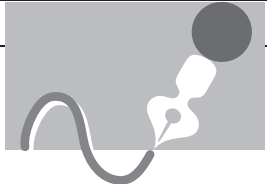
Se si pensa che gli eredi del Pci sono tra i più strenui difensori, adesso, della moneta unica, si possono valutare gli anni luce ormai alle spalle. E Napolitano, tra Bruxelles e Strasburgo, dove ha trascorso da parlamentare europeo gli ultimi cinque anni (1999-2004) come presidente della Commissione costituzionale, ha vissuto "fasi importanti di avanzamento della costruzione europea". Un impegno in cui si è sentito immerso e "rafforzato" dalla presenza di Jacques Delors, già presidente della Commissione. L'uomo delle grandi passioni per l'Europa.

Dal suo osservatorio di Bruxelles, Napolitano ha visto nascere il progetto di trattato costituzionale. Ha incitato, ha lavorato perché non si ingigantissero i segnali di distacco, di incomprensione, di disincanto e di preoccupazione. Convinto che una parte essenziale la dovesse svolgere proprio il Parlamento. L'Europa, ancora debole, avrebbe bisogno di un impulso dal punto di vista politico. Come la pensa Carlo Azeglio Ciampi, che non ha mai smesso, e guarda caso ancora nell'ultimo discorso nell'emiciclo del Parlamento europeo, nel chiedere più Europa e, soprattutto, più Europa politica accanto all'Europa della moneta unica.

L'imprevedibilità della politica ha voluto che Silvio Berlusconi abbia dovuto scusarsi, e pubblicamente, con Napolitano quando, al momento della nomina a Bruxelles di due commissari italiani, il presidente del Consiglio decise di indicare Mario Monti e, all'ultimo minuto, al posto di Napolitano, Emma Bonino. Si giustificò: me lo ha chiesto Pannella. Fatto sta che il premier dovette recarsi nell'ufficio di Napolitano, a Montecitorio, per chiedergli scusa. Chi c'era con Berlusconi? Lo accompagnava il sottosegretario Gianni Letta, votato da una parte della Casa delle Libertà al primo turno.

E ancora: il 2 luglio del 2003, nella seduta più sconvolgente del Parlamento europeo a Strasburgo, Napolitano si rivolse a Berlusconi, presidente di turno dell'Unione, per invitarlo a impegnarsi per il successo del trattato costituzionale. Fu un intervento di taglio istituzionale. Come da manuale: «Guardi con serenità e apertura, presidente Berlusconi, al dialogo con il nostro Parlamento». Ma Berlusconi, pochi minuti dopo, insultava con l'appellativo di "kapò", il capogruppo dei socialisti tedeschi. E Gianfranco Fini, nella bolgia che si era scatenata, implorava Prodi, allora presidente della Commissione, a non "infierire" nel discorso che stava per svolgere.

Citando Mann, Napolitano ha sempre avuto fiducia per le sorti della politica: «La politica non potrà mai rinnegare completamente la parte etica e rispettabile della sua natura». Forse, una cosa, il "presidente Napolitano" ha sbagliato a scrivere alla fine dell'autobiografia: «L'età che ho raggiunto predispone, piuttosto, alla testimonianza, alla riflessione, agli affetti privati troppo trascurati...». Avrà tempo. Perché, guarda un po', è il primo senatore a vita che sale al Colle e che, al termine del mandato, tornerà senatore a vita.



«È l'epilogo di un lungo lavoro, nel 2001 sarebbe stato difficile pensare a un ds sul Colle»

«Il centrodestra ha perso un'occasione la maggioranza ha dimostrato coesione»

L'INTERVISTA

INTERVISTA AL SEGRETARIO DS «Questa elezione segna una giornata storica per il nostro partito e, soprattutto, per la democrazia italiana. Oggi si chiude definitivamente il Novecento. Napolitano è un uomo che ha il profilo politico e istituzionale per proporsi come il Presidente di tutti gli italiani»

Fassino: «Riconosciuta la nostra storia»

di Ninni Andriolo / Roma

«Una giornata storica per il nostro partito e, soprattutto, per la democrazia italiana. Oggi si chiude definitivamente il Novecento». Piero Fassino ha appena incontrato Napolitano e adesso, nel suo ufficio di via Nazionale, parla della «commozone che ha colto entrambi» e racconta «di quel buffetto affettuoso sulla guancia che Giorgio mi ha dato abbracciandomi, stringendomi come fossi un nipote carissimo».

Si una tappa «storica» quella di ieri. È una giornata importante anche per il segretario Ds, che ha lavorato per anni con Napolitano per portare il Pds nell'Internazionale socialista e nel Pse. «È stato per me un riferimento politico costante - spiega Fassino - Al congresso di Pesaro, quello in cui venni eletto segretario, gli rivolsi pubblicamente un riconoscimento per ciò che la sua figura rappresenta nella storia della sinistra. È stato il dirigente riformista del Pci che non ha mai avuto paura di sollecitare una riflessione critica sul comunismo. Una riflessione che guardasse alla socialdemocrazia come all'unica sinistra in grado di tenere insieme uguaglianza e libertà».

La sua elezione al Colle segna la fine del "fattore K", come si è detto?

«È stato eletto Presidente della Repubblica un esponente della sinistra. Un uomo la cui esperienza politica e umana è venuta sviluppandosi lungo sessanta anni di impegno politico. Prima nel Pci, poi nel Pds, infine nei Ds. Questa elezione riconosce il valore, l'autorevolezza, il rigore e il coraggio politico di Napolitano. Ma riconosce anche la storia del principale partito della sinistra italiana e di quel movimento di cui Giorgio è stato dirigente autorevolissimo. Si può dire che è stata definitivamente superata ogni forma di preclusione e di pregiudizio politico».

Immaginava un esponente del suo partito al Quirinale?

«Nel 2001, all'indomani della sconfitta del centrosinistra, sarebbe stato difficile pensare a diessino al Colle. L'elezione di Napolitano al Quirinale rappresenta il felice epilogo di un lungo lavoro. In questi cinque anni abbiamo ottenuto continui e crescenti successi. Governiamo 16 regioni, 74 province, 5000 comuni. Abbiamo mandato a casa Berlusconi, conquistato il governo del Paese e una personalità autorevolissima del nostro partito siederà tra pochi giorni al Quirinale. Un bilancio più che positivo, di cui va dato merito - prima di tutto - alla generosità e alla dedizione dei nostri militanti. Anche

«D'Alema ha avuto un ruolo decisivo e manifestato grande generosità e responsabilità»



La gioia del segretario dei Ds Piero Fassino al raggiungimento del quorum. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

te anni, complessi e difficili, Ciampi è stato un fattore di stabilità costituzionale e democratica che ha consentito di gestire bene passaggi travagliati e critici. Napolitano, che appartiene alla stessa generazione di Ciampi - e ha maturato, in un percorso parallelo, le stesse esperienze - saprà essere altrettanto capace di rappresentare un punto di garanzia e sicurezza».

È stato eletto solo dal centrosinistra, però...

«Anche se eletto con i soli voti dell'Unione, ha il profilo e il carattere per essere il presidente di tutti gli italiani. Credo che il centrodestra abbia perso

un'occasione. La candidatura di Napolitano avrebbe consentito all'intero Parlamento, e a ogni forza politica, di assumerla e di votarla».

La convergenza sull'elezione del

«Il centrodestra è spezzato in due: pensano davvero a un muro contro muro infinito? Aprano una riflessione»

Capo dello Stato sembrava a portata di mano, come mai non si è realizzata?

«Per tre giorni la Casa delle Libertà è stata attraversata da un dibattito travagliato che ruotava intorno a un quesito: votare o no Napolitano? Il fatto che, alla fine, la Cdl abbia scelto di non contrapporre un altro candidato, conferma la difficoltà di obiettare qualcosa a Napolitano presidente. Avrebbero mostrato maggiore coraggio se avessero espresso un voto favorevole, consentendo così a Giorgio di essere eletto con un consenso plebiscitario. In ogni caso, il fatto che sia stato votato soltanto dal centrosinistra non riduce mi-

nimamente il valore della sua elezione».

L'Unione ha votato compatta. Eccessivo quindi il timore di franchi tiratori?

«Nel voto si è visto quanto il centrosinistra sia stato unito nel sostenere il suo candidato. Una dimostrazione ulteriore, dopo le elezioni di Marini e Bertinotti, che la maggioranza che ha vinto le elezioni c'è ed ha quell'alto grado di coesione che le consente di governare».

Ci sarebbe stata la stessa compattezza senza il passo indietro di D'Alema?

«L'elezione di Napolitano è stata favorita da un atto di generosità e di responsabilità di D'Alema. Massimo aveva tutti i titoli per aspirare alla presidenza della Repubblica. E non c'è dubbio che l'elezione di un uomo di 57 anni alla suprema carica dello Stato avrebbe rappresentato un fattore di grande innovazione. D'Alema sarebbe stato un Presidente della Repubblica autorevole, capace di guidare le istituzioni in una fase di transizione delicata. A questo esito non si è potuti giungere per l'ostilità preconcetta e il pregiudizio del centrodestra e credo che, con lucidità e lungimiranza, abbiamo compiuto una scelta, quella di Napolitano, che ha sbloccato una situazione che poteva divenire di difficile soluzione».

Le tensioni hanno attraversato anche il centrosinistra, però.

«L'elezione del Presidente della Repubblica è sempre stata il momento più difficile della vita politica italiana. Quasi mai è avvenuta secondo percorsi scontati. Spesso si è conclusa con eletti assai diversi rispetto ai candidati iniziali. È andata così anche questa volta. Nella prima fase di questa vicenda, quella in cui abbiamo cercato di verificare fino in fondo la praticabilità della candidatura di D'Alema, si sono manifestate difficoltà e resistenze evidenti nel centrodestra, ma non solo lì. Queste hanno reso il percorso più complesso e difficile. Tuttavia noi abbiamo cercato di creare ugualmente condizioni per realizzare la candidatura di D'Alema. L'assoluta indisponibilità della destra ad aprirsi a un confronto, però, ha indotto noi - e D'Alema stesso - a compiere una scelta generosa e responsabile, che consentisse in ogni caso al centrosinistra di offrire al Paese un candidato a cui il centrodestra non potesse obiettare nulla. Alla fine, la mossa di candidare Napolitano si è rivelata giusta».

Nella destra c'erano posizioni diverse, però...

«Ora il governo in tempi brevissimi: il centrosinistra esce rafforzato e unito dal voto per le tre presidenze istituzionali»

«Per un verso la Cdl ha continuato a cavalcare parole d'ordine populistiche, come lo sciopero fiscale ventilato da Berlusconi. Per altro verso ha tenuto atteggiamenti, come quelli di Fini e Casini, che manifestavano una maggiore disponibilità alla convergenza. Questa divisione della destra non si è mai ricomparsa. Hanno scelto di non scegliere per non spaccarsi. Ma hanno commesso un errore, perché hanno perso un'occasione. Oggi l'Italia ha un Capo dello Stato a cui tutti riconoscono titoli, qualità e profilo necessari per proporsi come il presidente di tutti gli italiani. E questo senza che la Cdl abbia concorso a eleggerlo. Detto questo Napolitano sarà garante dell'imparzialità dell'altissima carica che ricopre. E al Quirinale potrà guardare con fiducia sia chi è di centrosinistra, sia chi è di centrodestra».

Che tempi prevede per la formazione del governo Prodi, adesso?

«Brevissimi. Queste quattro settimane hanno dimostrato che la compattezza del centrosinistra non è momentanea o strumentale. L'elezione di Bertinotti alla Camera, quella più sofferta di Marini al Senato, e quella di Napolitano alla Presidenza della Repubblica, dimostrano che il centrosinistra ha coesione, solidarietà e determinazione. Il modo come usciamo da questa fase consente di guardare con fiducia e serenità anche alla formazione del governo. Dopo una prova di compattezza come quella di queste ore, Prodi è nelle condizioni migliori per dare vita a un governo autorevole. Forte per personalità politiche, competenze e rappresentatività».

Lei farà parte del governo, segretario?

«Abbiamo davanti due grandi sfide. Una è il governo del Paese, l'altra è quella di dare corso al progetto di costruzione del Partito democratico. È chiaro che dobbiamo distribuire le nostre energie per vincere entrambi queste sfide. Nelle prossime ore discuteremo con Prodi e con gli altri leader della coalizione e, in funzione di queste scelte, si deciderà il modo migliore come anch'io debba collocarmi».

Il muro contro muro con la Cdl sarà ormai una costante di questa legislatura?

«In queste settimane abbiamo sempre lavorato per verificare la possibilità di convergenze. Ma il centrodestra è percorso da contraddizioni evidenti. Dopo i tre passaggi istituzionali di questo mese, in sostanza, risulta ancora più evidente la sconfitta elettorale della destra. Berlusconi non è riuscito a sbarrare la strada di Napolitano verso il Colle. E Casini e Fini non sono riusciti a convincerlo sulla utilità di concorrere a questa elezione. Nessuno dei due campi in cui è diviso il centrodestra riesce ad esprimere una strategia in grado di guidare quella coalizione. Tutto questo non potrà non aprire una fase di ristrutturazione profonda della Cdl e dei suoi equilibri interni».

l'elezione di Napolitano dimostra che i Ds sono una risorsa fondamentale della democrazia italiana, la forza che con più determinazione ha tessuto la rete unitaria che ha permesso di ricostruire il centrosinistra e di rilanciare l'Ulivo. Sì, il 10 maggio è un giorno felice per noi e per l'Italia».

Napolitano presidente del 50% degli italiani, come titolava un quotidiano di centrodestra?

«Napolitano è stato presidente della Camera, ministro degli Interni, ha ricoperto incarichi politico-istituzionali di particolare delicatezza. Viene eletto Capo dello Stato un uomo che ha il profilo politico e istituzionale necessario per proporsi come il presidente di tutti gli italiani e per dare continuità a un modo di interpretare la prima carica della Repubblica. Quello di Ciampi, che ha rappresentato un punto di certezza per milioni di donne e di uomini del nostro Paese. Sarà così anche per Napolitano di cui tutti riconoscono il senso dello Stato, il rigore civico, lo scrupolo dell'imparzialità. In questi set-

l'Unità
il tuo voto

NAPOLITANO AL QUIRINALE
Un ex Pci alla Presidenza della Repubblica: è finalmente caduta la pregiudiziale verso la maggior componente della sinistra italiana?

SI Il 10 maggio 2006 è un giorno storico: il fattore "K", se ancora esisteva, è caduto definitivamente

NO In tutto il centrodestra - ma in parte anche nel centrosinistra - pregiudizi e ostilità resteranno immutati

Per votare telefonare ai seguenti numeri:

899 1010 55 da telefono fisso
ad un costo di 0,30 € iva compresa, con una durata max di 30 sec.;

178 200 70 70 da cellulare
ad un costo max di 0,40 € iva compresa, con una durata max di 30 sec.;

Servizio di telefono proposto da l'Unità, sede Roma in via F. Benaglia 25, V.M. anni 18. L'utente può richiedere la disabilitazione della numerazione utilizzata facendone esplicita richiesta al proprio gestore telefonico

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Berlusconi addio

A sentire Susanna Petruni che parla con Berlusconi di scioperi fiscali, elezioni taroccate, maggioranze da "verificare", si avverte che i bei tempi del Cavaliere non solo sono finiti per sempre, ma sono stati quasi un incidente storico, una dannosa farsa quinquennale per nulla divertente. Il difficile ritorno dal berlusconismo alla normalità repubblicana è compiuto e - soprattutto per chi scrive queste righe - la speranza è che anche la normalità professionale dei giornalisti ritorni rapidamente la sua voce, dopo cinque anni di odioso servilismo.

Tg2 Via dei Giubbonari

Buona l'idea di andare nella storica sezione del

Pci di via dei Giubbonari, dove Napolitano era di casa, per seguire l'elezione (anche se la via non è nel "quartiere Prati"). Un po' forzata l'immagine di un Parlamento che vota unanime: quelli di FI non muovono un dito e quelli della Lega dovrebbero proprio togliersi di torno. Se Berlusconi, il vero sconfitto, minaccia sfracelli, Calderoli - citato dalla puntuale Daniela Calastri - ormai frequenta l'avanspettacolo della politica: vuole "verificare" i voti confluiti su Napolitano.

Tg3 Tutti i frutti

E così la vittoria elettorale del centrosinistra ha portato tutti i suoi frutti, il più succoso dei quali è senz'altro il Quirinale. Rammarico per il rifiuto polista di riconoscere in Giorgio Napolitano un presidente con le carte in regola per essere il garante istituzionale di tutti, ma pazienza: il centrodestra si pentirà di non aver votato un uomo che nelle biografie di Luciano Frascetti e Mariolina Sattanino viene "riscoperto" come riformista, europeista, portatore di un'idea politica laica, tollerante, moderna.

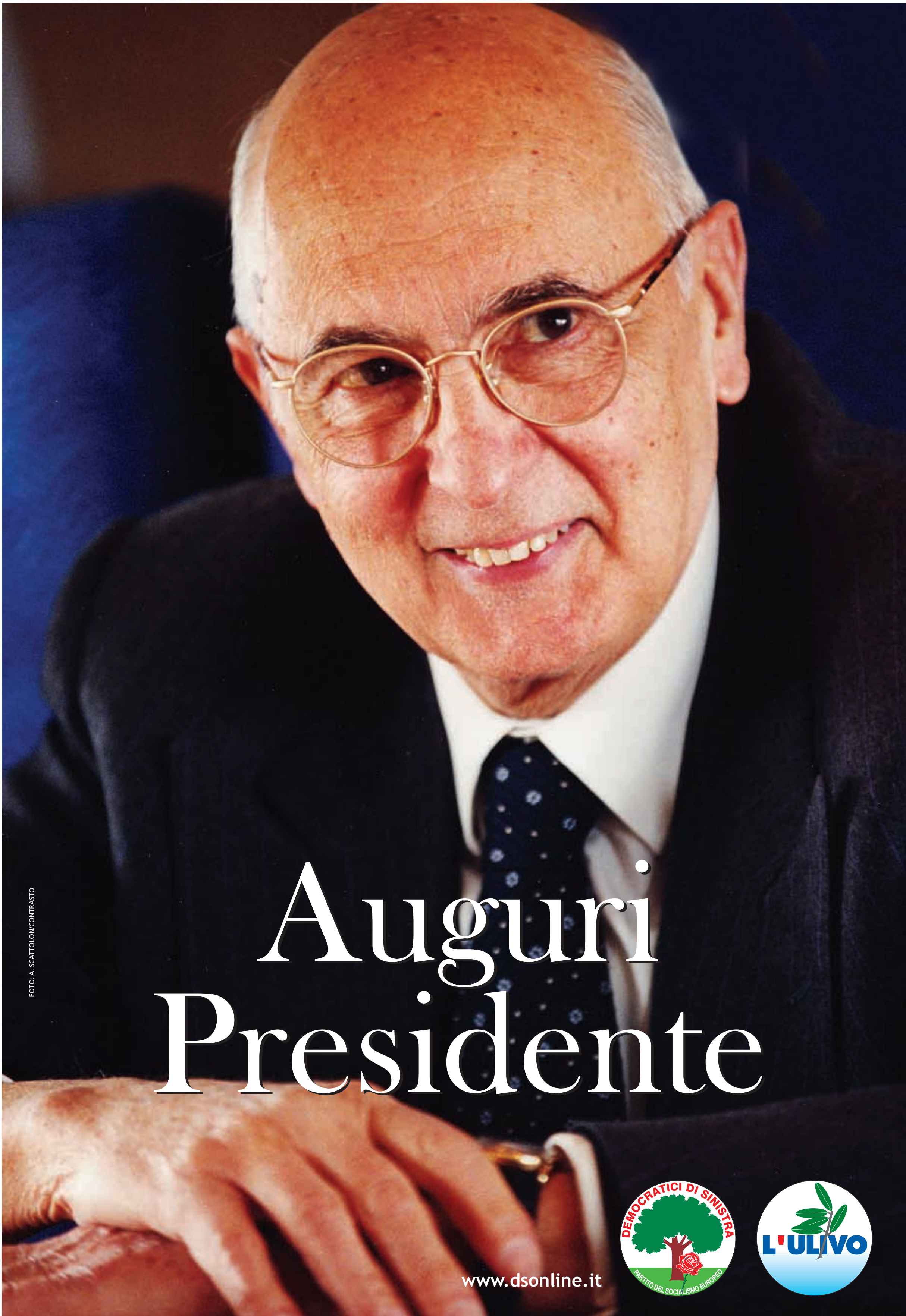


FOTO: A. SCATTOLONI/CONTRASTO

Auguri Presidente

www.dsonline.it





I NUMERI

Il quinto ex presidente della Camera Il primo presidente sotto il segno del Cancro

ROMA I record del presidente. **EX PCI.** Giorgio Napolitano, per cominciare, è il primo capo dello Stato italiano che proviene dal Pci. A Palazzo Chigi c'era già stato Massimo D'Alema, e al ministero dell'Interno lo stesso Napolitano. **EX PRESIDENTE DELLA CA-**

MERA. Napolitano è il quinto presidente della Repubblica ad aver fatto in precedenza il presidente della Camera (prima di lui Giovanni Gronchi, Giovanni Leone, Sandro Pertini e Oscar Luigi Scalfaro). **MAGGIO.** È anche il quinto a es-

sere stato eletto a maggio (gli altri: Luigi Einaudi, Antonio Segni, Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi). **ETÀ.** Napolitano arriva alla presidenza della Repubblica a 81 anni: ma il più anziano al momento dell'elezione resta Sandro Pertini che, quando fu eletto, di anni ne aveva 82. **SEGNO ZODIACALE.** Un record tutto suo è invece quello zodiacale: Napolitano è il primo capo dello Stato nato sotto il segno del Cancro.

VELINA ROSSA

Quel colloquio Prodi-Mastella in cui vennero fuori i dubbi...

ROMA «Quando venne avanzata la candidatura di Massimo D'Alema le riserve vennero innanzitutto da Rutelli e soci della Margherita...». A sostenerlo è la Velina Rossa, la nota politica di ambiente dalemiano redatta da Pasquale Laurito, che ricostruisce alcuni retrosc-

na dell'elezione di Giorgio Napolitano alla presidenza della Repubblica. Come quell'incontro tra Prodi e Mastella del 27 aprile... «Certo a noi fa piacere - scrive Laurito - che al Quirinale sia salito, dopo decenni di esclusioni, il comunista liberale Giorgio Napolitano, ma non

si può dire che gli alleati abbiano agito con correttezza...». E così la Velina Rossa racconta di quando Prodi incontrò il leader dell'Udc il 27 aprile scorso e questi gli propose la candidatura di D'Alema al Quirinale. «Sei sicuro - rispose Prodi a Mastella - che D'Alema possa avere i voti?». E subito aggiunse: «Occorre trovare qualche altro candidato...». «Prodi - è la domanda di Laurito - si trovava già sulla scia dell'incertezza dell'onorevole Rutelli a proposito della candidatura di D'Alema?».

L'emozione di essere stati comunisti

Bertinotti che proclama Napolitano. Ieri si è fatta la Storia. E la Cdl ha saltato l'appuntamento

di Roberto Cotroneo

IERI PIERO FASSINO aveva tirato fuori il pallottoliere, e in pratica aveva detto chiaro e tondo: i voti ci sono, aspettate la quarta votazione e sarà eletto Giorgio Napolitano. Ma i cronisti continuavano a evocare, come fossero dei medium in una seduta spiritica,

altre strategie, mondi sommersi e inconoscibili, colpi di scena improvvisi. Nella cultura del reality show che ormai contagia l'intero paese, inclusi molti cronisti politici, le cose non possono andare in quel modo lineare, semplice semplice, che conosciamo. Devono invece obbedire alle regole della commedia; con cambi di registro, ritmi che mutano, spiazzamenti e quant'altro.

D'ora in poi bisognerà abituarsi a chiudere in un cassetto per un bel po' di tempo il gioco delle strategie e le parole dette a mezza bocca, i retroscena e i virgolettati rubati qui e là, come ha detto qualcuno, persino ai cavalli della polizia in alta uniforme quando passa da piazza Montecitorio. Da ieri l'aria è cambiata. Basta guardare la scena dell'aula della Camera, che aveva un sapore solenne, e che sembrava racchiudere in pochi minuti un percorso lunghissimo, lento, meditato ma concreto, e persino doloroso. Un percorso di almeno sessant'anni. Fausto Bertinotti, esponente sindacale della Cgil, poi leader di quello che fu il partito comunista italiano, e segretario del partito di rifondazione comunista, che dichiarava eletto come presidente della Repubblica il senatore Giorgio Napolitano, il migliorista del Pci, esponente e dirigente di Botteghe Oscure. E dopo che un presidente della Camera, "comunista", leggeva il risultato della votazione che eleggeva un Presidente della Repubblica che era stato "comunista", il presidente Bertinotti affidava a Teodoro Buontempo, esponente di un partito "post-fascista", di leggere il verbale del voto. In quei pochi secondi, in quella luce di Montecitorio marrone e calda, davanti a tutti quei pannelli che sancivano l'annessione delle varie regioni al Regno d'Italia, e poi l'approvazione della Costituzione, e prima il referendum istituzionale Monarchia-Repubblica, in quei pochi secondi sembrava che si fosse inciso un altro pannello in legno. 10 maggio 2006: viene eletto il primo Presidente della Repubblica Italiana che nella sua vita ha avuto un ruolo fondamentale e importante in quello che fu il partito comunista italiano. Per il centro destra sarà stato uno smacco ma per il paese ieri si è dissolto del tutto un brutto incantesimo fatto

di veti e di luoghi comuni; di "pregiudiziali", persino di quello che anni luce fa, Alberto Ronchey aveva definito, in una situazione ben diversa, il fattore "K". Un ex comunista a palazzo Chigi lo avevamo visto, con Massimo D'Alema. Ma per le due più alte cariche dello Stato non era mai accaduto. Palazzo Madama e il Quirinale erano rimasti esclusi da questo lungo cammino, fino a ieri. La storia spesso si accompagna alla semplicità e all'immediatezza. Ieri è successo quello che si era annunciato da tre giorni, senza che nessuno volesse credere potesse davvero avvenire: è stato eletto Giorgio Napolitano, con i voti previsti (tre in più ma cosa importa?). E tutto è avvenuto alla luce del sole, senza tormenti e colpi di scena. Il centro destra non ha applaudito al risultato, era in buona parte alla buvette nel momento in cui veniva letto dal presidente della Camera. Peccato che la storia è passata senza curarsi di loro. Così il centro destra ha dimostrato ieri, e ancora una volta, che con la storia ha in genere poca dimestichezza, non riesce neppure bene a capire che cos'è, perché ne sa poco e dà troppa importanza alle chiacchiere. La storia ieri la vedevi nelle facce dei giornalisti di sinistra che andavano e venivano per il transatlantico, la vedevi nella commozione di Fassino e di D'Alema, la vedevi nel sorriso di un ex democristiano di ultima generazione come Dario Franceschini, che ripeteva: «finalmente è caduta per sempre la pregiu-



I presidenti del Senato e della Camera Marini e Bertinotti dopo la proclamazione dell'elezione di Napolitano. Foto di Gregorio Borgia/Ap

diziale comunista in questo paese. Finalmente, ora dovranno smetterla e una volta per tutte, a tirar fuori questa storiella dei comunisti». La vedevi nel compiacimento, ancora incredulo, di Sandro Curzi, seduto soddisfatto e accompagnato da una giovane cronista di "Liberazione". E la vedevi nel sorriso convinto di Ritanna Armeni; o nel vestito scelto con cura, da molte giornaliste, di sinistra, per l'occasione. La vedevi, insomma, nell'orgoglio di una sinistra che assisteva all'elezione di un esponente di primo piano di quello che era stato il Partito Comunista Italiano al colle più alto. Si è chiusa ieri una storia lunghissima e liberatoria, costellata, soprattutto negli ultimi anni da boutades anti-comuniste di ogni tipo, esibite da un Berlusconi, che ancora ieri non ha perso occasione di dire le solite cose, trite e ritrite. E ha proprio ragione Giovanna Melandri, felice e davvero commossa per l'elezione di Napolitano, a essere un po' intristita da quel parlamento di centro destra che non è

stato capace di applaudire l'elezione del presidente della Repubblica. Unica eccezione, l'onorevole Giulia Bongiorno, di An, unica che ha trasgredito al diktat. Altra eccezione, ma era ovvio, la stretta di mano di Giulio Andreotti a Romano Prodi. Il resto era costituito dai marziani che in questi giorni vi sono stati raccontati, e su cui è del tutto inutile tornare, perlomeno oggi. L'Italia politica di centro destra che ci siamo sopportati in questi ultimi anni è stata un'Italia priva di memoria e di identità. Da oggi si capisce che si è voltata davvero pagina. E nonostante i cronisti cominciassero a pensare ai loro prossimi articoli sul governo che verrà, nonostante le attenzioni tornassero da subito su Prodi, come in questi giorni non era più accaduto, si capiva che mai come nei minuti successivi all'elezione di Napolitano il centro destra si era allontanato in modo esponenziale dalla storia vera, quella istituzionale, di questo paese. Sembravano capitati alla Camera per caso. Parevano non capire. Continuavano, ancora, a dire le stesse cose. Ma a mezza voce, senza crederci troppo. Nelle parole di Bertinotti, nel cerimoniale successivo, nell'emozione di aver eletto Napolitano alla più alta carica dello Stato, c'era tutta la consapevolezza della nuova maggioranza. Dall'altra parte una palude di gente fuori sincrono con il vero significato di quello che era avvenuto. Gente che d'un tratto, e d'improvviso sembrava fuori luogo e fuori tempo, attori di un vecchio varietà che non ha più spettatori e non si rappresenta più. E adesso cosa succederà? Franceschini ripeteva: "ora sarà più facile fare il partito democratico". Certo è che da domani la più strumentale e stupida propaganda politica utilizzata negli ultimi anni in questo paese non esisterà più. "I comunisti" non sono più un deterrente politico plausibile. Ed è davvero una grande soddisfazione non doversi risentire ancora nelle orecchie quel disco rotto insopportabile.

rcotroneo@unita.it

Lo staff del presidente nel segno dell'Unità?

ROMA In Transatlantico non appena eletto e proclamato il nuovo capo dello Stato è iniziata la ricerca di notizie su quale sarà il suo staff. Fra gli altri sono emersi i nomi di tre giornalisti dell'Unità o ex Unità: Pasquale Cascella, Sergio Sergi e Federico Geremicca. Pasquale Cascella ha già lavorato con Napolitano, come portavoce, nel periodo della presidenza della Camera dei deputati, dal 1992 al 1994. Sergio Sergi, corrispondente dell'Unità da Bruxelles, ha avuto modo di lavorare fianco a fianco con Napolitano nel periodo in cui è stato parlamentare europeo a Strasburgo. Federico Geremicca, capo della redazione romana della «Stampa», interpellato ha smentito seccamente di prepararsi a ricoprire un incarico al Colle, ovviamente ritenendolo cosa pregiatissima.

cinquepermille firma per il cespe

La Fondazione Cespe promuove studi e ricerche e nel corso degli anni si è interessata essenzialmente delle questioni attinenti al mondo dell'economia, del lavoro, del welfare inteso come protezione sociale del mondo del lavoro e delle aree più deboli della società, applicando alle proprie attività serietà scientifica e spirito libero ed indipendente.



Fondazione CeSPE
Centro Studi
di Politica Economica
webmaster@cespe.it

Via Nazionale 75, 00184 Roma - Tel. 0647826460

Il 5 x mille non sostituisce l'8 x mille,
(destinato allo Stato o alle associazioni religiose),
e non costituisce ulteriore onere per il contribuente.
È una percentuale delle imposte a cui lo Stato rinuncia per sostenere le attività delle organizzazioni senza scopo di lucro.

73 SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta firmare in uno degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **97033000585**

Firma nel riquadro dedicato alle organizzazioni non lucrative, aggiungi, nello spazio apposito, il codice fiscale del Cespe: 97033000585



Giorgio Amendola

RICORDI

Il fratello di Giorgio Amendola «Oggi sarebbe orgoglioso»

ROMA Giorgio Amendola, il neo Presidente della Repubblica Napolitano, lo ha visto crescere. Lo ha seguito, lo ha consigliato. Di sicuro lo ha ammirato. Per lui, Napolitano, racconta il fratello Pietro, «non era solo l'allievo prediletto, era un compagno paritario». Fa un

salto indietro nel tempo, Pietro Amendola. A quando, a Napoli, Napolitano lo conobbe quando era uno studente. «Era un giovane di buona famiglia, figlio di un avvocato stimato, una persona corretta, sempre - racconta Pietro Amendola - Ricordo che mio fratello gli

raccomandava sempre di concludere gli studi. Oggi sarebbe stato orgoglioso, molto orgoglioso». Del resto, dice Pietro Amendola, Napolitano era molto di più che un semplice pupillo del fratello Giorgio, «lo considerava un paritario compagno». «Mio fratello, oggi, sarebbe orgoglioso di questo traguardo raggiunto - conclude Amendola - Del resto, in gran parte, proprio Giorgio ha forse marcato le sue idee e i suoi principi. È per questo che, oggi, sarebbe stato contento».

VALUTAZIONI

Solo una settimana fa aveva detto «Non sono presidentiabile...»

ROMA Forse per scaramanzia. Forse perché in quel momento ancora Carlo Azeglio Ciampi non aveva detto no a una sua ricandidatura. O forse perché il suo nome era tra quelli che circolavano ma in pole position c'era Massimo D'Alena. Eppure esat-

tamente una settimana fa il neo presidente della Repubblica Giorgio Napolitano diceva «non sono presidentiabile». 3 maggio, Hotel Ambasciatori. Pranzo-dibattito offerto dallo European Press Club. Ospite d'onore: il senatore a vita. Tema dell'incontro: l'Euro-

pa. Ma nel pieno del dibattito tra i Poli la domanda sul Quirinale era d'obbligo. E Napolitano non si è sottratto. Lo candidato al Colle? «Sto tranquillamente al mio posto. Per fortuna in Italia non esiste la categoria dei presidentiabile, né io mi ci sono mai iscritto» rispondeva. E sui veti dell'opposizione a un candidato ex comunista al Colle replicava: «Credo che agitare certe pregiudiziali sia anacronistico. Anche perché ci sono già stati ministri dell'Interno o presidenti del Consiglio».

Berlinguer: a Londra ci parlarono del «laburista italiano»

«Ho 61 ragioni di stima. 61 anni di amicizia nonostante la diversità di posizioni politiche»

■ Sergio Sergi / corrispondente da Bruxelles

GIORGIO, UN COMUNISTA? Il comunista e basta?

Giovanni Berlinguer segue alla tv, nel suo ufficio di parlamentare europeo a Bruxelles, lo scrutinio per l'elezione del presidente della Repubblica. Confessa: «Sì, sono emozionato, lo siamo tutti». Bertinotti legge le schede, e Berlinguer calcola a metà

spoglio: «Ce la fa, ormai ce la fa». Si conoscono da una vita. Vite, appunto, da comunisti, uomini del Pci. «Eppure non potrò mai dimenticare un episodio davvero significativo». Ecco: il Pci, tanti anni fa, venne invitato per la prima volta all'annuale congresso del partito laburista nel Regno Unito. Mai il Labour aveva invitato qualsivoglia partito comunista. Fu l'eccezione. «Parti per Londra, e fece la sua figura. Era il nostro ambasciatore e non mancò di destare attenzione, anche sorpresa». Insomma: un successo politico. «L'anno successivo - racconta Berlinguer - l'invito venne reiterato. Grazie a Giorgio, ci avevano preso sul serio. Però...». Però cosa? «Giancarlo Pajetta mi chiese di accompagnarlo al congresso del Labour. Partecipammo a incontri con i dirigenti del partito. A un certo punto, un nostro interlocutore, sorridente, confessò la soddisfazione di aver potuto, finalmente, avere un confronto con dirigenti comunisti italiani». Pajetta e Berlinguer si stupirono: «Per la prima volta? È venuto l'anno scorso il nostro compagno Napolitano...». Napolitano? «Guardate che noi avevamo chiesto un comunista, non un laburista italiano», fu la replica. Ci fu una coda: «Scrissi un articolo sull'episodio, Pajetta mi rimproverò». E Napolitano? «Si fece una bella risata».

Roma
25 luglio 1976
Giancarlo Pajetta
Giorgio Napolitano ed Enrico Berlinguer
Foto Ansa



Lavoro fianco a fianco vacanze insieme Leale e coerente sempre nonostante la distanza delle posizioni politiche

Stromboli, Napoli e Capri aspettano il presidente

I luoghi più cari al nuovo inquilino del Quirinale. Un mese di vacanza nella splendida isola. La confermerà?

■ / Roma

STROMBOLI, il buen retiro estivo ormai da vent'anni. E Napoli, la città d'elezione, dove tutti lo aspettano, gli amici antichi come il sindaco Rosa Russo Jervolino. Tutti lo aspettano, ora, da Presidente.

A Stromboli sono sicuri che verrà: non è stato proprio il proprietario del ristorante «Il Canneto», Stefano Caizzone, a preconizzare «Presidente, il prossimo anno tornerà da presidente della Repubblica?». Lui rispose: «Ehi, esagerato...». Ma aveva ragione. Titolo d'onore per il ristoratore ma, per proprietà scarantico-transitiva, per tutti gli stromboliani. I residenti e anche la piccola pattuglia di vacanzieri - una piccola comunità di amici,

molti di sinistra - che da anni resta fedele alla più selvaggia e affascinante delle isole Eolie. A Stromboli di vederlo tornare con la moglie Clio, ci contano in molti. La farmacista, ad esempio. Francesca Simone racconta che «Napolitano è una persona molto discreta, ma affabile e sempre pronta a scambiare due chiacchiere. Lui e la moglie vengono per un mese, alloggiano all'Hotel della Sciara. Non sono una coppia mondana, ma non mancano alle feste organizzate dall'albergo». La mattina alla spiaggia della Sciara, il pomeriggio per i vicoli del paese con la moglie, poi l'aperitivo al bar. E tutti fanno sapere: lo aspettiamo presto.

A Napoli, il neo presidente della Repubblica torna due volte al mese, da oltre dieci anni. Sarà perché qui la moglie Clio, che pure è

Cossutta: il mio comunismo con Giorgio

Quando Amendola e gli altri dirigenti preferirono Enrico come segretario del Pci

■ di Oreste Pivetta / Milano

ORGOGGIO Il compagno Cossutta, il comunista che lasciò il suo partito per fondarne un altro che conservasse nel nome quel fatale aggettivo. Lo sento commosso l'ottantenne Armando per l'elezione del quasi coetaneo Giorgio (un anno di più).

«Emozionato - risponde Cossutta - emozionato. Sarà il presidente di tutti gli italiani». Saluta così: da rosso a rosso che sale al vertice della Repubblica. **Che storia alle spalle, quante persone, uomini e donne, piazze, bandiere e comizi. Forse, altre immagini...**

«Camminando su è giù tra le colline della mia amata Liguria, sopra Bonassola, ci trovavamo a citare insieme a memoria alcuni versi del prediletto Montale».

Montale. Cominciamo dalla poesia. Gli opposti si attraggono, ma Ingrao ebbe più fortuna e più libri da poeta.

«La poesia è una passione di Napolitano. Di poesie ne ha sempre scritte. Ovviamente ne leggeva anche molte e ci capitava di leggerle assieme, durante le vacanze, a Natale o a Capodanno. C'è sempre stata grande familiarità, tra noi, mia moglie Emi e sua moglie Clio, tra i miei figli e i suoi, Giovanni e Giulio».

Ora un giudizio da presidente dei comunisti italiani... «Questa elezione è un fatto molto positivo per la Repubblica italiana perché Giorgio Napolitano è difensore coerente e strenuo delle istituzioni democratiche ed egli ne garantirà sicuramente il rispetto più assoluto. Napolitano è persona che per cultura e per temperamento contribuirà a rasserenare il clima politico e a unire il nostro popolo attorno ai

Roma
25 Luglio 1979
Direzione del Pci
Giorgio Napolitano e Armando Cossutta
Foto Ansa



Sui monti dell'amata Liguria citando a memoria i versi del prediletto Montale



tura, la politica internazionale... Dopo la scomparsa di Togliatti, Luigi Longo diede vita a due organismi, che affiancassero la direzione, cioè l'ufficio politico e l'ufficio di segreteria e Napolitano si trovò a far parte di ambedue. Così, in quella veste, appariva come il più indicato a assumere il ruolo di vice segretario nazionale, quando Longo volle preparare una via alla successione, in considerazione delle sue non buone condizioni di salute. Fui incaricato con il compagno Agostino Novella, di interpellare uno per uno i membri della direzione nazionale, che allora non erano certo tanto numerosi... Quando entrò io, nel 1959, soltanto diciotto. Ne ricordo alcuni: da Amendola a Terracini, da Scoccimarro a Di Vittorio, da Sereni a Ingrao a Bufalini. Comunque, con Novella li consultai tutti e dalla consultazione uscì il nome di Berlinguer. Non è un segreto che a determinare la scelta fu lo stesso Amendola di cui Giorgio era stretto collaboratore. Amendola spiegò la preferenza, anche pubblicamente: per dirigere il Pci occorre avere esperienza internazionale e rapporti con l'universo mondo socialista e comunista che tu, caro Giorgio, ancora non hai e che ha invece Enrico...».

E lei, Cossutta? Spesso si trovò dall'altra parte della barricata... «Mi è capitato di essere su posizioni diverse dalle sue. Questo non incrinò mai il nostro rapporto di stima e di affetto, anche quando, con la fine del Pci, lui rimase con Occhetto e io diedi vita a una nuova formazione comunista».

Le situazioni di maggior contrasto nel partito?

«Nel momento in cui Napolitano apparve come punto di riferimento per quella componente del partito che allora chiamavamo dei miglioristi e che oggi chiameremmo dei riformisti e soprattutto per quanto riguardava il rapporto con il movimento socialista e socialdemocratico d'Europa nel timore da parte nostra che questo potesse portare a uno snaturamento della natura e della funzione di un partito comunista quale era il Pci. Nella politica interna da lui fu sempre privilegiato il rapporto con tali forze. Mi ricordo, a proposito, il dibattito intenso che si svolse nel 1964 per la elezione al Quirinale. Il gruppo dirigente era spaccato in due, tra Fanfani, privilegiando il rapporto con il movimento popolare cattolico, e chi privilegiava invece la elezione di Saragat in considerazione di un rapporto più intenso con le forze socialdemocratiche. Non esitai a stare con Saragat e con Napolitano...».

Come giudica questa destra in trincea?

«Credo che la scheda bianca sia stata per loro un grave errore. Come spiegano i motivi per cui non hanno votato Napolitano...».

Diranno che è comunista...

«Sono l'ultimo dei partigiani in parlamento. Con il distintivo del Corpo volontario della libertà... Eppure mi sono opposto a Tremaglia ministro in nome della sua militanza a Salò? Magari mi aveva sparato addosso».

LA COMUNITÀ EBRAICA

Il nuovo Presidente sia garante Sinistra per Israele: scelta forte

Gli ebrei italiani si congratulano «con amicizia» per l'elezione di Giorgio Napolitano a presidente della Repubblica, e sottolineano, per bocca del loro presidente, Claudio Morpurgo, che il suo compito sarà di garantire in Italia, i «valori fondamentali» di convivenza,

e sul piano esterno, il «posizionamento internazionale del nostro paese». «Gli ebrei italiani - ha detto Morpurgo - salutano il nuovo presidente della Repubblica chiamato da oggi a un compito di assoluta importanza, in particolare a garantire unità nazionale e a farsi inter-

prete dei valori fondamentali del suo modello di convivenza tra cui, per noi ebrei, sono essenziali il rispetto dei diritti inalienabili della persona, la laicità e la libertà individuale e collettiva». Congratulazioni anche dalla Sinistra per Israele. «Esprimiamo immensa soddisfazione per l'elezione di Giorgio Napolitano. È un segnale di limpidezza inviato a tutto il Paese. Napolitano all'interno della sinistra ha aiutato il mondo progressista a guardare con equilibrio anche alla vicenda medio-orientale».



Foto Ansa

SAVOIA

Emanuele Filiberto: «È un uomo profondamente democratico»

ROMA Emanuele Filiberto Di Savoia esprime «vivo compiacimento» per l'elezione a presidente della Repubblica di Giorgio Napolitano che «ha dimostrato di essere un uomo profondamente democratico». Per il giovane Savoia, già da presidente della Ca-

mera «ha saputo ricoprire con assoluto equilibrio il suo difficile ruolo. Sono certo che sarà il presidente della Repubblica di tutti gli italiani, garante dei valori e dell'unità della patria. Desidero esprimergli i miei più sinceri auguri per il suo settennato».

Anche il presidente del circolo Savoia di Napoli, Pippo Dalla Vecchia, nota: «È un uomo di classe, la garanzia è nella sua statura culturale. Appartiene a quella categoria di comunisti napoletani alla Gerardo Chiaromonte che nascono signori, vivono da signori e muiono da signori. Ed essere signori a Napoli non è cosa semplice né comune. La sua provenienza politica non mi fa paura. So che non sarà mai capace di usare il potere contro qualcuno».

«Uno di noi al Quirinale, finalmente»

E superato il quorum scoppia l'applauso in via dei Giubbonari sezione Ds di Napolitano

di Wanda Marra / Roma

MENTRE L'APPLAUSO intorno a lui fa eco a quello che trasmette la televisione, gli occhi di Ilario, fissi sullo schermo, si riempiono di lacrime. Nelle mani il telecomando, con cui ha "guidato" la visione collettiva dello scrutinio dal quale Giorgio Napolitano è uscito

Presidente della Repubblica, Ilario non parla, non grida, non esulta. Ma il suo silenzio è più eloquente di tante parole. E quando Bertinotti legge per la 505esima volta il nome dell'ex senatore a vita, si commuove. «Chi se lo sarebbe aspettato 10 anni fa un ex comunista al Quirinale», dice, raccontando di essere iscritto al Pci, poi al Pds e ai Ds «da sempre». Intorno a lui, nella sezione, Ds di via dei Giubbonari a Roma, in pieno centro storico, quella a cui il neo Presidente è iscritto, la gioia esplose rumorosa, non appena il quorum viene superato. Tutti in piedi ad applaudire e festeggiare. «Finalmente siamo un paese democratico», urla Silvia Elisei, in prima fila davanti alla tv. E ripete, criticando il centrodestra: «Sbagliano a non applaudire». In ultima fila, Giuseppe Dama, viso segnato dalla rughe, che rivelano l'età, mostra fiero la prima pagina de *L'Unità* di ieri. Rita Romano, che ha già pronta una lettera all'ex senatore a vita da parte dell'Udu, l'Unione donne italiane, dice: «Dà un'onore all'Italia». Fuori dal coro, Paolo commenta: «Però dal punto di vista politico è stato un errore aver eletto Napolitano con i soli voti del centrosinistra».

Nella sezione, che via via si andava affollando sempre di più di iscritti e simpatizzanti, lo spoglio era andato avanti in un'atmosfera di fiduciosa attesa. E intanto, si raccontava di Napolitano, l'iscritto illustre, che in

realtà fino al '96 faceva capo alla sezione Monti, poi confluita nella Giubbonari. «Ho conosciuto Giorgio dopo essere arrivato a Roma nel 1960», racconta Giuseppe Dama, iscritto «storico» della sezione con un passato da partigiano nella brigata Garibaldi. «Napolitano - assicura - ha le phisique du role, è l'uomo giusto scelto al momento giusto. È un uomo severo con gli altri e con sé stesso ma dotato di quell'umanità in più che regala la sua città, Napoli». Un'iscritta racconta che a febbraio nella sezione era stata organizzato un dibattito su Israele, che prevedeva la presenza di Napolitano, e lui, anche se era appena stato nominato senatore a vita, andò lo stesso. C'è anche chi ricorda aneddoti più ironici. «Sua moglie deve essere un tipo tosto, particolare - spiega Renato Viganotti - quando è venuta a rinnovare la tessera l'ultima volta le ho chiesto: "La fai pure per Giorgio?" E lei: "No, ognuno paga per sé"». A guidare il tifo davanti alla tv è il segretario della sezione Fabio Nicolucci. «Duecento», scandisce. E poi: «Quattrocento», «Sono felice e un po' commosso - spiega - anche perché Giorgio Napolitano è un iscritto che partecipa, perché ha un grande rispetto per la democrazia di base. Sarà una garanzia per tutti gli italiani. Napolitano è un grande intellettuale, un grande europeista, più che un uomo del popolo, direi, è un uomo per il popolo». Poi, l'applauso liberatorio. E poi, ancora, l'entusiasmo davanti alla proclamazione da parte di Bertinotti. Ed è ancora Nicolucci a lanciare l'idea: «Andiamo tutti a Palazzo Giustiniani». E via, una delegazione va ad aspettare Napolitano che esce Presidente.



I manifesti affissi a Napoli dai Ds per salutare l'elezione di Giorgio Napolitano a Presidente della Repubblica Foto di Ciro Fusco/Ansa

«E vai...» Tifo da stadio in vicolo dei Serpenti

Piace nel rione anche al giornalista di destra. E per san Valentino, rose rosse per Clio

di Danilo Procaccianti / Roma

«DAJE PRESIDE!». Con il calore che contraddistingue i romani, il rione Monti ha salutato il «suo» presidente. Alle 14.34 davanti al civico

14 di vicolo De Serpenti (abitazione di Napolitano), si è fermata l'auto con a bordo il nuovo Presidente della Repubblica: dallo sportello di destra è sceso il nuovo inquilino del Quirinale. Applausi scroscianti, quasi un tifo da stadio: «E vai! Troppo forte! Se lo merita», dicono i camerieri del ristorante che sta di fianco all'abitazione dell'ormai ex senatore diessino. Giorgio Napolitano saluta, alza le braccia per ringraziare e manda perfino un bacio alla gente che lo acclama dai balconi. «Squisito, dolcissimo, affettuoso» ma anche «schivo, riservato e "chic"». Così lo descrivono i residenti del quartiere, a pochi passi da via Nazionale, dove il Presidente vive da circa 26 anni. «Da una mano a sua moglie e non si fa problemi ad andare dal fruttivendolo o dal pagnottiere. Compra quello che serve, qualche regalo al suo nipotino o semplicemente

una lampadina». Diego Battilomo della «Bottega elettrica» racconta di conoscere Napolitano da circa 10 anni. «È molto timido e riservato a differenza della moglie che è più rampante e non ha peli sulla lingua». «Sono diventato comunista per lui - racconta Aldevis Ribaldi, di Trieste ma anch'egli residente del vicolo De Serpenti - lo sentii parlare ad una manifestazione tanti anni fa e ne rimasi colpito». «Non mi piaceva tanto - ricorda ancora il signor Aldevis - sembrava un "cardinale", col tempo capii che era solo riservato e adesso ogni volta che ci incontriamo mi saluta sempre, ha una memoria da elefante». Carlo abita nello stesso stabile del Presidente ed è un negoziante di gioielli in vicolo De Serpenti. «Sono contentissimo - dice - è un personaggio umile, sa camminare con i poveri e con i re». «Sua moglie - racconta ancora Carlo - è ancora più discreta del Presidente e credo che non trasloccherà facilmente». «Da una mano a sua moglie e non si fa problemi ad andare dal fruttivendolo o dal pagnottiere. Compra quello che serve, qualche regalo al suo nipotino o semplicemente

mi piace, è cordialissimo, semplice e alla mano».

La famiglia Napolitano è una famiglia come tante per il rione. Hanno particolari preferenze negli acquisti e come tanti si rivolgono al negoziante di fiducia per quello o quell'altro prodotto. Marisa, per esempio, è la fruttivendola di casa Napolitano. «La signora Clio passa da qui ogni giorno - ci racconta - oggi (ieri ndr) per ovvii motivi non è venuta ma ha telefonato e mio marito le ha portato frutta e insalata direttamente a casa». «La signora Napolitano - aggiunge Marisa - è una persona dolcissima così come il nuovo Presidente. Siamo molto orgogliosi, serviva una persona come lui». Sempre indagando tra i negozianti scopriamo che il neo Presidente è anche un grande romantico. «Si serve spesso da noi - racconta Antonio, il fioraio della zona - ogni San Valentino ordina un mazzo di rose rosse per la moglie Clio». Domenico Lo Torto è un barbiere, la sua bottega dista pochi passi da casa Napolitano e il Presidente è un cliente assiduo. Mimmo - così lo chiamano - è stato ormai ribattezzato il barbiere dei presidenti: da dieci anni, infatti, fa barba e capelli a Giorgio Napolitano, mentre pri-

ma tagliava i capelli al Presidente Ciampi quando era Governatore della Banca d'Italia. «Proprio ieri - racconta - è venuto qui da me. Con lui si può parlare in libertà. È una persona veramente per bene, vecchio stampo per cultura ed educazione. Mi ha raccontato - aggiunge Lo Torto - che la sera prima aveva dormito tranquillamente e infatti ieri mi era sembrato molto disteso. Conosco anche la moglie e mi pare una donna dalla forte personalità, insomma giusta per il nuovo ruolo di first lady». Già, la nuova first lady. «È appassionata di ceramica e ogni tanto - riferisce Cristina Venezia, titolare del negozio "Spazio Artigianato" - passa da me per parlare della merce che ho. Le assicuro che cucina degli struffoli buonissimi». Gli struffoli sono i dolci tipici della tradizione natalizia napoletana. Il passato raccontato dai vicini di casa, quindi, è un passato da cittadino come gli altri. Un cittadino che prende l'autobus, mangia spaghetti con le vongole al ristorante all'angolo, saluta tutti, prende il caffè sotto casa, porta di persona e ritira i vestiti in lavanderia. Un buon viatico, dunque, per entrare nel cuore degli italiani e diventare il Presidente di tutti.

Un giorno di festa non solo per noi

Cara Unità, esprimo con gioia la mia soddisfazione per l'elezione di Giorgio Napolitano a nuovo Presidente della Repubblica. Sia riguardo alla sua persona autorevole e stimata, che succede degnamente a Carlo Azeglio Ciampi, sia riguardo alla conclusione di una lunga fase storica segnata da pregiudizi e discriminazioni verso un grande partito della sinistra. Un grande partito che nella sua evoluzione, dal Pci fino ai Ds, ha sempre saputo percorrere la via dell'interesse generale del nostro Paese. Oggi è un giorno speciale di festa per noi della sinistra, ma sono sicuro che è una bella giornata anche per tutti gli altri italiani che amano davvero il nostro Paese.

Ersilio Felici

Un'altra persona perbene al Quirinale

Un'altra persona perbene come Presidente della Repubblica. Giorgio Napolitano sarà il nostro nuovo Presidente della Repubblica. Berlusconi ha detto che non avrebbe votato mai un ex comunista, ma aveva nominato ministro un ex Salò come Tremaglia. Berlusconi si dimentica che alla liberazione dal nazifascismo e alla libertà di

E i lettori scrivono: «Un giorno di festa per tutti»

tutti, ha dato un notevole contributo di sangue al partito comunista italiano. Non sono comunista, ma tutto questo terrore dei comunisti italiani non lo vedo. Viva Giorgio Napolitano, viva le persone perbene, competenti e trasparenti ai vertici politici e amministrativi.

Gasparr Barraco

Per la destra un'altra occasione persa

I Democratici di Sinistra UdB delle Ville - Caldari Ortona esprimono grande soddisfazione per l'elezione alla massima carica dello stato del Sen. Giorgio Napolitano, figura di alto profilo politico e istituzionale. Siamo certi che rappresenterà a pieno la funzione di garanzia attribuita dalla Costituzione. Il centrodestra, con la sua politica da stadio, ha mancato l'occasione di contribuire all'elezione di un Presidente che imporrà a pieno la funzione di garanzia a tutela di tutti gli interessi del popolo italiano. La maggioranza parlamentare ha dimostrato la tenuta che è di buon auspicio per la nascita del futuro Esecutivo. Auguri Presidente, auguri di buon lavoro.

Sono fiero di aver condiviso le idee di Napolitano

Carissimi compagni e compagne, ho letto con tanta gioia la notizia che Giorgio Napolitano è stato eletto Presidente della Repubblica Italiana ed ancora una volta mi sento fiero di essere stata a fianco alle sue idee per tantissimi anni quando ero in Italia. Ancora oggi, anche se lavoro all'estero il mio cuore ed anima è con tutti voi.

Eleni Tracada, Leeds

Un presidente che saprà unire il Paese

Noi lavoratrici e lavoratori dello stabilimento Zanussi di Porcia, apprendiamo con viva soddisfazione la notizia dell'elezione del compagno Giorgio Napolitano alla Presidenza della Repubblica, e con viva soddisfazione ci congratuliamo con tutti coloro che oggi a Montecitorio hanno onorato l'impegno di consegnare al Popolo italiano il loro massimo rappresentante. Ci associamo a tutti coloro che ritengono il Sen. Napolitano, per il suo impegno e per la sua autorevolezza, capace di superare gli steccati e di uni-

ficare le varie espressioni del Paese, l'uomo più capace di ricondurre la difficile situazione italiana ad una condizione di serenità.

Il giusto compimento di una storia che ci fa onore

Sono estremamente felice per l'elezione del Sen. Giorgio Napolitano a Presidente della Repubblica Italiana. È il compimento di una storia politica personale e di un partito che si è sempre impegnato per liberare l'Italia dalla dittatura e per difendere le conquiste democratiche repubblicane. La suprema istituzione italiana avrà come suo rappresentante uno dei più apprezzati uomini politici. E ora avanti con il Governo dell'Unione per le riforme.

Alessandro Filippini, Castelfranco di Sopra (Ar)

Voglio gridare la mia commozione

Grido la mia commozione, la mia fierezza: ancora una volta diamo al paese, al Paese intero, un uomo degno e dalla moralità altissima, una persona che rappresenta al meglio il nostro po-

polo e la nostra terra. Un uomo dalla storia lunga e nobile: noi che in quella storia ci riconosciamo veniamo da lontano, abbiamo attraversato terre dure e tempi difficilissimi. QUEL Partito ha contribuito a dare la libertà a questo popolo, pagando un prezzo di sangue altissimo; QUEL Partito ha firmato la Costituzione; QUEL Partito ha accompagnato lo sviluppo della democrazia e vigilato su di essa, anche nei momenti più bui. L'Italia era debitrice a QUEL Partito del riconoscimento più alto, quello che oggi finalmente arriva: circa sessant'anni dopo che un uomo di QUEL Partito aveva firmato la Carta costituzionale.

Franco Bianco, Roma

Un plauso ai leader dell'Unione per come si sono mossi

Trovo che la gestione della partita per il Presidente della Repubblica sia stata condotta con estrema sagacia e intelligenza. D'Alema, Fassino e Prodi hanno dimostrato che la squadra in campo può assicurare al Paese un periodo di rinascita democratica, sicuramente non facile. Sono tanti i cittadini che hanno apprezzato la condotta dei leader del centrosinistra in questo frangente e sperano che lo stesso buon senso venga applicato nella formulazione del Governo.

Mario Parenti, La Spezia

giovedì 11 maggio 2006

COLLE

La cerimonia delle consegne tra vecchio e nuovo inquilino

ROMA Il passaggio di consegne tra Ciampi e Napolitano avverrà lunedì prossimo. Le dimissioni dell'attuale presidente, tre giorni prima della scadenza naturale del mandato, saranno contestuali con il giuramento del suo successore. Sette anni fa Oscar Luigi Scalfaro

si dimise dopo l'elezione di Ciampi, il 15 maggio, tre giorni prima del suo giuramento. Ma fino al 18 maggio esercitò la supplenza all'ora presidente del Senato Nicola Mancino. Questa volta invece il passaggio di testimone avverrà tra i due presidenti.

Dopo l'elezione di Napolitano, annunciata ieri dai presidenti di Camera e Senato Bertinotti e Marini, Ciampi ha annunciato l'intendimento «di rassegnare le dimissioni nello stesso giorno in cui il presidente Napolitano presterà giuramento». Dunque, il Parlamento di riunirà in seduta comune per il giuramento del nuovo presidente della Repubblica **lunedì alle 17**. Si torna così a una procedura - il passaggio diretto delle consegne tra vecchio e nuovo inquilino del Quirinale - che da anni non era più sta-

ta seguita. Oscar Luigi Scalfaro, infatti, il 28 maggio del 1992 trovò ad accoglierlo al Quirinale l'allora presidente del Senato Giovanni Spadolini, giacché Cossiga aveva dato le dimissioni il 28 aprile. Lunedì il presidente della Repubblica viene prelevato dalla sua abitazione in forma privata dal segretario generale della Camera, e accompagnato a Montecitorio a bordo di un'auto della Presidenza della Repubblica scortata dai Carabinieri in motocicletta. La **campana di Montecitorio** suonerà ininter-

rottamente dall'uscita dalla sua abitazione all'arrivo alla Camera. Qui il capo dello Stato viene ricevuto all'ingresso dai presidenti di Camera e Senato e riceve nell'atrio gli onori militari da un reparto di Carabinieri in alta uniforme. Poi, in aula, il Capo dello Stato entra dall'ingresso alla destra dell'Emiciclo e sale sul banco della presidenza, prendendo posto alla destra del presidente della Camera. Aperta la seduta, Napolitano pronuncia la formula del **giuramento**: è allora che verranno sparate **21 salve di**

cannone mentre la campana di Montecitorio tornerà a suonare. Poi il Presidente rivolgerà il suo messaggio alla Nazione. Sciolta l'assemblea, Napolitano - accompagnato dai presidenti di Camera e Senato e dai segretari generali, tornerà nell'atrio di Montecitorio dove, ad attenderlo, ci sarà il presidente del Consiglio Berlusconi e il segretario generale del Quirinale: a rendergli gli onori, un reparto di corazzieri in alta uniforme. In piazza, inno nazionale e rassegna del reparto schierato con bandiera

e banda. Poi, insieme al presidente del Consiglio in carica, Berlusconi e al segretario del Quirinale Gifuni, Napolitano andrà all'**Altare della Patria** per rendere omaggio al Milite ignoto. Infine, scortato dai corazzieri a cavallo e dai motociclisti, salirà al Quirinale a bordo della **Lancia Flaminia 335**, la decapottabile a sette posti usata solo per l'elezione e la parata del 2 giugno. Giunto al Quirinale, il neo presidente riceve gli **onori militari** nel Cortile d'onore. Quindi il rinfresco nel Salone delle feste.

Ciampi saluta lunedì Un passaggio da mano a mano

Cena al Quirinale per Giorgio e Clio con Carlo Azeglio e la signora Franca

di Vincenzo Vasile / Roma

L'ULTIMO GIORNO sul Colle per Carlo Azeglio Ciampi sarà lunedì prossimo. Ma già questi sono giorni di commiato. Ieri sera la breve visita di Giorgio Napolitano, il tempo per un brindisi e una chiacchierata, e un'amichevole e festosa cena privata a quattro -

Franca e Carlo Azeglio, Clio e Giorgio - ha fatto scattare una specie di conto alla rovescia, in vista del momento in cui i due presidenti si passeranno il testimone. La continuità tra i due settennati appare assicurata dalla reciproca stima e dalla consonanza su molti temi, innanzitutto il respiro europeista e l'esigenza di dialogo e di ascolto reciproco, che - si fa notare - sono stati i cavalli di battaglia delle «prediche utili», ma tanto spesso inascoltate, che Ciampi, richiamandosi a Einaudi, ha portato al centro del suo mandato, e che corrispondono pienamente al profilo del nuovo presidente.

L'anno scorso per gli ottanta anni di Napolitano, Ciampi in un messaggio aveva magnificato il «contributo» del suo successore che aveva scritto - «in una lunga e ininterrotta stagione di impegno civile e politico, ha voluto e saputo dare al consolidamento della democrazia italiana, fedele ai valori della Costituzione repubblicana». Consonanza ideale ancor più profonda per la «capacità di riflettere sulla grande lezione del pensiero liberal-socialista» e di «cogliere, nelle sue istanze di giustizia e di libertà, quegli ideali universali che tutti riconosciamo indispensabili per realizzare un futuro di progresso e di pace che accumini le Nazioni del mondo».

Studiando i precedenti, lo staff del Quirinale ha convenuto con Napolitano sull'opportunità di evitare una farraginosa procedura che, in attesa del giuramento del nuovo capo dello Stato, avrebbe portato Ciampi a dimettersi, passando la mano - anche se per pochi giorni - al presidente del Senato, per poi consentire l'insediamento al Quirinale del nuovo «inquilino». Infatti, l'elezione in sé non comporta un passaggio dei poteri, bisogna attendere il giuramento, e Napolitano ha preferito fissarlo per lunedì soprattutto allo scopo di decantare le residue tensioni dopo il voto dei Grandi elettori: il nuovo settennato deve partire sul piede del dialogo e del rispetto reciproco, hanno

convenuto i due presidenti. Contemporaneamente Ciampi si dimetterà, con un anticipo di appena tre giorni rispetto alla scadenza del mandato, che sulla carta finirebbe giovedì 18. (Per gli amanti degli archivi, Cossiga si dimise con due settimane d'anticipo, Scalfaro con dieci giorni). Per mercoledì - ridotti al minimo i tempi per le «consultazioni» - è, dunque, praticabile l'ipotesi del conferimento dell'incarico di governo a Romano Prodi. La scaletta degli appuntamenti istituzionali è stata fatta filtrare da un comunicato di Montecitorio. Non ci sarà, dunque, il paventato ingorgo istituzionale.

Con una cena nel salone degli Specchi, l'altra sera Ciampi s'è accomiato dai suoi collaborato-

ri, in tutto trenta invitati, comprese le consorti. Ha invitato: «Niente retorica». E ha cercato di sintetizzare in due parole una tesi che gli è cara: «I successi di questo settennato appartengono a tutta la squadra. Lo dico sempre che bisogna lavorare insieme, che occorre fare sistema». Larghi elogi soprattutto al segretario generale Gaetano Gifuni, capo dello staff, e governatore della macchina della Presidenza, oltre che autorevole e ascoltato tramite sul mondo politico. Ciampi ha nominato tutti: da Salvatore Sechi, consigliere giuridico che assieme a Gifuni ha vagliato la costituzionalità delle leggi da sottoporre al capo dello Stato per la promulgazione, ad Arrigo Levi, consigliere per le relazioni ester-

Nella Sala degli Specchi l'addio senza retorica allo staff: Gifuni, Peluffo Levi, Alfonso, Mocchi... «una bella squadra»

ne, spesso estensore di molti dei discorsi e degli interventi di Ciampi, al portavoce e consigliere per l'informazione Paolo Peluffo, al capo della segreteria Francesco Alfonso, e poi tutti gli altri: in tutto si tratta di undici consiglieri e tre consulenti che hanno vissuto quasi tutti per intero il settennato. Tra i collaboratori di Ciampi che - in molti - hanno insistito fino all'ultimo perché accettasse la ricandidatura, serpeggia il cruccio più o meno palese per il rifiuto opposto risolutamente dall'intervistato, e per la forma non appropriata con cui la proposta è stata rivolta a Ciampi, che tuttavia, durante la cena non ha voluto tornare sull'argomento. Tranne il consigliere militare Mocchi, in scadenza a maggio, e pochi altri, non si sa quanta parte della squadra di Ciampi rimarrà al suo posto, e si possono solo fare ipotesi su eventuali sostituzioni o integrazioni. Qualche ritocco, nel senso di una simbolica solennità, Ciampi ha suggerito al cerimoniale per il passaggio di consegne programmato lunedì mattina.

PIETRO INGRAO

L'antagonista nel Pci: per il Colle, la scelta giusta

«Napolitano ha grandi doti umane e politiche, è un uomo saggio, e io ritengo la sua una scelta ottima. Ho grande fiducia su quello che sarà il suo operato come Presidente della Repubblica: saprà difendere e rafforzare le istituzioni democratiche. E lo dice uno che, in passato, ha avuto più di un'occasione di dissenso con lui. Mi sembra la persona giusta al posto giusto». Così Pietro Ingrao commenta l'elezione di Napolitano. Parole particolarmente significative viste che lui è il nuovo Capo dello Stato hanno rappresentato nel Pci 2 posizioni diametralmente opposte: Napolitano capo della destra amendoliana, dei miglioristi, Ingrao punto di riferimento della sinistra radicale, anticapitalista. Ingrao torna con la memoria agli anni in cui ha condiviso

con Napolitano gli incarichi direttivi del Pci. Furono loro due, nella notte tra il 19 e il 20 agosto del 1968, a gestire la reazione del Pci all'invasione della Cecoslovacchia da parte dei carri armati sovietici.

«Io ero in vacanza a Lenola nell'agro pontino. Mi chiamarono la sera del 19 per avvertirmi che c'era la voce di un'imminente invasione della Cecoslovacchia. Mi precipitai nella capitale, nella sede dell'Unità di via dei Taurini. Il segretario Pietro Longo era in vacanza in Unione Sovietica. Di fronte alla notizia ufficiale dell'invasione, io, Giorgio e altri compagni della direzione decidemmo autonomamente di scrivere un comunicato di condanna, che fu consegnato alla stampa. Longo riuscimmo a raggiungerlo per telefono solo la mattina seguen-

te, alle 7 e 30. Lui approvò il nostro operato e tornò subito in Italia. I russi lo avevano tenuto all'oscuro di tutto». Ingrao ricorda di essere stato un «eretico» del Pci. «Eretico» anche Napolitano, ma su posizioni opposte. «Ci divideva l'analisi del capitalismo italiano, che io non giudicavo riformabile, e anche una certa concezione sul dissenso interno al partito. Su quest'ultimo punto lo scontro non era tanto con lui, quanto con Giorgio Amendola, al quale era legatissimo: Amendola era ancorato alla tradizione del centralismo democratico. Io la pensavo in modo diverso».

Il vecchio «guru» della sinistra radicale, racconta che il rapporto con Napolitano non è stato mai intaccato dalla diversità delle posizioni politiche: «Siamo stati antagonisti nel Pci, ma nel tempo è durata la stima reciproca. I nostri rapporti sono sempre stati molto civili. Con le sue caratteristiche umane e le sue esperienze di lotta politica, non potrà che fare bene. Credo che in Giorgio sia restata una natura molto più comunista di quella che normalmente si cre-



Foto di Paul Hanna/Reuters

MARCO TRAVAGLIO BANANAS Quirinarcore

Il Cavalier Bellachioma, quando vuole, sa essere meraviglioso. Ieri, per esempio, lo era. Dopo l'elezione di Giorgio Napolitano al Quirinale, s'è molto rammaricato perché «avevamo proposto un uomo super partes, ma la sinistra ha preferito un comunista». A questo punto qualche curioso si domanderà chi fosse l'uomo super partes individuato dal premier uscente e quasi uscito per la più alta carica dello Stato. E lui, meravigliosamente, ne ha fatto il nome: «Gianni Letta, che anche molti protagonisti della sinistra ci avevano detto riservatamente di ritenere il candidato migliore». Ma poi, si sa, è intervenuto il Comintern e non c'è stato nulla da fare. Ora, per carità, tutto è relativo: visti gli uomini che circondano Bellachioma, fra un Dell'Utri che frequentava boss mafiosi e un Previti che corrompeva giudici, Gianni Letta si staglia come un Cavour redivivo. Ma, se si esce dal museo degli orrori di Arcore, l'idea che costui possa essere super partes è decisamente da camicia di forza. Basti pensare che, prima di seguire il capo a Palazzo Chigi, Letta era vicepresidente della Fininvest. E, come tale, nel '90 aveva ac-

compagnato amorevolmente nei corridoi del Parlamento il cammino della legge Mammì e il relativo piano delle frequenze (elaborato da un giovane assistente del ministro omonimo poi divenuto consulente della stessa Fininvest). E, come tale, nel '93 era stato indagato per corruzione dalla Procura di Roma che ne aveva chiesto addirittura l'arresto al gip Augusta Iannini, consorte di Bruno Vespa, la quale si era spogliata del caso perché «amica di famiglia» di Letta (l'insetto infatti aveva iniziato la sua luminosa carriera al «Tempo» di Angiolillo, esattamente come Letta). L'inchiesta era stata poi archiviata, con motivazioni non proprio esaltanti.

Un'altra inchiesta, invece, era stata scippata anni prima alla Procura di Milano dal porto delle nebbie romano: quella di Gherardo Colombo sui fondi neri dell'Iri, nella quale l'allora direttore del «Tempo» Gianni Letta aveva allegramente ammesso nel dicembre 1984 di aver ricevuto 1 miliardo e mezzo di lire in nero dall'ente statale per ripianare i buchi del suo disastroso giornale. Un giornale che, scrissero Scalfari e Turani in «Razza padrona», era «in vendita ogni giorno, ma non sola-

mente in edicola». Letta-Letta, come lo chiamava Sergio Saviane, passò poi alla corte del Cavaliere nella doppia veste di gran ciambellano nei palazzi della politica e di conduttore tv su Canale5: le sue interviste ai boss democristiani e socialisti sotto la sigla «Italia domanda», rimasero per anni un capolavoro di svolinate inguagliato. Fino all'arrivo di «Porta a Porta» e «Telecamere», si capisce. Solo in un paese di bocca buona e stomaco forte come il nostro, uno così potrebbe passare, anche a sinistra, come un «uomo delle istituzioni», una «figura super partes», il simbolo della «destra buona con cui si può dialogare». Ma il solo fatto che questa brillantina dal volto umano non si metta le dita nel naso e si pettini più volte al giorno, vista la compagnia lombrosiana che affianca Bellachioma, ne ha fatto uno statista di fama mondiale e ha indotto parecchi leader ulivisti a trascorrere intense serate nella sua casa alla Camilluccia, per stipulare patti della crociata e della Bicamerale poi regolarmente violati dall'azionista di maggioranza di Letta-Letta. Ecco, se si ha presente il concet-

to espresso «super partes», si comprende meglio perché Napolitano non può andargli bene. Per lui i super partes sono quattro o cinque, non di più: Letta, Galliani, Confalonieri, Dell'Utri, Previti (finalmente restituito all'affetto dei suoi cari grazie all'apposita ex Cirielli) e Licio Gelli. Prima c'era anche Vittorio Mangano, ma poi purtroppo ci ha prematuramente lasciati. Il suo posto è rimasto a lungo vacante, ma ora sta per arrivare il sostituto: l'ha scovato, dopo lunghe e severe selezioni, l'ottimo Nando Adornato, del quale alcuni giorni fa avevamo segnalato allarmati la scomparsa. Bene, siamo felici di comunicare ai lettori che Nando è tornato, giusto per rilasciare questa dichiarazione alla Stampa: «Noi di Forza Italia siamo garantisti. Giraudò, Bettega e Moggi non si toccano. Anzi, se Moggi è l'Andreotti del calcio potrà concorrere alla prossima presidenza del Senato». Resta da sistemare Vanna Marchi, ma per ora sconta il suo peccato di ingenuità: se usi la televisione per truffare poche migliaia di italiani, il minimo è la galera; se invece la usi per truffare 20 milioni, la pena massima è la presidenza del Consiglio.

MicroMega



multiversum



Musica per Roma

Musica per Roma

Festival internazionale di FILOSOFIA

Roma, Auditorium, 11-14 maggio
quattro giorni di controversie,
lezioni, tavole rotonde

giovedì 11: ripensare Heidegger,
ripensare Arendt

venerdì 12: Islam e Occidente

sabato 13: filosofia e crisi
della democrazia

domenica 14: si può fare a meno
di Dio?

LA FILOSOFIA NON VIVE TRA LE NUVOLE



Foto Ansa

SU RAI EDUCATIONAL

«Cercare la più larga intesa per ogni modifica della Costituzione»

Necessità di superare la contrapposizione tra gli schieramenti, Costituzione, donne, media e politica al centro dell'ultima intervista da senatore a vita di Giorgio Napolitano, stanotte alle 0,40 nella trasmissione Economix di Rai Educational, in onda su Rai Tre.

«Bisogna rendersi conto che c'è una grande missione nazionale da adempiere per dare nuova coesione al Paese, mettere in grado l'Italia di superare le difficoltà e vincere le sfide del futuro. In Parlamento c'è stata una contrapposizione cieca. Da entrambi gli schieramenti. Ora

bisogna voltare pagina», ha detto il nuovo Presidente della Repubblica. A proposito di media e politica: «Non è solo l'uso delle televisione in campagna elettorale. Sono i messaggi che giorno per giorno diffonde la televisione e in particolare la televisione commerciale. Tocca alla televisione pubblica trasmettere messaggi che accrescano il senso etico e civile del paese. Credo che sia un bene per un paese come il nostro rafforzare il servizio pubblico». Sulle donne in Politica, Napolitano ha denunciato: «È clamoro-

so il ritardo dell'Italia. È un problema che si trascina da molto tempo e si sono fatti scarsissimi progressi e adesso vedremo con queste elezioni. Mi pare che non ci sia proprio una grande svolta, c'è qualche passo avanti». Alla domanda se il prossimo Governo sarà più rosa, Napolitano ha dichiarato: «Questa volontà c'è e ormai c'è la comprensione di una esigenza che non può essere disattesa». E in merito all'ipotesi di una donna al Quirinale: «Ce la vedrei ma bisognerebbe entrare nel merito perché conta la

qualità». Alla domanda se è giusto riformare la Costituzione a colpi di maggioranza Napolitano ha risposto: «No, non è giusto. La legge di revisione costituzionale approvata di recente e sottoposta al referendum confermativo è stata veramente un colpo di maggioranza, non c'è stato nessun dialogo e nessun confronto e io credo che in generale occorre cercare la più larga intesa per qualsiasi modifica della Costituzione». E ancora: «Non deve passare una eccessiva amplificazione dei poteri del Capo del governo. Non

Berlusconi rabbioso: «Traditori...»

Nessun aplomb istituzionale. «Hanno occupato tutto...» Poi l'invettiva contro gli alleati

di Natalia Lombardo / Roma

L'ARROCCO Silvio Berlusconi va «sulle Alpi» e batte il tam tam della sua guerra di «resistenza»: opposizione di piazza e ostruzionismo al Senato. Mira anche nella sua coalizione: Casini e Udc traditori. Poi smentisce persino il settimanale di casa, «Panorama».

Il Caimano è solo, compresso. Tra sudia rabbia e cerone passeggiando tra gli antiquari di Via dei Coronari ieri pomeriggio: «Resistere, resistere, resistere», dice appropriandosi del grido lanciato dal procuratore Borrelli e che diede il La ai Gironardi contro di lui. Usa toni minacciosi mettendo in dubbio la vittoria dell'Unione: «Siamo una maggioranza silenziosa ma attenzione a non farla esplodere».

In compenso Berlusconi innesca un bombardamento nella Casa dalle mura traballanti, pur avendo tenuto ieri a Montecitorio con le 347 schede bianche e i 42 voti firmati Bossi (quattro in più dei parlamentari leghisti). Alle sei più agenzie di stampa battono le anticipazioni di una intervista dell'ex premier a *Panorama* in cui lancia un siluro agli alleati: «Nella prima votazione sul nome di Gianni Letta ci sono venuti a mancare 60 voti. Sessanta traditori, tutti con nome e cognome, tutti parlamentari dell'Udc di Pier Ferdinando Casini». E da lì avrebbe scelto di votare scheda bianca: «La decisione l'ho presa io, non la Lega» per non danneggiare l'immagine del «candidato migliore» che l'Unione non ha preso in considerazione.

Ribatte subito il segretario Udc, Lorenzo Cesa: «Una follia, Berlusconi smentisce entro pochi minuti». E lui smentisce, o meglio parte una nota da Palazzo Grazioli: «Non ho rilasciato nessuna intervista a *Panorama*. Non ho mai pronunciato la frase che mi è stata attribuita su Pierferdinando Casini e sugli amici dell'Udc, di cui conosco la profonda stima e l'amicizia nei confronti di Gianni Letta». Un giallo in fassetto. Ma è la seconda volta in pochi giorni che i media di proprietà dell'ex premier vengono smentiti da lui stesso: informato da fonti berlusconiane il Tg5 lunedì sera aveva già dato per certo l'accordo su Napolitano, poi saltato. Il j'accuse ricalea paro paro il titolo di *Liberò* di ieri: «Il giorno dei traditori», con fotona di Casini che fuma il sigaro alla Al Capone e fondo di Renato Farina. Anche martedì a dare la linea dell'arrocco ai «falchi» forzisti era stato proprio *Liberò*...

Silvio si fida solo di chi alza i toni, come la Lega: «Il mio conflitto di interessi è l'unica isola di democrazia», l'unica opposizione, «se non ci fossi io, e se non ci fosse l'ultimo dei Mohicani, Emilio Fedele, la sinistra avrebbe tutto». Questo è il leit motiv del Caimano: «Con il Quirinale hanno occupato tutti i gangli del potere. Hanno tutto: dalla grande stampa alla magistratura, alle istituzioni». Una «botta pesante»,

lamentata, «un colpo di mano con 24 mila voti», che ancora mette in discussione pur smentendo il leghista Calderoli che, dopo la fumata bianca, gracchiava su «70 parlamentari sub giudice».

Formalmente Berlusconi apprezza la figura di Napolitano, «mai messa in discussione». Ora «dimostri di essere imparziale». È il compito, mentre gli auguri di «buon lavoro» gli manda mentre sceglie quale ceramica d'artista portarsi in Sardegna. «Sono vecchio, a volte mi viene voglia di mollare, di tornare a casa» confessa, «ma non so chi possa prendere il mio posto». Un successore non serviva, «c'ero io».

Nel giorno dell'elezione del Capo dello Stato Berlusconi non ha compiuto un solo gesto istituzionale. È arrivato a Montecitorio dopo le 11, chiuso nella stanza del governo, prima solo poi con il via vai di forzisti. Viene richiamato due volte per votare alla seconda «chiama», al momento dello spoglio esce dall'aula, si affaccia sul Transatlantico per una foto e torna nella stanza. Esce e va a passo di carica tra ali di cronisti (misure del potere) dritto agli stand delle tv nel cortile: la Tsp, Tg5, La7... Ha due fogli scritti a mano, legge il proclama di guerra: «Faremo un'opposizione senza sconti con i mezzi che ci ha insegnato la sinistra: scioperi e ostruzionismo al Senato con la verifica continua del numero legale». La pattuglia leghista è sull'attenti. L'obiettivo è far durare poco il governo Prodi.

Nel corridoio «Corea» dietro l'aula è il turno del Gr Rai. Lì c'è Bruno Vespa che invita l'ex premier alla diretta serale: «C'è Tremonti e...». Silvio sbuffa: «No, grazie. Con quei due no...». Chi sono? «Non Tremonti», è l'unica certezza che ci offre Vespa (che ride fra sé), Fassino e Rutelli sarebbe scontato. Fini e Casini? Attento a quei due...



Il voto di Silvio Berlusconi Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

L'Udc tradisce? Cesa: il premier smentisca subito

Ottiene il dietrofront dall'ex premier. Follini, a viso aperto, ha votato Napolitano

di / Roma

CANNONI PUNTATI Se Berlusconi non avesse smentito in pochi minuti l'accusa «traditori», dalle murauglie Udc sarebbe partito il contrattacco. Questi sono i rapporti nella Casa della Libertà, praticamente gli alleati si guardano a vista come parenti serpenti. Pierferdinando Casini, accusato in prima persona da Berlusconi di aver «tradito» già dal primo giorno non votando Gianni Letta, fa ribattere al segretario del suo partito, l'Udc. Da Via Due Macelli parte il comunicato di Lorenzo Cesa: «Leggo incredulo e indignato» dell'accusa, «non mi capacito di una tale follia, né posso capirne il motivo». È ovvio che mi aspetto nel giro di pochi minuti una smentita per «tutelare l'onore di 60 parlamentari e di 2 milioni e mezzo di cittadini italiani che hanno votato il mio partito». Segue dichiarazione di stima e amicizia a Gianni Letta. Pochi mi-

nuti dopo lo staff di Berlusconi ritira il colpo, e smentisce pure l'intervista a *Panorama*. L'Udc incassa la marcia indietro: «siamo usciti vincitori», meglio non insistere, dicono i casiniani, che tendono a smorzare l'accaduto «nulla di clamoroso», ma era «sbagliato anche il personaggio, su Letta persino da Follini non c'erano dubbi». L'accusa feroce e il «giallo» dell'intervista al magazine Mondadori vengono archiviati come «segno di nervosismo» di Berlusconi per «essere stato costretto a accettare un presidente che non voleva». Ma quell'accusa di tradimento se la sentiva altare dietro il collo, Pierferdinando Casini, soprattutto dopo aver visto *Liberò* ieri mattina: «Evidentemente, essendo Feltri uno dei principali sostenitori di D'Alema, è stato infastidito da quanto ha fatto l'Udc», ha commentato la mattina nella riunione del gruppo prima del voto. Casini non ha osato votare Napolitano, pur avendo cercato fino all'ultimo minuto utile di

convincere l'ex premier a convergere, non fosse altro che per convenienza politica futura: «Non potevamo rompere, Berlusconi non aspettava altro che dirci traditori», dicono da Via Due Macelli. Tant'è che sia l'ex presidente della Camera che Lorenzo Cesa sono passati di corsa sotto il «catafalco» nell'aula di Montecitorio, a riprova dell'aver piegato la scheda in bianco, come annunciato. Casini comunque è convinto di aver evitato il peggio (D'Alema) e quindi «l'occupazione» di tutte le cariche istituzionali da parte dei «militanti» del centrosinistra. E di aver «fatto la propria parte nel far prevalere una «scelta equilibrata e di garanzia» con Napolitano, «un arbitro e non un giocatore». La scheda bianca è stata quindi pari a un'astensione, una non opposizione. Perché, ha detto nell'ufficio politico riunito a Montecitorio la mattina prima delle nove, «la volta anche un metodo sbagliato può dare un buon risultato». Nel quartier generale Udc si respira però l'amarazza: Berlusconi ieri ha buttato al

vento anche la tenuta della sua coalizione, alla quale si sono piegati sia Casini, pur rammaricandosi, che Fini. Dall'Udc potrebbero essere arrivati parte di quella decina di voti che Napolitano avrebbe incassato dal centrodestra. Quello di Marco Follini era dichiarato, e ieri anche l'ex segretario centrista risponde subito alle accuse: «Sull'Udc Berlusconi può stare tranquillo. Ad avere un'idea diversa forse siamo pochi, ma non agiamo nell'ombra e siamo abituati ad esprimerla a viso aperto». È accaduto in questi anni e anche in queste votazioni. La mattina Cesa annunciava «una discussione nel partito su certe posizioni personali». Bruno Tabacchi, spirito di contraddizione, sceglie di trasgredire la sua stessa scelta avanguardista: aveva votato Napolitano già dalla terza votazione, ieri invece in Transatlantico fa il misterioso e non rivela il suo voto. «Non mi stupirebbe se avesse votato scheda bianca, pur di far notizia», lo prende in giro D'Onofrio.

n.l.

COSE DA CDL A passo di carica nell'urna per dare la certezza di non votare. E qualcuno a verificare la corsa. Formigoni come un velocista...

A controllare i tempi d'ingresso e uscita, l'«astensione palese»...

di Federica Fantozzi / Roma

«Astensione palese». Non si arrende Isabella Bertolini, superfalco nei morbidi panni di una bionda in tailleur pastello. La «zarina dell'Emilia», vista la melina di posticcio e postfascisti ha tentato la zampata già tra il secondo e il terzo scrutinio. Prima il vano pressing, insieme al piemontese Guido Crosetto e al filoleghista Giulio Tremonti, per portare Berlusconi sulla linea dura: «Non dobbiamo ritirare la scheda così quelli non avranno alibi». Poi l'idea (stoppata) di una lettera sugli stessi toni ai parlamentari. Lei però non demorde. E ieri, quando è stato il suo

turno, non ha ritirato la scheda: «Un atto di trasparenza. Gli alleati ci hanno chiesto il segreto dell'urna ma io rispondo a quel 50% di elettorato che ci chiede di non votare un comunista». Come lei una decina di azzurri, tra cui le amiche Laura Bianconi e Patrizia Paolletti Tangheroni. È solo l'inizio dello psicodramma nella CdL. Si diffonde la voce di una riunione «segreta» in cui Berlusconi raccomandava di cronometrare i tempi di permanenza nell'urna. Poi, tabelle alla mano, si redigerà l'elenco dei buoni e dei cattivi. Credibile? Inverosimile? Nel dubbio tutti si trasforma-

no in centometristi. «La CdL fa la maratona nell'urna - se la ride alla buvette il Dì Ermete Realacci - Formigoni ha battuto tutti i record». In effetti il Celeste Pasdaran (ribattezzato per la veemenza con cui ha partecipato alla contestazione a Scalfaro in Senato) è messo bene. Realacci ha un pensiero affettuoso per i «franchi soccorritori»: «Na-po-li-ta-no... È lunghissimo. Come diceva Troisi, se si fosse chiamato Ugo...». Lateralmente all'emiciclo il vicepresidente del gruppo forzista Antonio Leone, persona allegra e gioiale, guarda l'orologio al polso e parla con due deputati. È sufficiente perché il passaparola dilaghi in un bisbiglio: «È Leo-

ne che controlla i voti». Dai centristi, i soliti sospetti, lieve sdegno: «Controllerà i loro, noi non abbiamo bisogno di tutori!». La chiama prosegue: Caruso... Casini... Il leader centrista fende svelto le tendine del catafalco e toglie ossigeno alle illazioni. Il portavoce di Fini Andrea Ronchi varca la soglia a passo di marcia. Il forzista Dario Rivolta indugia ed è subito brusio. Disinvolto Angelo Sanza, che martedì ha preso 6 voti. «Presidente subito» lo festeggiano gli amici. «No decano» corregge lui: dieci legislature alle spalle, più di De Mita che ne ha saltata una. Raggiante il neodeputato Francesco Giro che contesta il primato formigonia-

no: «Sono uscito dalla cabina con la scheda ancora aperta e l'ho piegata sopra l'urna» dettaglia. Nell'emiciclo va in scena un reality. Onorevoli e senatori accelerano bruscamente sotto l'occhio vigile dei commessi, piegano pluralmente in quattro le schede prima di entrare, le infilano aperte nell'insalatiera. Titolo: Se Ci Sarà Un Traditore Quello Non Sono Io. Del resto Berlusconi ha dato l'esempio: arriva che l'han-

no già chiamato, sbucca dal lato sbagliato, si trova davanti Prodi e D'Alema, stringe la mano al primo e ignora il secondo, piega la scheda, entra, esce, depone. Occhi puntati sull'Udc. Velocis-



INTERNET

Sul web si moltiplicano le pagine sul presidente

ROMA Sul web l'elezione di Giorgio Napolitano ha dato l'abbrivio a tutta una serie di reazioni che spesso hanno per protagonisti i giovani, principali utilizzatori del mezzo telematico. presto ci potrebbero essere anche dei siti a lui dedicati. la società «blutech.srl» annuncia di

aver appena attivato i «domini internet giorgionapolitano.it, giorgionapolitano.net, giorgionapolitano.org, giorgionapolitano.info, giorgionapolitano.biz, che sono in fase di «new design». Anche se sono numerose le home page sulla sua biografia (camera, senato, europar-

lamento tra le altre), non c'è al momento sulla rete internet un sito registrato Giorgionapolitano sotto nessuno dei domini attivi (.it, .com, .net e così via). l'unico giorgionapolitano presente, sotto il dominio .com, è un danzatore, insegnante, coreografo di siracusa specializzato in «danza classica e funky jazz». Reazioni all'elezione vengono anche da wikipedia, l'enciclopedia mondiale e libera (perché viene compilata dai suoi stessi utenti) che ha già aggiornato la pagina relativa all'esponente migliorista.

CILE

Il presidente della Camera Leal «Napolitano ha fatto molto per noi»

ROMA Il presidente della Camera cilena, Antonio Leal, si è rallegrato per l'elezione di Giorgio Napolitano a presidente della repubblica italiana, sottolineando che «si tratta di uno dei principali intellettuali e politici della Penisola e da lungo tempo un grande amico del Cile».

Leal, che fu leader del Pc cileno trascorrendo 15 anni in esilio a Roma, ha ricordato che Napolitano si batté affinché il poeta Pablo Neruda potesse restare in Italia e contribuì personalmente al reperimento negli anni '50 di una residenza nell'isola di Capri. «È stato Napolitano - ha ancora detto - che insieme ad una trentina di personalità italiane (fra cui Luchino Visconti, Carlo Levi e Renato Guttuso), finanziò la prima edizione del volume Los versos del capitán, pubblicato in una splendida edizione lavorata a mano da un editore napoletano». Leal ha sottolineato che il neo-eletto presidente segue molto da vicino l'esperienza socialista di Salvador Allende e che è stato uno degli analisti politici che con maggiore profondità ha analizzato l'esperienza cilena.

Governo, elezioni Tutte le sfide del centrosinistra

La coalizione esce rafforzata ma la destra attaccherà a testa bassa

di Bruno Miserendino / Roma

ESAMI Gli esami non finiscono mai, diceva Eduardo. E nemmeno i guai. Ecco, per l'Italia, e anche per i partiti, il guaio è che la partita istituzionale si è conclusa, ma la campagna elettorale no. Non solo perché Berlusconi intende farla continuare, per tenere sotto

pressione Prodi, ma anche perché di qui a giugno, proprio quando l'Italia deve affrontare alcune scadenze decisive per l'economia, ci sono da giocare altre tre partite politiche ad alto rischio. C'è da fare il governo, e l'operazione nonostante le buone premesse, non sarà né rapida né indolore, (tra incarico e fiducia si arriverà a fine mese), ci sono le elezioni amministrative in Sicilia e nelle grandi città, c'è, a fine giugno, il referendum sulla riforma costituzionale della Destra. Ieri se lo dicevano un po' tutti nel Transatlantico ribollente di grandi elettori: la partita istituzionale ha rafforzato la maggioranza, ma lo scontro ha lasciato sul terreno scorie pericolose. Gli scenari non sono tranquilli. Aleggiasse su tutto e tutti il grande interrogativo: che opposizione intendere fare il centrodestra e chi la guiderà davvero? Il Cavaliere che ringhia e che incita allo sciopero fiscale, o Casini che ha tentato fino all'ultimo di convincere gli alleati a votare Napolitano? La risposta non è scontata, ma la cronaca dell'ultima partita istituzionale fa capire che Berlusconi non molla e che non ci sarà tregua fino alla fine di giugno. La partita istituzionale ha scavato un fossato

tra gli alleati della Destra, ma la battaglia per la leadership è inesorabilmente segnata dalle scadenze politico elettorali dei prossimi 50 giorni. Quando c'è da menar le mani il Cavaliere è imbattibile, l'ha dimostrato nell'ultima settimana della campagna elettorale e non sarà facile scavalcarlo dal posto di comando. Saranno giorni di fuoco e fiamme, il leit motiv c'è già: «Siamo al regime, l'Unione ha preso tutto con la metà dei voti degli italiani, l'altra metà non ha nulla, il mio conflitto d'interessi è un'oasi di libertà». Ieri mattina, mentre ancora si stava votando il presidente della repubblica, Massimo D'Alema si concedeva qualche riflessione: «È evidente che il centrodestra vive un condizione di crisi, in una situazione normale, sarebbe stato ovvio votare Napolitano. Forse, dopo il referendum si chiariranno tante cose...» E infatti mentre D'Alema parlava, un altro diessino, Massimo Brutti, faceva notare il militaresco controllo imposto da Berlusconi sulla scheda bianca: costringere i parlamentari a ripiegare la scheda prima di entrare

Nella Cdl si capiranno solo dopo il voto le conseguenze di questa rottura malamente occultata

nelle cabine catafalco e uscire di corsa per dimostrare fedeltà è un espediente vecchio e triste della peggiore prima repubblica. Ma è il segno che la presa di Berlusconi è ancora forte. E pensare che votare scheda bianca è stata una vittoria di Casini. Il Cavaliere voleva addirittura l'astensione. È chiaro che per ora sul Cavaliere fanno ancora presa le idee di Calderoli, che non riconosce né il risultato elettorale né il nuovo presidente della Repubblica. Berlusconi è irritato con Casini, per aver reso evidente a tutti la spaccatura, deve smentire pubblicamente di aver dato dei traditori ai parlamentari dell'Udc, ma non dice nulla alla Lega che alla fine ha votato Bossi, rendendo ancora più plastica la situazione di difficoltà del centrodestra. Cicchitto era molto arrabbiato con la Lega, ma la realtà è che il fossato più grosso è ancora una volta con Udc e An. Se Casini e Fini non se la sono sentiti di lasciare il Cavaliere al suo destino, questo dipende dall'imminenza delle scadenze elettorali. Poi, a seconda di come andranno le cose, si capiranno i veri scenari. Se la lotta dura e senza paura del Cavaliere otterrà successi, per Casini e Fini la strada sarà in salita, se il risultato sarà mediocre, nella Casa delle Libertà si aprirà il problema della rifondazione. Il problema è che nemmeno dalle parti dell'Unione gli scenari sono tranquilli. È vero che l'operazione Napolitano è stata un successo, ma la maggioranza sembra un bambino che si sorprende di saper camminare. In effetti può farcela, ma appunto: il guaio è che la campagna elettorale non è finita e bisogna fare le prime mosse sotto l'offensiva martellante di Berlusconi, deciso a far fruttare la sua forza in parlamento e a incendiare le piazze. L'unico antidoto alle insidie è l'unità, ma a volte le cose più semplici, sono le più difficili da realizzare.



Foto di Gregorio Borgia/AP

HANNODETTO

PRODI



«Sono proprio contento di essere stato eletto presidente della Repubblica. È un grande onore e una grande responsabilità. Sono certo che il mio governo sarà un governo di unità nazionale e di collaborazione con tutti i partiti»

RUTELLI



«È una grande gioia per me, per il mio partito e per il nostro Paese. Sono orgoglioso di essere stato eletto presidente della Camera e di rappresentare l'Unione. Continuerò a lavorare per il bene del Paese»

MASTELLA



«Con l'elezione a presidente del senatore a vita Giorgio Napolitano scende definitivamente il sipario sulla prima Repubblica»

BONINO



«Con Giorgio Napolitano va al Quirinale una personalità di alto profilo politico e civile, un laico un europeista convinto»

«Un ex comunista Presidente italiano»

La stampa estera saluta l'elezione del senatore a vita

La definizione più ricorrente è sicuramente «ex comunista»: è con questa che la stampa internazionale, sui siti online, saluta il nuovo Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che si guadagna l'apertura, in tempo quasi reale con la sua elezione, delle tedesche *Die Welt*, *Der Spiegel*, *Sueddeutsche Zeitung*. Quest'ultima titola («un partito difficile per il bambino di 80 anni») e nel pezzo definisce l'elezione di Napolitano «un primo esame passato per Romano Prodi». Anche il quotidiano economico *Financial Times* piazza l'elezione al Colle del senatore a vita come prima notizia sulla home page, ricordando che ha fatto parte della corrente riformista del Pci e che la sua elezione fatiscosa è sintomo «dell'animosità che continua e inficia la politica italiana un mese dopo la "stretta vittoriosa" di Romano Prodi». *La Frankfurter Allgemeine* riporta una frase di Berlusconi, («noi non votiamo un vero comunista»). *Die Welt* sottolinea che la Lega nord si è opposta fin dall'inizio alla votazione dell'ex

presidente della Camera. La Reuters ricorda che l'elezione di Napolitano è «una vittoria cruciale per Prodi che non ha potuto accedere finora al suo ruolo di Presidente del Consiglio e porta a termine «un lungo periodo di limbo politico». Lo spagnolo *Cadena ser* segnala che la sinistra italiana considera Napolitano un uomo onesto e di grandi qualità umane, cosa che ha affermato anche la destra. Il neo Presidente è definito da *El País* come un politico conosciuto per la sua moderazione, prudenza e senso dello stato, che ora dovrà «rapidamente mostrare le sue qualità senza immischiarsi nelle dispute dei partiti se vuole influenzare la importante riforma della Costituzione avviata dalla destra». E mentre *El mundo* definisce Napolitano un ex veterano comunista, *Le Monde* parla di una lunga ricerca di un candidato condiviso da destra e sinistra, una «personalità provvidenziale che è rimasta intoccabile», operazione che ha portato «per un momento all'impressione che Berlu-

sconi fosse incline a votare per Napolitano, fino al veto brandito dalla Lega nord». «Finalmente, la quarta volta è stata vittoriosa: Giorgio Napolitano sarà il presidente italiano», titola l'agenzia argentina di notizie *Telam*. Sulla homepage del belga *Le Soir* si ricorda che «letto per un settennato, il Presidente della Repubblica ha un mandato essenzialmente onorifico, ma il suo ruolo è cruciale in caso di crisi politica». Anche l'agenzia portoghese *Lusa* dà notizia in prima pagina dell'elezione del nuovo capo dello Stato. «Napolitano è l'11 presidente del dopoguerra - riporta la didascalia della foto di Giorgio Napolitano pubblicata sul sito della *Bbc* - il suo primo compito è affidare l'incarico di governo al leader di centrosinistra Romano Prodi». A ricordare, infine, che Napolitano è stato presidente della Camera e ministro dell'Interno è la *Cnn*, sottolineando che, pur appartenendo a «quello che un tempo è stato il più grande partito comunista dell'Occidente spesso ha virato rispetto all'ortodossia».

L'opinione

GIANFRANCO PASQUINO

BILANCIO Ha sicuramente perso Berlusconi con le sue inutili schede bianche. Non ha perso D'Alema e soprattutto ha vinto l'interesse del Paese

Chi ha vinto e chi ha perso davvero nello scontro sul Quirinale

Soltanto chi ha una rozza concezione della politica come di un "gioco a somma zero" può parlare, dopo l'elezione di Napolitano a Presidente della Repubblica, di vincitori e sconfitti con questi ultimi che si preparano alla rivincita, magari nelle piazze o negli studi dei commercialisti. Poiché, però, vinti e vincitori è il linguaggio della Lega e di Berlusconi, per farsi capire è utile seguirli sulla loro strada. Sicuramente, Berlusconi e Bossi hanno perso, soprattutto il primo poiché il secondo non è mai sembrato troppo interessato al problema del Presidente della Repubblica. Inevitabilmente, finché i Presidenti della Repubblica italiana svolgeranno il loro compito istituzionale non potranno piacere ai sedicenti e immaginari padani. Il Berlusconi è un sicuro perdente poiché non soltanto non ha saputo svolgere nessun ruolo nell'elezione presidenziale, le schede bianche sono uno splendido indicatore di impoten-

za ("andare in bianco"), ma non è neppure riuscito con la sua grande incattivita minoranza a innescare contraddizioni e conflitti nel centro-sinistra. Chi diventa Presidente della Repubblica deve senza ombra di dubbio essere considerato un vincitore. Questa qualifica è, però, assolutamente riduttiva quando si parla di Giorgio Napolitano che non ha mai considerato le cariche istituzionali come trofei da esibire, ma come compiti. In questo caso, non è soltanto il senatore a vita Giorgio Napolitano ad avere vinto qualcosa di molto importante. Sono i cittadini italiani che potranno fare affidamento sulla sua autorevolezza nel rispettare e fare rispettare la Costituzione e quindi i diritti di tutti i cittadini e il ruolo e i poteri di tutte le istituzioni e, ovviamente, anche dell'opposizione: di coloro che se lo meritano e anche di quelli che non se lo meritano, almeno fintantoché almeno agiscono dentro i limiti della Costituzione.

Qualche volta in politica c'è qualcuno che perde perché non fa passi avanti. Nel gergo politico italiano "fare passi indietro", voluti o imposti, segnala sempre il cedimento di terreno a favore di altri che, appunto, lo avrebbero conquistato. Con questo metro di giudizio, sono moltissimi coloro che pensano che Massimo D'Alema è il vero sconfitto nella tornata di attribuzione delle cariche istituzionali. Ha perso due volte: per la Presidenza della Camera e per la Presidenza della Repubblica. Se guardassimo soltanto all'esito non potremmo che essere d'accordo. Tuttavia, contano anche i processi che hanno condotto a quegli esiti. Allora, il bilancio complessivo cambia e segnala che D'Alema non deve essere considerato il perdente. In primo luogo, il Presidente dei Democratici di Sinistra ha dimostrato la rara dote di sapere accettare le sconfitte personali collaborando con altri nel centro-sinistra affinché quelle sconfitte non producessero

contraccoppi negativi nell'ambito della coalizione. In secondo luogo, se non si vuole valutarla come generosità politica, è stata la sua intelligenza politica a consentire, prima, l'individuazione di un ottimo candidato e poi la sua elezione. In terzo luogo, D'Alema sa che la politica non è un gioco a somma zero, ma neppure un gioco che si gioca una sola volta. Nel futuro, anche prossimo, ci saranno altre occasioni per le quali ha accumulato un capitale che non è fatto soltanto di potere politico. Il capitale accumulato è fatto di prestigio, di riconoscenza, di competenza che può essere messa a disposizione, per entrare nel linguaggio tecnico delle scienze sociali, per ottenere vantaggi differiti. Quelle trecentocinquanta schede bianche di Montecitorio non conteranno un bel nulla. Le scelte, difficili, qualche volta tristi, in definitiva coraggiose, di D'Alema hanno lasciato un segno e hanno seminato un terreno. È augurabile che comporta-

menti come quelli del Presidente dei DS diventino frequenti e costanti nella coalizione di centro-sinistra. Il governo Prodi dovrà fin da subito, vale a dire a cominciare dalla sua formazione, risolvere più di un problema di persone e di cariche da attribuire. Seguiranno poi enormi problemi di leggi da fare e da disfare. Sarà opportuno che ciascuno sacrifichi, seguendo l'esempio di D'Alema, le sue ambizioni personalistiche al benessere e al bene agire del governo. Sapendo anche che, in maniera costituzionalmente ineccepibile, neppure il Presidente Napolitano farà sconti lasciando presentare e accettando di promulgare una legislazione che fosse disinvoltata e inappropriata. Quelle di Napolitano saranno lezioni di stile e sostanza che anche molti elettori della Casa delle Libertà, almeno quelli non aizzati da Berlusconi, da Bossi e dai pasdaran berlusconiani di Alleanza Nazionale, impareranno rapidamente ad apprezzare.

REICHLIN

«Sono felice e commosso, con Giorgio ci conosciamo da ragazzi»

ROMA «Sono felice e commosso... L'ho sentito stamattina, io e Giorgio ci conosciamo da ragazzi. Questo voto conclude una storia importante e ne apre un'altra. Giorgio Napolitano è un uomo per cui è indistinguibile la parte politica con le istituzioni». Alfre-

do Reichlin, uno dei padri storici del Partito Comunista Italiano, partigiano delle brigate Garibaldi, appena giunto a Montecitorio commenta così il voto che con ogni probabilità porterà al Colle Giorgio Napolitano, primo ex comunista a varcare il palazzo dei

Papi.

Reichlin esclude che l'elezione di Napolitano possa comportare qualche malumore in casa Ds: «I democratici di sinistra sono soddisfatti, devono esserlo per quanto è successo. La candidatura di D'Alema, Massimo l'ha spiegato bene, è caduta perché non ha trovato i consensi necessari. Questa è la democrazia. Ma D'Alema ha dimostrato in questi giorni classe e stile. Quanto al settennato di Giorgio - conclude sorridente - è ovvio che sono fiducioso».



Foto Ansa

INCONTRO ALLA CAMERA

**Chavez a colloquio con Bertinotti
Oggi il presidente venezuelano dal Papa**

Il presidente della Camera Fausto Bertinotti ieri ha incontrato il presidente venezuelano Hugo Chavez che si è lanciato in un saluto all'Italia bipartisan: «Per noi l'Italia è una, la repubblica è una, il popolo italiano è uno». Per questo ha salutato e ringraziato «tut-

te le forze politiche, di destra, di centro e di sinistra». Quindi ha affrontato il tema della guerra alla povertà e della riduzione delle disuguaglianze e lotta all'esclusione. Chavez ha trovato il modo di ricordare che si ispira alla rivoluzione bolivariana e ha sottolinea-

to la sua amicizia con Fidel Castro.

«In America latina oggi c'è un risascimento», ha detto aggiungendo in riferimento all'udienza che avrà domani in Vaticano, che la «rivoluzione bolivariana è molto cristiana». «E io ho anche qualche amico che non è cristiano. Per esempio Fidel. Io gli parlo molto di cristianesimo e del messaggio di amore e di solidarietà che trasmette. E Fidel è in sostanza un cristiano sociale», ha aggiunto.

D'Alema agli Esteri, Fassino al partito?

Prodi incontra Amato: lo vorrei nel governo. Possibile un vicepremier unico. O nessuno

di Simone Collini / Roma

«FRA UN MINUTO mi metto a lavorare per il governo». Sorride, Romano Prodi. Però quello che dice è la verità. Volteggia ancora fuori e dentro Montecitorio la fumata bianca per Giorgio Napolitano che già il leader dell'Unione è a Santi Apostoli a ricevere

Francesco Rutelli, Pierluigi Bersani e altri probabili futuri ministri. Non che durante le votazioni per il Quirinale il Professore sia rimasto con le mani in mano. Mentre era in corso la "chiama", si è appattato un quarto d'ora con Giuliano Amato in un corridoio adiacente al Transatlantico. Argomento del colloquio, l'incarico di Amato al ministero della Giustizia, anche se entrambi smentiscono che di questo si sia parlato. Quel che è certo è che l'ex premier, fino a non molti giorni fa dato in pole position per il Colle, guarda con scarso entusiasmo alla prospettiva di vestire i panni di Guardasigilli. Potrebbe andare all'Interno o alla Difesa, posti che sono però stati assicurati rispettivamente ad Arturo Parisi e Clemente Mastella. «Amato è prezioso, mi piacerebbe averlo nel governo», confessa poco più tardi Prodi, tuttavia aggiungendo

anche: «Ci ripareremo nelle prossime ore, d'altronde non abbiamo problemi vista la nostra lunga amicizia». Non è comunque questa l'unica casella ancora da sistemare. Prodi si dice certo che la lista dei ministri sarà pronta quando il capo dello Stato gli darà l'incarico, cioè tra martedì e mercoledì. È lo stesso premier in pectore a ipotizzare il calendario dei prossimi passaggi: lunedì il giuramento di Napolitano, poi le rapide consultazioni, quindi l'incarico; il voto di fiducia al Senato giovedì o venerdì, poi una sosta sabato e domenica per la campagna elettorale delle amministrative, quindi lunedì 22 o martedì 23 il voto finale alla Camera. Questo, ovviamente, se non ci sarà nessun intoppo. E al momento, al di là dei singoli nomi da associare ai singoli ministeri, ci sono almeno due nodi da sciogliere. Il primo: la Margherita che dopo l'elezione di Napolitano al Quirinale chiede un ministero in più rispetto a quelli concordati e i Ds che escludono variazioni rispetto agli accordi stretti prima del voto per il Colle. Quindi, la Quercia rimane ferma sui 9 ministri (di cui tre donne),



L'abbraccio tra Romano Prodi e Francesco Rutelli al termine della votazione del presidente della Repubblica. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

4 viceministri e 24 sottosegretari. Sicuri sono Bersani alle Attività produttive e D'Alema agli Esteri, mentre attendono il via libera definitivo Livia Turco al Lavoro o alla Sanità, Luciano Violante alle Riforme, Giovanna Melandri o Barbara Pollastrini alle Pari Opportunità, e Fabio Mussi che dall'Ambiente (reclamato dai Verdi) potrebbe arrivare ai Rapporti col Parlamento, sempre che Vannino Chiti venga dirottato da qui agli Affari regionali. Il secondo nodo da sciogliere nei prossimi giorni è tutto interno ai Ds: entreranno nel governo sia il segretario che il presidente? Fassino e D'Alema ne hanno discus-

so a lungo chiusi in una stanza del Bottegghino. Massimo riserbo sui contenuti del colloquio, ma entrambi poi rilasciano dichiarazioni che ne trasmettono il senso. «Dovremo distribuire al meglio le nostre energie», spiega D'Alema lasciando la sede del partito. «Ciascuno di noi ha ambizioni e aspirazioni ma sa misurarle sempre con gli interessi del Paese», spiega più tardi Fassino. Il presidente della Quercia è in sostanza tornato sul rischio che la guida del partito possa risentire di un parallelo impegno ministeriale. Rischio che non sfugge al segretario, soprattutto ora che i Ds si stanno avviando verso una nuova

fase. Non a caso D'Alema dice che la guida del partito «si intreccia con le modalità di costruzione» del Partito democratico. E non a caso Fassino, con i parlamentari a lui più vicini che insistono perché faccia parte anche lui dell'esecutivo, sta spiegando che il centrosinistra ha di fronte a sé «due sfide», il governo del Paese e la costruzione del nuovo soggetto politico: «Dobbiamo organizzare le forze per vincerle entrambe». Il segretario della Quercia potrebbe insomma decidere di non far parte della squadra ministeriale, di lasciare che sia D'Alema il capodelegazione dei Ds nell'esecutivo e di assumere

un ruolo di primo piano nella fase costituente che porterà al Partito democratico. La questione non sfugge allo stesso Prodi. «Desidero e spero che D'Alema entri», dice, «perché voglio fare un governo forte, stabile per cinque anni». E a chi gli domanda se prevede la presenza anche di Fassino, risponde «lavoro bene con entrambi», per poi aggiungere: «Il problema è che bisogna vedere se qualcuno si vuole dedicare al partito o meno». Non è però detto che se D'Alema entra e Fassino no rimanga in piedi lo schema prospettato fino a qualche tempo fa, che prevedeva due vicepremier:

Fassino e Rutelli. «Basta Prodi, non servono vice», è la posizione di D'Alema. Il presidente Ds è contrario alla nomina di vicepremier, ma ritiene anche che la scelta spetti a Prodi. Il quale, se dovesse essere della stessa posizione di D'Alema, finirebbe per andare contro i desideri di Rutelli. «Quello della Margherita è stato un ruolo unitario e costruttivo, in questo senso mi accingo a formare il governo con molta serenità», spiega in via preventiva Prodi, aggiungendo anche che «ci sono sicuramente ambizioni legittime, ma purtroppo i posti nel governo sono limitati». Limitarli ancora di più cancellando la casella di vicepremier potrebbe non essere una buona mossa. Ma non è detto che il mantenimento di quel posto aiuti più di tanto. Le forze minori della coalizioni stanno infatti facendo pressioni per avere anche loro una rappresentanza ai vertici del governo. Come a dire: se due vicepremier ci saranno, uno potrà pure essere dell'Ulivo, l'altro no. I problemi da risolvere insomma non mancano. Prodi è ottimista, ma intanto avverte gli alleati. Il suo governo, dice, dovrà essere «una squadra coesa, in cui non esistono prime donne che vogliono mettersi in contrasto con gli altri». A chi pensa il Professore? Nomi ovviamente non ne fa, ma almeno uno può essere escluso, a giudicare dai ringraziamenti rivolti a D'Alema più volte nel corso della giornata. Dice il premier in pectore alle telecamere di La7: «D'Alema ha avuto stile, non solo lanciando Napolitano, ma dando un messaggio di unità di forze. E poi c'è da sottolineare il fatto che il leader Ds abbia voluto chiudere le possibili tensioni che rimangono sempre in queste situazioni». E più tardi, al Tg1: «D'Alema ha dato un impulso fortissimo a quella che oggi è stata l'unità e la coesione dei nostri elettori».

MARGHERITA

E ora il partito di Rutelli vorrebbe un ministero in più

di Federica Fantozzi / Roma

È il momento del lunghissimo applauso nell'aula di Montecitorio. Napolitano passa senza sorprese. I grandi elettori dell'Unione sono accalcati sotto il banco della presidenza. Prodi, il volto disteso in un sorriso, bacia Rita Levi Montalcini. Rutelli bacia D'Alema. Prodi abbraccia Mastella. Franco Giordano bacia Luxuria. È fatta, ed è l'immagine che ha in mente il Professore quando consegnerà ai giornalisti due passaggi importanti. Il primo sul Quirinale: «Il ruolo della Margherita è stato unitario e costruttivo». Il secondo sul governo: «Le tensioni personali sono destinate a risolversi». Sul tavolo dell'Ulivo è comparsa la questione vicepremier. Se, per alleggerire le tensioni in casa Ds il ruolo scomparisse dall'organigramma del governo, a Rutelli resterebbero i Beni Culturali allargati al made in Italy. Un impegno che gli consentirebbe di non trascurare il partito e gli offrirebbe visibilità. Il modello infatti non è la grigia staffetta Urbani-Buttigione ma l'esperienza veltroniana: grandi eventi, presentzialismo, rapporti importanti.

Ma Largo del Nazareno considera troppo «leggera» l'ipotesi del solo incarico ministeriale per il presidente Di. Anzi, l'intento è rilanciare agli alleati con una strategia numerica e tematica. Sui numeri, con una proposta difficilmente digeribile dalla Quercia: passare dallo schema cinque ministeri più Rutelli, a sei più uno. Sui contenuti, occupare nell'esecutivo l'area relativa a «conoscenza, sapere e innovazione». Non solo la Cultura, dunque, ma le Comunicazioni per Paolo Gentiloni, l'Istruzione per Rosy Bindi, l'Innovazione Tecnologica per Linda Lanzillotta. Con il braccio destro di Marini Beppe Fiorini più lontano dalla Sanità nonostante le pressioni del Vaticano a suo favore, e in bilico tra due ipotesi: la Ricerca, scorporata dall'Istruzione, e le Politiche Regionali integrate dalla delega alle Autonome Locali. Arturo Parisi resta tra la Difesa e gli Interni. Per il sesto - e per ora più virtuale degli altri - dicastero in quota dielle sono in corsa Tiziano Treu (Lavoro), Enzo Bianco (Giustizia) o il franceschiniano Antonello Soro. Più probabile però che

quest'ultimo faccia il coordinatore del partito dopo la promozione a capogruppo ulivista del suo mentore. Willer Bordon potrebbe diventare presidente dell'assemblea federale dielle, casella lasciata libera da Parisi. E Ciriaco De Mita ha già prenotato la presidenza della Commissione Affari Costituzionali. Lunedì 15 maggio Carlo Azeglio Ciampi si dimette ed entra in carica il suo successore. Il giorno dopo, la tabella di marcia prevede le consultazioni, che l'Unione spera siano rapide. Del resto la griglia del governo è stata messa nel cassetto per l'inversione di priorità incarico-Quirinale. Mercoledì 17 il Professore potrebbe essere formalmente incaricato di formare il governo e nominare i ministri. La tempestiva imposta da Bertinotti e Marini ha un corollario, che chi conosce bene Prodi giura non essergli affatto sgradito. Molto più che una coincidenza: il 17 maggio di dieci anni fa Prodi sciolse la riserva e l'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro firmò il decreto della sua nomina. Il 18 maggio 1996 il primo governo Prodi giurò alla Vetrata.



La ricerca produce cultura, conoscenza, innovazione e aiuta l'Italia a competere nella globalizzazione

DESTINA IL 5 per MILLE DELLE TUE IMPOSTE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

firma nella tua dichiarazione dei redditi, nella sezione della Ricerca Scientifica e della Università indicando il CODICE FISCALE della Fondazione Istituto Gramsci

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI... VIA PORTUENSE 95C 00153 ROMA TEL. 065806646 WWW.FONDAZIONEGRAMSCI.ORG

Cossiga: una svolta epocale per la Repubblica

ROMA Il Riformista pubblica un articolo del presidente emerito Francesco Cossiga sulla elezione di Giorgio Napolitano, sotto il titolo «una svolta epocale nella storia della Repubblica». «L'elezione di Giorgio Napolitano a presidente della Repubblica - scrive Cossiga - segna la fine definitiva di un lungo e doloroso periodo storico che, soprattutto per motivi di dura confrontazione internazionale e per la totale ideologizzazione della vita politica, ha visto la Nazione italiana divisa e contrapposta, non solo politicamente, ma anche civilmente e moralmente, quasi con due distinte «fedeltà» a due diverse «patrie». Giorgio Napolitano (un sincero comunista, nel senso storico del termine, radicato peraltro in quell'originale cultura e prassi che del partito comunista di Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, e poi in modo particolarissimo di Enrico Berlinguer, avevano fatto un partito «nuovo» del comunismo nazionale».

giovedì 11 maggio 2006

ANNA PROCLEMER, ATTRICE

**«Sono sicura, sarà super partes
Certo, se era un po' più giovane...»**

Sono davvero contenta. Lo sono sia per questa elezione sia per come è andata alla Camera e al Senato. L'elezione di Giorgio Napolitano mi sembra indiscutibilmente una bella cosa. Sono invece molto preoccupata per Berlusconi: mi pare che le

sue reazioni e la sua minaccia continua, come quella dello sciopero fiscale, tendano a dividere per permettergli di reinfilarsi dentro alla prima falla. Di conseguenza questo governo deve restare molto compatto perché la faina è in agguato. Na-

politano mi pare una persona che possa essere obiettiva, super partes come dev'essere il capo dello Stato. Comunque viene dalla sinistra e questo mi piace.

Certo, se era più giovane era meglio. Lui è un po' più giovane di me e allora posso dirlo, ma è un problema generale, di questa Italia: andrebbe rinnovata un pochino la classe dirigente di tutto il Paese, la vecchiaia è vero che porta saggezza, ma porta anche vecchiaia.



Anna Proclemer

MASSIMO SALVADORI, STORICO

**«Risponderà al Paese, non ai partiti
E sarà garante della Costituzione»**

Era la miglior candidatura possibile. Ricordiamo il riconoscimento che hanno dato di lui Follini e Casini: in quanto partito si sono trovati davanti a un veto imposto che ha loro impedito di far sì che il loro partito assumesse un atteggiamento pratico coerente. Napolitano offre tutte le più ampie garanzie per essere quello che un presidente della Repubblica ha da essere e cioè due cose: la prima è garante della Costituzione, in secondo luogo un esercizio di questa garanzia che risponda non a questo o a quel partito, ma a i suoi

doveri costituzionali e agli italiani in quanto popolo e alla democrazia del nostro Paese. E come risulta dalla sua autobiografia e dalla sua biografia è un comunista dei maggiori esponenti. Con chiarezza e coerenza dopo essere stato comunista ha compreso le ragioni della crisi del comunismo e ha cercato uno sbocco dell'ex Pci nel segno del socialismo europeo e della socialdemocrazia. E al grande equilibrio accosta la capacità energica di direzione. Saprà esercitare perfettamente la carica.

doveri costituzionali e agli italiani in quanto popolo e alla democrazia del nostro Paese. E come risulta dalla sua autobiografia e dalla sua biografia è un comunista dei maggiori esponenti. Con chiarezza e coerenza dopo essere stato comunista ha compreso le ragioni della crisi del comunismo e ha cercato uno sbocco dell'ex Pci nel segno del socialismo europeo e della socialdemocrazia. E al grande equilibrio accosta la capacità energica di direzione. Saprà esercitare perfettamente la carica.

«Un comunista. Dov'è il problema?»

Carla Accardi

«Ha stile e sarà imparziale»

Napolitano presidente va bene, mi piace, è una persona che ha un suo stile. L'essere stato comunista per me non è certo un problema, anche io lo ero. Non credo però che con questa elezione si sia verificata una svolta, penso piuttosto a una evoluzione storica. Da lui mi aspetto che svolga il suo ruolo, con l'imparzialità, al di sopra delle parti.

pittrice

Marco Bellocchio

**«Ma che minaccia comunista...
Io però volevo D'Alema»**

No, non credo alla storia della

«svolta epocale». Questa è solo un'altra versione ottusa della destra, che in totale malafede continua a usare il «comunismo» come minaccia. Ma quale è oggi la «minaccia del comunismo»? Tra l'altro Napolitano è persona che si è discosta da ogni radicalismo, la sua è una scelta istituzionale, tranquilla. Fingono di agitarsi e tentano di spaventare, è un aspetto più triste che ridicolo. L'età? No, non c'entra. Quando ne «Il regista di matrimoni» faccio dire che in Italia comandano i morti intendo non una questione d'anagrafe, in giro da questo punto di vista di sono splendidi 50enni belli e morti. Napolitano mi sembra avere grande vitalità. Detto questo però io ammetto: preferivo D'Alema. È un politico estremamente intelligente, attivo, ha dimostrato di non subire alcun moralismo giustizialista, moralismo che tra l'altro lo condiziona. D'Alema («l'antipatico») tra i politici ha una statura evidente.

regista

**Enzo Biagi**

«Un bel passo avanti, ecco perché Berlusconi sarà nero»

Credo che l'elezione di Giorgio Napolitano sia un passo avanti rispetto alle consuetudini. Per questo credo che Berlusconi non sia troppo felice... Credo di non averlo mai conosciuto di persona, quindi non posso dare un giudizio sulla persona. Mi auguro che il Parlamento abbia fatto una scelta oculata, perché dovrà rappresentare tutta l'Italia. Intanto gli ho inviato sei bottiglie di prosecco Aneri accompagnate da un augurio: «Propongo un brindisi al Presidente di tutti gli italiani».

giornalista

Massimo Cacciari

**«Sarà più garante di Ciampi
A destra si ricrederanno»**

Quando ci siamo visti due settimane fa io avevo idea che la cosa fosse possibile ma lui era lontano mille miglia dall'ipotesi e pensava a tutt'altro. Dal suo settennato ci possiamo aspettare un'impronta europeista, convintamente europeista, così come sui temi della Costituzione. Quelli che parlano di «occupazione comunista»? Parlano solamente perché hanno la bocca: Napolitano condurrà certamente il suo mandato con assoluta imparzialità, con una immagine di grande respiro internazionale. Sarà un presidente di garanzia anche più di Ciampi, e anche coloro che non lo hanno votato avranno una grandissima sorpresa.

filosofo

Mimmo Calopresti

**«Un signore perbene
Aiuterà la politica»**

Mi fa l'effetto di vedere al Quirinale una persona assolutamente perbene che mi immagino avrà un effetto fortemente positivo. E signorile rispetto al mondo attuale della politica. Napolitano ha questa immagine da gran signore che forse ci fa bene vedere. Da cittadino intanto ha la possibilità di far rispettare le regole e di far funzionare le cose come devono. Ripeto, per me è capace di rappresentare le persone perbene e penso che lo farà.

attore

Piera Degli Esposti

**«Rispetta l'etica e l'uomo
Un bel segnale»**

Sono davvero felice per l'elezione di Napolitano perché questa società, ormai, sembrava avesse



Foto di Claudio Onorati/Ansa

dimenticato completamente l'uomo. Sì, l'essere umano nella sua grazia, nella sua sensibilità. Invece con Napolitano torna una figura amabile, intelligente, rispettosa dell'etica. Come con Bertinotti. È come se tornasse una specie di nuova forza nelle istituzioni: uomini che amano l'umanità, le persone. Fin qui si parlava solo di multinazionali, di gerghi economici, invece siamo tornati all'uomo.



attrice

poi di Ciampi, che ricordo con noi alle conferenze della Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza. Certo, lo farà secondo i suoi tratti, ma in lui avremo certamente passione per la giustizia e la costituzione.

presidente dell'associazione Libera

Jovanotti

**«Di gran rigore morale e onesto
Piace anche a mio papà»**

Mi sembra persona gentile e cortese e quando l'ho visto al telegiornale martedì, prima dell'elezione, mi sono detto: speriamo che venga eletto. Non lo conosco ma persone a me care e di cui mi fido mi hanno detto che è di un rigore morale pazzesco, per cui sono contento. Piace anche a mio papà che ha 72 anni ed è un anticomunista convinto. Non è la persona che mio padre avrebbe votato ma lo considera persona onesta e detto da uno di 72 anni, uno della sua generazione, quello dell'onestà assume un valore molto forte.

musicista

Rosetta Loy

**«Coerente e con valori forti
Ex comunista non è handicap»**

Quello che desidero è che sia un presidente della Repubblica assolutamente al di sopra delle parti e penso che abbia tutte le caratteristiche per esserlo. Rappresenterà bene l'Italia. Appartiene a una generazione abbastanza impegnata nella coerenza, una generazione fortissima, quella che i suoi valori ha dovuto conquistarli e non li ha trovati pronti sul piatto. È forte in questo senso, lo abbiamo visto anche con Ciampi. L'essere un ex comunista non mi pare assolutamente un handicap, inoltre sempre è stata persona di molto equilibrio, ha una bella storia, è molto pulita e questo conta in un Paese come il nostro in cui le storie poco pulite abbandonano. È una scelta che mi rende contenta, la trovo molto giusta. Ora sono ottimista, c'è stata una grande schiarita di cui c'era gran bisogno.

scrittrice

Dacia Maraini

«È l'uomo giusto al posto»

giusto, ne sono convinta»

Ha tutta la mia fiducia, sono sicura che saprà rappresentare al meglio l'unità della nazione e tutti gli italiani. Napolitano secondo me è la persona giusta al posto giusto: equilibrato, sereno, saggio, ha dimostrato distacco dalle cose e dalle fazioni, per assumere incarichi di grande rilievo istituzionale».

scrittrice

Edoardo Sanguineti

**«Ottimo. E la destra
ne esce male»**

Sono veramente felice, era la soluzione ottimale da tutti i punti di vista. Perché è uomo assolutamente istituzionale e quindi rappresentativo di una posizione che non vuol essere aggressiva verso nessuno. Allo stesso tempo dà garanzia di aver attraversato l'esperienza del Partito comunista italiano con senso di grande moderazione e civiltà. E trovo positivo che il centro destra abbia votato scheda bianca: è lo schieramento in cui l'ex presidente del consiglio ha detto che se passa un comunista parla di sciopero fiscale. Sono cose dell'altro mondo. Molto meglio quindi essere in una posizione stretta ma rigida: non si deve trattare. La destra esce malissimo dalla sua scelta e se lo merita fino in fondo. È una buona giornata per la storia della Repubblica e se c'è un compito che spetta al capo dello Stato è impuntarsi nella difesa strenua della Costituzione: è l'unica ancora di salvezza, bisogna ristabilire l'ordine repubblicano e, se si vuole, la linea della Costituzione che da sola rende tutto limpido e chiaro.

poeta

Antonio Scurati

**«Nel solco di Togliatti
e della Costituzione»**

«I comunisti al potere? Per come l'ho vissuta io che sono del '69 e che la prima volta che ho votato l'ho fatto proprio per il Pci, ho sempre identificato i comunisti italiani - da Togliatti in giù - come lo Stato, la costituzione, la repubblica. Molto più il Pci che non altri partiti, tra l'altro... Per questo l'elezione di Napolitano non mi stupisce. C'è poi un altro aspetto, quello generazionale, di una certa gerontocrazia. Rivedo lo Scalfaro che l'altra sera ha presieduto l'elezione del presidente del Senato, il suo essere stremato dopo ore di aula ma anche insolentito dall'assemblea vocante e paraeversiva. Era da una parte un'immagine di sconforto, dall'altra di disdegno per il comportamento della destra. La politica sempre più si dimostra incapace di rinnovarsi, di sentire la società. Non è solo la politica, ma più in generale la classe dirigente che non si altera. Detto questo Napolitano, anche emotivamente, rappresenta la vera moderazione della sinistra. Lo dico come valore, come principio supremo, come cautela dell'intelligenza del mondo più ancora che come linea politica».

scrittore

Salvatore Veca

**«Bene. Si toglie spazio
alle divisioni ideologiche»**

Sono felice, con Napolitano ho spesso ragionato e vederlo al Quirinale mi dà grande soddisfazione. La sua elezione credo sia un colpo soprattutto per chi tenta di continuo di inchiodare pezzi del sistema a un passato che è passato. L'ascesa di un grande esponente dell'ex Pci ha un significato importante nella prospettiva del venir meno degli aspetti negativi di un'eredità. Razionalmente ora abbiamo una totale e piena legittimazione dell'intera forma della rappresentanza politica italiana. Pur senza evocare cambiamenti epocali, s'è consumato un ciclo molto positivo per la dialettica politica. Adesso si toglie un po' di respiro ai produttori di divisioni ideologiche, Berlusconi in primis. Credo che su Napolitano ci sia stata una condivisione larga, oltre quella del voto esplicito. Anche se è difficile interpretare fino in fondo i tormenti della Cdl, mi sembra che una parte importante del centrodestra preferisca condividere piuttosto che star fuori da una partita così importante. Vedo in questo sintomi di un miglioramento del dialogo politico.

filosofo

Radio Italia
solomusicaitaliana

La mia musica, le mie emozioni,
la tua Radio Italia, sempre al tuo fianco.
Tivomancino

www.radioitalia.it

Madre e figlia sono fuggite senza commentare, Vanna s'è lasciata sfuggire solo un «10 anni, che cambia?»

I giudici hanno inflitto 4 anni di reclusione anche a Francesco Campana ex convivente della Marchi

Truffe in tv, Vanna Marchi condannata a 10 anni

Milano, stessa pena anche alla figlia: colpevoli di associazione per delinquere finalizzata alla frode. Dovranno risarcire oltre due milioni alle «vittime», interdizione per 5 anni dalle televendite

■ di Giuseppe Caruso / Milano

MAGIE Dieci anni di condanna per madre e figlia, con l'aggiunta di un risarcimento di 2,2 milioni di euro per i raggirati. Si è concluso nel peggiore dei modi per Vanna Marchi e Stefania Nobile il processo milanese che le vedeva imputate con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla truffa.

I giudici della decima sezione penale hanno inflitto anche quattro anni di reclusione a Francesco Campana, ex convivente della piazzista televisiva. Il pm Gaetano Ruta, al termine della requisitoria, il 9 marzo scorso, aveva chiesto 12 anni di reclusione per la teleimbontitrice, 7 per Campana e 13 per la Nobile. La richiesta di una pena più pesante per quest'ultima, l'accusa l'aveva motivata sostenendo che la Nobile «aveva una perfidia psicologica che difficilmente può manifestare un essere umano» e si è comportata con una «cattiveria» maggiore di quella della madre e con un «cinismo inaccettabile».

I giudici hanno anche interdetto in perpetuo le due dai pubblici uffici e Campana per cinque anni. Vanna Marchi e Stefania Nobile sono anche state interdette dall'esercizio dell'attività commerciale di televendita per cinque anni. Madre e figlia, alla lettura della sentenza, sono scappate senza voler rilasciare alcuna dichiarazione alla stampa, eccetto che un «dieci anni, cosa cambia?» pronunciato dalla Marchi. Qualcuno, vedendola piangere subito dopo la sentenza, con perfidia ha commentato che le lacrime erano dovute a i milioni da sborsare. Qualunque sia il motivo, forse per la prima volta il volto della piazzista trasmetteva l'idea di sconfitta. Impassibile invece la figlia, Stefania Nobile, forse per voler confermare la fama da «dura» costruita in questi ultimi mesi.

Liborio Cataliotti, il legale dei tre condannati, si è detto «sorpreso del fatto che siano state assolte da venti capi d'imputazione, che siano state disconosciute fior fior di aggravanti, che non sia stata riconosciuta la circonvenzione d'incapace e che tuttavia la pena sia più alta rispetto a quella riconosciuta nella sentenza di poche settimane fa in cui erano contestati alle due sei soli episodi di truffa. Attendo di capire dal dispositivo le ragioni, anche matematiche, per una pena così alta». Nel processo stralcio, che si è concluso il 3 aprile scorso davanti alla prima sezione penale del tribunale di Milano, presieduta dal giudice Edoardo D'Avossa, Vanna Marchi e la figlia Stefania erano state condannate a 2 anni e 6 mesi di reclusione per truffa aggravata. Un anno e sei mesi per Campana. Lo stralcio si era reso necessario in quanto le querele di altre 6 persone che dichiaravano di essere state truffate dalla Marchi erano arrivate troppo tardi per essere inserite nel troncone

zione penale del tribunale di Milano, presieduta dal giudice Edoardo D'Avossa, Vanna Marchi e la figlia Stefania erano state condannate a 2 anni e 6 mesi di reclusione per truffa aggravata. Un anno e sei mesi per Campana. Lo stralcio si era reso necessario in quanto le querele di altre 6 persone che dichiaravano di essere state truffate dalla Marchi erano arrivate troppo tardi per essere inserite nel troncone

principale del processo che si è chiuso ieri. Nel corso delle udienze, sono state ascoltate decine e decine di persone cadute nella trappola dei numeri fortunati per vincere al Lotto elargiti dal

Circa 140 «casi» finiti a giudizio, ma il «giro» di raggirati è di 300mila contatti. Do Nascimento il mago ancora latitante



L'ex regina delle televendite Vanna Marchi in tribunale. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

«maestro di vita» Do Nascimento. Circa 140 i casi finiti a giudizio, anche se i contatti registrati dalla «banda» sono arrivati a 300 mila. A dare il via alle denunce dei tanti caduti nella trappola della felicità, fu una puntata di «Striscia la Notizia», il telegiornale satirico di Antonio Ricci. Nel novembre del 2001 mandò in onda una telefonata fatta dalla signora Fosca Marcon, che d'accordo con la redazione di Striscia e

il suo staff. L'unico a farla franca, per il momento, è stato il «maestro di vita» Do Nascimento, scappato in Brasile alle prime avvisaglie di quanto sarebbe accaduto. Ma finché c'è vita, c'è speranza...

Il suo staff. L'unico a farla franca, per il momento, è stato il «maestro di vita» Do Nascimento, scappato in Brasile alle prime avvisaglie di quanto sarebbe accaduto. Ma finché c'è vita, c'è speranza...

POTRÀ USCIRE 2 ORE AL GIORNO

Previti, concessi gli arresti domiciliari

■ Anna Tarquini / Roma

Potrà uscire due ore al giorno, dalle 10 alle 12, per svolgere «le indispensabili esigenze di vita», come comprare il giornale, prendere il caffè, fare una passeggiata. Da ieri pomeriggio il condannato Cesare Previti è a casa, la magnifica abitazione di piazza Farnese con cinque finestre sull'ambasciata di Francia, il terrazzo, la piscina. A tempo di record il giudice di sorveglianza Laura Longo ha terminato l'istruttoria e concesso i domiciliari all'ex ministro della Difesa motivandoli così: Previti ha superato i settant'anni di età previsto dalla ex Cirielli per consentire la detenzione a casa, i reati risalgono ad epoca remota e non sussistono precedenti penali, non c'è pericolo di fuga, si è comportato bene nel breve periodo di carcerazione, si è immediatamente costituito. A casa, con la stessa motivazione, è stato mandato anche Attilio Pacifico, condannato a sei anni nell'ambito del processo Imi-sir.

La prigionia è durata dunque una manciata di giorni. Previti si era costituito venerdì scorso, a Rebibbia, subito dopo la sentenza della Cassazione che lo aveva condannato in via definitiva. Una mossa tattica degli avvocati per accelerare l'iter per la concessione dei domiciliari. E ieri mattina, poco prima di mezzogiorno, il magistrato ha dato l'ok. Previti è arrivato a casa poco dopo le due, accompagnato dai figli. Adesso aspetta - e soprattutto spera - di poter preparare la sua difesa per il dibattito che si svolgerà alla Camera. Proprio nei giorni scorsi aveva espresso al suo avvocato il desiderio di essere presente in aula, in Parlamento, alla discussione sulle sue dimissioni. «Se sarà necessario - ha spiegato ieri l'avvocato Sammarco - chiederemo il permesso al magistrato di sorveglianza». Quanto alla scarcerazione il legale di Previti ha commentato: «Mi sembra che la decisione sia stata tempestiva così come era doveroso. L'onorevole ha accolto bene questa decisione. Si trattava di un diritto, quindi il riconoscimento di un diritto fa piacere. La tristezza è che tutti gli altri diritti che aveva l'onorevole nel corso della vicenda processuale sono stati negati. Rimane la tristezza di un provvedimento nei confronti di un innocente. Ma ovviamente non è un fatto imputabile al Tribunale di sorveglianza di Roma ma ad altri organi tra i quali si deve collocare la Corte di Cassazione». Intanto il giudice per le indagini preliminari di Roma, Roberta Palmisano, ha respinto la richiesta di «proscioglimento nel merito» avanzata da Cesare Previti e dall'avvocato Attilio Pacifico in relazione al filone romano di Imi-Sir e ha confermato, per effetto della legge ex Cirielli, la prescrizione dell'accusa di corruzione rilevando che «dagli atti acquisiti non può certo dirsi che risulti evidente la innocenza degli imputati». Nel respingere l'istanza di proscioglimento, il gip rileva che già il pm romano Marcello Cascini, al quale l'indagine era stata trasmessa per competenza dalla Procura di Milano, aveva dedotto nel luglio 2005 «la sussistenza di pesanti elementi di accusa a carico degli indagati, che non consentivano di ritenere l'innocenza».

Abu Omar, anche un italiano nel commando

Rivelazioni de «L'Espresso»: nel gruppo Cia che rapì l'ex imam un maresciallo del Ros

■ di Marzio Cencioni

ANCHE UN MARESCIALLO dei carabinieri prese parte al sequestro di Abu Omar: di questa svolta nelle indagini sul rapimento dell'imam, realizzato il 17 febbraio 2003 a Milano da un commando della Cia dà notizia L'Espresso nel numero in edicola domani. Il settimanale descrive gli sviluppi dell'inchiesta condotta dalla procura di Milano, aggiungendo che presto potrebbe coinvolgere altri cittadini italiani. Il maresciallo, all'epoca in servizio nella sezione antiterrorismo del Ros di Milano, avrebbe dichiarato

ai magistrati - riferisce L'Espresso - di essere stato contattato direttamente da Robert Seldon Lady, il responsabile della Cia a Milano. Lady gli avrebbe chiesto di aiutare gli agenti americani in un'operazione: il compito del sottufficiale sarebbe stato quello di identificare Abu Omar. Il giorno prima del sequestro, il sottufficiale ha detto di avere compiuto un sopralluogo assieme a Robert Lady, dal quale ha ricevuto anche un telefonino. La mattina dopo è stato accompagnato sul posto da un altro italiano. Il carabiniere ha detto di avere chiesto i documenti a Abu Omar. Poi quando l'imam ha consegnato il passaporto, da un furgone parcheggiato sono saltate fuori altre persone che hanno afferrato e portato via Abu Omar. Secondo quanto anticipa L'Espresso,

il maresciallo ha dichiarato ai magistrati che molti degli uomini usciti dal furgone parlavano italiano senza accento straniero. Abu Omar è stato vittima di una delle operazioni coperte effettuate dalla Cia in tutto il mondo dopo l'11 settembre 2001. Ritenuto dall'intelligence Usa un elemento chiave di Al Qaeda in Europa, l'imam dopo il rapimento

Il sottufficiale avrebbe dichiarato ai magistrati che dal furgone del blitz uscirono anche persone che parlavano italiano

venne trasportato nella base americana di Aviano, quindi a Ramstein in Germania e da lì trasferito con un volo segreto in Egitto, dove sarebbe stato torturato. Le indagini condotte dalla procura di Milano hanno portato finora alla identificazione di 22 agenti americani, alla cui richiesta di estradizione si è opposto il ministro della Giustizia, Castelli. Non si sono fatte attendere le reazioni politiche all'anticipazione del settimanale. Per gli esponenti dei Verdi Tana De Zulueta e Mauro Bulgarelli «se le rivelazioni fossero confermate ci troveremo di fronte a un gravissimo coinvolgimento del precedente Governo nel rapimento dell'imam di Milano e alla conferma che sulle operazioni illegali della Cia esso ha ripetutamente mentito».

«Scuola, fare presto per evitare gli ulteriori danni della riforma»

L'appello-denuncia lanciato da Enrico Panini, segretario della Cgil-Flc. «Il governo Prodi intervenga subito. Noi proponiamo 4 punti»

■ di Massimiliano Amato / Napoli

Le tante facce del dottor Precario. Quella di Michele, borsista in un ente di ricerca, che ha scoperto che la decurtazione del 10% del proprio salario da fame è in realtà, una contribuzione (in)volontaria. Nessuna voce in busta paga, anzi nessuna busta paga: il taglio (ma forse è più corretto chiamarlo «cresta») serve alla sua società per far fronte alle spese energetiche. Proprio così: la bolletta della luce. O quella di Nicoletta, «tutor» a progetto in un ente di formazione. Un contratto rigorosamente a tempo determinato e uno stipendio ogni tre, quattro mesi. Quando va bene. Il dottor Precario ha studiato, si è laureato e ora guadagna meno di un metalmeccanico di venti anni fa. Con la non trascurabile differenza che il suo futuro, a differenza del compagno operaio pre-legge 30, è popolato di incognite: oggi lavora, domani chissà. «L'eredità più pe-

sante che il governo di centrodestra lascia a questo Paese è la precarizzazione a tappeto del comparto della conoscenza: scuola, università, enti di ricerca. Alla fine, hanno perso le elezioni solo per le sofferenze inflitte non solo a centinaia di migliaia di lavoratori, ma al sistema stesso dell'istruzione». Enrico Panini, segretario generale della Cgil Flc, snocciola numeri da incubo: «Su circa un milione e duecentomila addetti del settore, i precari sono trecentocinquanta mila, e sto ap-

«L'eredità più pesante del centrodestra è la precarizzazione nella scuola e nell'università»

rossimando per difetto. Andiamo dal 20% medio della scuola, tra docenti e personale Ata, al 50% dell'università. Negli enti di ricerca il personale precario rappresenta il 70% degli organici». Per due giorni Panini ha chiamato a raccolta in un albergo di Napoli gli stati generali della sua organizzazione e i rappresentanti dei partiti dell'Unione su una campagna che la Cgil intende portare in tutt'Italia: *Mai più precari!*. È stato come scoprire il vaso di Pandora: cinque anni di centrodestra hanno prodotto guasti epocali. Il mondo della conoscenza è un concentrato unico di rabbia e frustrazioni assortite che sul palco di Napoli (città dove, come sottolinea il segretario campano della Cgil Flc, Franco Buccino, il tum over dei docenti nelle scuole senza nuove assunzioni ha messo in ginocchio il sistema) hanno trovato finalmente sfogo. Più della legge Maroni, poterono le Finanziarie del duo Moratti-Tre-

monti, la riforma di sistema che nelle università ha precarizzato perfino il lavoro stabile, l'atteggiamento di chiusura del ministro rispetto a ogni ipotesi di concertazione: «In cinque anni - rievoca Panini - l'avremo vista meno di una decina di volte. Ci convocava a settembre per esporci il piano dei tagli e qualche altra volta durante l'anno. Con i vari Dpof e i provvedimenti legislativi succedutisi nei cinque anni di governo Berlusconi, la Moratti ci ha fatto uscire dal G8 della cultura». Tagli indiscriminati: si va dalla

«Il ministro Moratti l'avremo vista meno di dieci volte. Ci ha fatto uscire dal G8 della cultura»

cancellazione di venti progetti di ricerca strategici, a quella dei soldi per la rimozione del pattume nelle scuole. Al nuovo governo la Cgil Flc presenterà una piattaforma scarna, ma di sostanza: «Lo faremo subito - spiega Panini - per evitare che entri in vigore già dal prossimo anno scolastico la riforma della secondaria superiore, uno sfregio alla Costituzione. I punti che sottoponiamo al nuovo ministro dell'Istruzione, che ci auguriamo non metta minimamente in discussione il ruolo fondamentale della scuola pubblica, sono quattro. Eccoli: varo immediato di un piano di assunzioni per trasformare i precari della conoscenza in lavoratori a tempo indeterminato; tutela contrattuale per tutti i lavoratori; estensione ai precari della facoltà di eleggere propri rappresentanti sindacali; inversione di rotta netta e radicale nella politica degli investimenti per la scuola, la ricerca e l'università».

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA



SOCIAL FORUM EUROPEO
Ad Atene il movimento guarda ad Est. La guerra impone scelte coraggiose

L'ADDIO DI CIAMPI AL QUIRINALE
Bilancio dell'operato del Presidente: sette anni da garante della Costituzione

INTERVISTA AD ASOR ROSA
«Governo, il metodo utilizzato dal Pds rappresenta una novità clamorosa»

POESIA E CINEMA
Mahmoud Darwish e Amos Gitai: le parole e le immagini del Medio Oriente

Per abbonamenti: tel. 06/68400824 distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola

Stupro meno grave se il marito violenta la moglie

Sentenza d'appello a Cagliari: pena ridotta da 4 anni e 8 mesi a soli 2 anni

■ di **Maristella Iervasi** / Roma

SENTENZA CHOC Dopo l'incredibile verdetto della Cassazione sui jeans e quello sulla ragazzina violentata in un ambiente degradato, un'altra sentenza choc: se la violenza sessuale avviene tra le mura domestiche è considerata un reato «più lieve», perché «se a violenta-

re è il marito, il danno psicologico è meno grave». Con questa formula, la Corte di Appello di Cagliari ha ridotto la pena comminata a un tecnico specializzato ai danni della moglie, ma non era mai finito in carcere in attesa della condanna definitiva. Indignata Dorina Bianchi, parlamentare della Margherita: «Possibile che questi giudici non sappiano che

tre violenze sessuali su quattro avvengono tra le mura di casa e che le donne stuprate dai familiari più di altre non hanno il coraggio di denunciarli?». I fatti risalgono a molti anni fa, quando la coppia viveva ancora insieme. Dopo 18 anni di fidanzamento e matrimonio, D. B., 46 anni, avrebbe iniziato a pretendere dalla donna quell'intimità che lei non riusciva più a vivere. Il marito iniziò a maltrattarla, fino a costringerla con

«Danno psicologico meno grave»
Indignata reazione di Dorina Bianchi della Margherita

l'uso della forza di avere rapporti con lei. Stando alle testimonianze della vittima, che non si è costituita parte civile, le angherie e le violenze sessuali sarebbero durate diversi anni. Solo nello scorso 2001, la donna-vittima della forza bruta del marito, ha trovato il coraggio: inviò due lettere, una al suo avvocato affinché avviasse la pratica di separazione; l'altra alle forze dell'ordine per denunciare il marito. E così D. B. nel 2003 fu processata e condannata a 4 anni e 8 mesi per violenza sessuale, maltrattamenti e lesioni. Il giudizio andò avanti, in attesa della condanna definitiva. Lo scorso 2 maggio la sentenza di secondo grado dei giudici di Appello di Cagliari, che gli hanno ridotto la pena a 2 anni di reclusione, riconoscendo la lieve entità del danno. L'avvocato difensore del tecnico specializzato, Pierluigi Pau, aveva chiesto il riconoscimento dell'ipotesi meno grave del reato di molestie sessuali prevista dal VI comma dell'art. 609 bis del codice penale. E così è stato: Pau nell'arringa citò una sentenza della Cassazione che recita: «Il danno psicologico derivante dalla violenza subita dalla coniuge sarebbe inferiore rispetto a quello provocato da un estraneo in luogo nascosto».



Foto di Franco Silvi/Ansa

VERSO IL GAY PRIDE DI TORINO Convegno all'Università con Vladimir Luxuria

Segnali distensivi sul Gay Pride dopo le polemiche degli ultimi giorni. È stato infatti confermato ieri che il convegno ufficiale sulle tematiche omosessuali si svolgerà, il prossimo 18 maggio, nell'Aula Magna del Rettorato dell'Università di Torino in occasione della Giornata Mondiale contro l'Omofobia. Al convegno, che di fatto apre le manifestazioni Gay Pride 2006, fortemente voluto dalle associazioni studentesche, parteciperanno tra gli altri Enzo Cucco e Michela Padovano del Comitato Torino Pride 2006, l'onorevole Vladimir Luxuria e Aurelio Mancuso, segretario Nazionale Arcigay. «L'Università di Torino, ospitando questa iniziativa nella sua sede più prestigiosa, ha scelto di aprire le porte al Pride - dice Alberto Re, rappresentante degli studenti nel senato accademico - un fatto che, in quanto organizzatori dell'iniziativa, ci rende felici». Anche per il portavoce nazionale degli omosessuali dei Ds, Andrea Benedino, «che questo importante convegno, possa svolgersi all'interno dell'Università è un dato positivo. La speranza ora è che nel mondo accademico prevalga la ragionevolezza del dialogo anche rispetto all'uso degli spazi per la festa di chiusura del Pride nel prossimo mese di giugno».

MINACCE AL SINDACO

«Vogliono trasformare Gela in una nuova Locri»

■ Nuove minacce contro il sindaco di Gela, Rosario Crocetta, impegnato in una vasta azione antimafia. A Crocetta sono state recapitate martedì in municipio due lettere anonime minatorie. Nella prima, si sostiene che il deputato dell'Ulivo, Giuseppe Lumia, sarebbe arrivato «al capezzale di ammalati all'ultimo respiro» e che il sindaco avrebbe fatto di Gela «la camera mortuaria preferita». La stessa lettera contiene anche insulti contro il presidente del Tribunale di Gela, Genco, e il procuratore della Repubblica, Ventura. Nell'altra missiva si fa riferimento a una serie di omicidi di mafia, si allude al candidato alle regionali Emanuele Scicolone: un suo facsimile elettorale era nella busta, con l'immagine del candidato strappata. Il sindaco ha consegnato le due lettere alla Procura di Gela, alla Dda di Caltanissetta e alle forze dell'ordine. «Vogliono trasformare Gela in una nuova Locri - ha detto Crocetta - Un gruppo formato da mafiosi e affaristi e politici vuole ricomporre vecchi equilibri e sta avvelenando la campagna elettorale. Io registro attacchi, da tutte le parti». Secondo il sindaco antimafia «è in atto una reazione della mafia. C'è da agire con forza. Lo Stato deve rafforzare la sua presenza stando accanto a chi combatte una battaglia che non ha equivalenti, sostenendo poliziotti, magistrati e società civile. A Gela - conclude - ci vogliono più poliziotti». E solidarietà al sindaco, al segretario della camera del lavoro dimissionario perché candidato alle prossime elezioni regionali e agli altri destinatari delle due lettere è stata espressa dalla segreteria regionale della Cgil.

MILANO

Non impedi abusivi sessuali Condannato un sacerdote

■ Il Gup milanese Enrico Manzi ha condannato a 4 anni di reclusione monsignor Renzo Cavallini, responsabile di una comunità di accoglienza religiosa, perché non impedì, nonostante ripetute segnalazioni da parte di operanti del centro, una serie di abusi sessuali che avvennero nella struttura. Insieme a lui, è stato condannato a 4 anni e 8 mesi Massimiliano Azzolini, direttore di uno dei centri della stessa comunità religiosa. Per loro il pm Isidoro Palma aveva chiesto una pena di due anni e sei mesi, quasi raddoppiata dal gup. Ai due erano stati contestati tre episodi di abuso avvenuti nel centro diretto da Azzolini. Azzolini è stato condannato per avere, in un caso, compiuto violenze sessuali ripetute su un maggiorenne albanese e, in un secondo caso, per avere costretto a una doccia, nudo sotto il suo sguardo e nel pieno della notte, un minore marocchino, minacciato con un cane da guardia, secondo quanto raccontato dalla stessa vittima. Il sacerdote è stato invece riconosciuto colpevole per non aver mai tentato di impedire gli abusi di cui era stato avvertito con diverse segnalazioni da parte di operanti del centro. Poco più di un mese fa era toccato ad un altro sacerdote, don Marco Agostini, 43 anni, ex parroco della chiesa di San Benedetto di Pomezia, finire in cella con l'accusa di pedofilia e violenza sessuale. Il 5 aprile scorso misure cautelari furono disposte anche nei confronti di altri due religiosi accusati di favoreggiamento.

vediamo
nuovi talenti, nuove idee.

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

microsoft.it/potential

Your potential. Our passion.™
Microsoft

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.

D'Elia: è importante un luogo dove denunciare abusi
Biancheri: l'Italia chieda garanzie per il Consiglio

Fulci: vanno coinvolti i Paesi del terzo mondo
Cassese: questo organo non segna una svolta

Diritti umani, l'Onu può fidarsi di Cina e Cuba?

di Umberto De Giovannangeli

È possibile che Paesi sotto accusa per violazione dei diritti umani siano anche controllori del rispetto di quegli stessi diritti? È possibile consegnare nelle mani di Paesi contestati per la violazione degli standard minimi dei diritti della persona, come Cina, Pakistan, Cuba, Arabia Saudita, una materia tanto delicata come quella che riguarda la vita, e spesso la morte, di milioni di persone in ogni angolo del pianeta? Interrogativi inquietanti, posti all'ordine del giorno dalla costituzione del Consiglio per i diritti umani dell'Onu. L'Unità ne discute con gli ambasciatori Boris Biancheri e Francesco Paolo Fulci, il professor Antonio Cassese, studioso di Diritto internazionale, già presidente per sei anni del Tribunale penale dell'Aja sui crimini nella ex Jugoslavia, e Sergio D'Elia presidente di «Nessuno tocchi Caino».



La segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice e il segretario generale dell'Onu Kofi Annan durante la seduta di martedì dell'Assemblea delle Nazioni Unite. Foto di Richard Drew/Am

1. Nel Consiglio per i diritti umani varato dalle Nazioni Unite sono entrati a far parte Paesi quali Cina, Cuba, Arabia Saudita e Pakistan, più volte messi sotto accusa per il mancato rispetto dei diritti dell'uomo. Come valuta questa presenza ed essa può inficiare fino ad azzerarla l'autorevolezza e dunque anche la capacità di azione di questo organismo la cui costituzione era stata da più parti invocata?

2. La faticosa e contraddittoria nascita del Consiglio per i diritti umani dell'Onu, in che termini tende a riproporre la questione cruciale, che già tante polemiche e aspettative ha suscitato in passato, dell'affermarsi su scala internazionale di organismi e istituzioni sovranazionali dotati di potere effettivo, la cui democraticità non fosse surrogata dalla sola rappresentatività degli organismi stessi?

Sergio D'Elia

«Sono Stati imbarazzanti che riducono il tasso di credibilità dell'organismo»

1. «Per quanto riguarda la presenza di questi Paesi è come avere messo alcune volpi a guardia del pollaio. Prendiamo in rassegna alcuni dei più "imbarazzanti". La Cina: stiamo parlando del Paese che nella storia moderna ogni anno batte il record delle esecuzioni, dove esistono campi di concentramento e di lavoro forzato, dove esiste la pratica di persecuzione di massa più dura al mondo nei confronti di un movimento spirituale e non violento come Falun gong. Stiamo parlando di un Paese che è giunto a fare commercio degli organi dei corpi dei condannati a morte. L'elenco delle ignominie non si ferma certo a Pachino. Per quanto riguarda Cuba, stiamo parlando del dittatore di più lungo corso al mondo, quasi mezzo secolo di regime di Fidel Castro responsabile di quasi seimila esecuzioni dal 1959 ad oggi e di una repressione tra le più feroci al mondo di oppositori politici ma anche di semplici giornalisti, sindacalisti indipendenti, omosessuali. L'Arabia Saudita: parliamo del terzo Paese-boia nel mondo con le sue quasi 100 esecuzioni nel 2005, dove le condanne a morte sono sconosciute agli stessi condannati, molti dei quali hanno potuto sapere della sentenza di condanna solo un attimo prima dell'esecuzione. Ma c'è anche la Russia, per la quale basta ricordare ciò che avviene in Cecenia, dove è in corso un vero e proprio genocidio».

2. «Se ci fosse stata la regola che noi chiedevamo, che avesse cioè stabilito la maggioranza dei 2/3 per fame parte, avremmo assicurato una selezione più rigorosa di Paesi titolati a parlare e vigilare sul rispetto dei diritti umani nel mondo. È evidente che la presenza di Paesi che sono in cima alla lista dei responsabili di violazioni dei più basilari principi di diritto umanitario internazionale, riduce il tasso di credibilità del Consiglio. Ciò nonostante, è comunque un bene che esista un luogo dove si discuta di queste tematiche, dove si possano presentare denunce e mettere sotto accusa Paesi autoritari».



Boris Biancheri

«La presenza di questi Paesi ha già fatto fallire una volta la Commissione»

1. «Questo Consiglio prende il posto di una Commissione per i diritti umani che ha avuto luogo a Ginevra sempre nell'ambito delle Nazioni Unite e che si è concordemente ritenuta incompatibile proprio per la presenza in essa di Stati che sui diritti umani hanno delle posizioni, e soprattutto una pratica consolidata, che appaiono inconciliabili con la Carta delle Nazioni Unite e con la Dichiarazione universale dei Diritti umani. Si rischia con questo Consiglio di ripetere la stessa esperienza. Mi sembra quindi che una posizione di cautela nei confronti di questo organismo sia giustificata. Non credo che la posizione di pregiudiziale diffidenza manifestata dagli Stati Uniti sia da condividere, ma certo occorre vedere quale concretamente sia il funzionamento del Consiglio e le posizioni che emergeranno al suo interno, prima di sollecitare una partecipazione di Paesi che, come l'Italia, fanno dei diritti umani, della loro salvaguardia ed estensione. Un punto non negoziabile nelle relazioni internazionali».

2. «Ci sono Paesi, ad esempio la Russia, che avanzano la tesi che nel trattare un tema spinoso come quello dei diritti umani, occorre tener conto di diversità di ordine culturale che esistono in molte aree geografiche del pianeta. Si tratta di una materia estremamente delicata dalle ricadute che vanno al di là della stessa questione dei diritti umani e che investe la geopolitica e la relazione fra Stati. Questo apre un dibattito ampio e in parte anche pericoloso, ma non possiamo neppure far finta che simili posizioni vadano respinte sic et simpliciter. Esistono delle distinzioni che debbono essere fatte fra diritti umani fondamentali e altri diritti dell'individuo che sono soggetti e influenzati dall'esistenza di culture diverse. Non si tratta, in definitiva, di essere subalterni alle ragioni della geopolitica ma neanche di prescindere da una innegabile complessità nelle relazioni internazionali. Di certo si tratta di una difficile "quadratura del cerchio"».



Francesco Paolo Fulci

«Molto dipende dal presidente: no all'elezione di un Paese che viola i diritti»

1. «Quando all'inizio di questa "partita" gli americani insisterono perché vi fosse un quorum di 2/3 dei Paesi membri, cioè 128 voti, lo fecero perché ciò avrebbe reso, almeno sulla carta, più difficile l'elezione di alcuni Paesi dove i diritti umani non sono rispettati come dovrebbe essere. C'è poi da tenere presente un altro fattore la cui importanza si può comprendere appieno solo se si ha dimestichezza con i sistemi di elezione vigenti all'Onu. In sostanza, alcuni Continenti, in particolare l'Africa ma anche in gran parte l'Asia e l'America latina, tendono ad avere degli accordi regionali perché all'interno di ciascuna regione tutti o quasi tutti i Paesi possano ruotare negli organismi delle Nazioni Unite. Naturalmente avendo di fatto sancito questo principio è evidente che diventa più difficile escludere questo o quel Paese dal sistema "rotatorio". Molto dipenderà ora da quale Paese sarà eletto alla presidenza di questo organismo, perché è chiaro se viene eletto un Paese che viola sistematicamente i diritti dell'uomo, la tanto invocata riforma si rivelerebbe una farsa o anche peggio».

2. «Questa situazione riflette quella che è la composizione stessa dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dove più di 2/3 degli Stati membri sono Paesi "emergenti" i cui standard di democrazia non sono quelli occidentali. Per quanto mi riguarda, ritengo che debba sempre prevalere il principio democratico, inclusivo, quello di ogni Paese un voto. Questo può spiegare perché in passato, anche se qualcuno ha aggrottato le sopracciglia, l'Italia ha praticato una politica di grande rispetto e considerazione verso i Paesi del cosiddetto "Terzo mondo" ed è stato grazie a questa politica inclusiva che l'Italia è riuscita a non farsi emarginare nella questione cruciale della riforma del Consiglio di Sicurezza».



Antonio Cassese

«Se il Consiglio vuole lavorare bene, controlli rigorosamente i Paesi a rischio»

1. «Non è poi così grave come molti affermano. La presenza di un organo composto da 47 Stati di 6 Paesi che notoriamente violano i diritti umani (non solo Cina, Cuba, Arabia Saudita e Pakistan, ma anche Russia e Azerbaigian) non avrà gravi conseguenze. Inoltre, ora i membri del Consiglio per i diritti umani hanno l'obbligo di sottoporsi ad un controllo collegiale sul rispetto di quei diritti all'interno di ciascun Paese. Qui si vedrà se il Consiglio vuol fare sul serio: se questo controllo sarà blando ed approssimativo, tutto rimarrà come prima. Se invece sarà rigoroso ed incisivo, quei sei Paesi (ed altri che non rispettano pienamente i principi della dignità della persona umana) potranno essere in qualche modo sanzionati, almeno sul piano morale e politico».

2. «Questo nuovo organo non segna una svolta. Come la vecchia Commissione per i diritti umani, è composto da Stati. Cioè concretamente in seno ad esso prenderanno la parola diplomatici, ciascuno dei quali parlerà in base alle istruzioni ricevute dalle rispettive capitali. La cosa sarebbe stata diversa se si fosse deciso, non solo di ridurre la composizione dell'organo (ora si è passati da 53 a 47, ben poca cosa) e di rendere più difficile l'elezione di Stati autoritari, ma anche di trasformare il Consiglio in un organo composto da persone autorevoli che parlassero a titolo personale, e non su istruzioni governative. Ciò sarebbe stato possibile, perché comunque esiste già un organo politico che discute i grandi problemi e traccia la strategia di azione politica nel campo dei diritti umani: l'Assemblea dell'Onu, la cui Commissione Terza ha appunto questo compito. Si è trattato di una grande occasione perduta. Spero solo che non si seguiti la proposta fatta già dalla Cina, di non adottare mai risoluzioni del Consiglio di deplorazione, censura o condanna di singoli Stati. Se passasse questa proposta, il Consiglio non avrebbe alcuna incidenza reale sulle relazioni internazionali e sui vari ordinamenti statali che ignorano i diritti umani».



Baghdad annuncia: a Nassiriya una super-raffineria Il governo: due anni per costruirla. Talabani: in aprile 1091 vittime della pulizia etnica

di Toni Fontana

MENTRE la mattanza e le baruffe politiche proseguono ed anzi si intensificano, e rendono lo scenario iracheno sempre più simile a quelli delle peggiori stagioni di guerra balcaniche, dietro le quinte si prepara la grande spartizione della ricchezza, cioè dell'oro nero. Ieri ad esempio sono trapelate alcune indiscrezioni sui piani del ministro del Petrolio che, in Iraq, ha un peso superiore a quello di tutti gli altri messi assieme, anche perché la formazione del «governo di unità nazionale» che appare forse vicina o meno lontana del recente passato, è legata a doppio filo con la destinazione dei proventi della vendita del greggio. Hashem al-Hashemi, ministro uscente (in quota sciita) ha spiegato che il governo intende realizzare «nei prossimi due anni» tre mega-raffinerie la cui

realizzazione costerà 6 miliardi di dollari. I tre super-impianti che dovrebbero rilanciare la produzione irachena, attualmente attestata a livelli pre-bellici, saranno realizzati in Kurdistan, nell'Iraq centrale e a Nassiriya, nel sud sciita dove sono schierati i militari italiani. Le raffinerie saranno in grado di trattare 250mila-300mila barili al giorno e costeranno ciascuna 1-2 miliardi di dollari. Il piano appare strategico per dare ossigeno all'industria petrolifera irachena che, per ammissione del ministro, lavora oggi al 50-57% delle capacità.

Ancora in alto mare la trattativa per formare il nuovo governo Gli Usa ottimisti

La localizzazione delle raffinerie appare ispirata dalla necessità di lottizzare la ricchezza fra i tre grandi gruppi politico-religiosi del paese. I curdi otterrebbero così un mega-impianto, gli sciiti un altro e presumibilmente i sunniti un altro dal momento che il ministro ha parlato di «Iraq centrale» alludendo alle regioni ad ovest di Baghdad. Una delle tre super-raffinerie sarà dunque realizzata a Nassiriya. Fin dai tempi dell'embargo e del regime di Saddam, cioè dalla fine degli anni 90, l'Eni ha manifestato il proprio interesse per Nassiriya dove non esistono impianti di estrazione, ma una decrepita raffineria. La questione torna ora all'ordine del giorno alla luce dei piani del governo di Baghdad.

Resta ora da vedere se Hashem al-Hashemi, il ministro che ha rivelato i piani di Baghdad verrà riconfermato. Il premier incaricato Al-Maliki va dicendo da giorni che l'accordo per formare il governo è ormai a portata di mano, ma ieri, nel corso della quarta riunione del Parlamento, sono volate

parole grosse tra i deputati e la strada per dare vita al tanto atteso esecutivo appare ancora tutta in salita.

Nel corso di una conferenza stampa ad Amman l'invitato di Bush, Zalmay Khalilzad, il grande tessitore dell'accordo, si è detto convinto che l'Iraq ha imboccato ormai la «giusta direzione». Ma nelle stesse ore il presidente Jalal Talabani ha detto che, considerando le notizie giunte dagli obitori nel solo mese di aprile gli iracheni assassinati sono stati 1091. Il conto comprende solo le vittime della «pulizia etnica» che, a partire dal 22 febbraio, (tentato alla moschea sciita di Samarra) sta dilagando in tutto il paese.

Undici operai trucidati a Baquba Decine di corpi scoperti nella capitale

Talabani che appare uno dei pochi dirigenti sul quale non pesano i sospetti di curare la regia delle stragi, si è scagliato contro le uccisioni che «avengono sulla base dell'identità delle vittime», cioè mirate a colpire le persone solo perché appartengono ad una comunità. Anche ieri il lungo elenco delle vittime dell'odio etnico si è allungato con i nomi di 15 dipendenti di una impresa di Baquba trucidati ad un finto posto di blocco. La denuncia di Talabani, che riassume i dati che le cronache hanno riportato in queste settimane, getta una sinistra luce sulla possibilità di arginare la violenza, anche in presenza di un accordo curdi-sciiti-sunniti.

Dietro le quinte si continua comunque a trattare. Gli sciiti avrebbero preteso ben 17 dei 32 ministeri. Tra questi anche il dicastero degli Interni occupato dallo sciita Baqir Jabbar Solagh, che i sunniti indicano come uno dei capi dell'occulta regia che ordina le stragi e dirige le «squadre della morte».

LETTERA DI 30 INTELLETTUALI ISRAELIANI «Stop agli attacchi dei coloni agli scolari palestinesi»

GERUSALEMME Un appello al premier israeliano Ehud Olmert, perché il governo prenda misure per impedire le frequenti aggressioni di coloni estremisti dell'insediamento ultra di Maon, a sud di Hebron, contro gli scolari di un villaggio palestinese, è stato reso pubblico ieri fa 30 artisti e intellettuali israeliani di primo piano. «Il fatto che degli allievi delle elementari siano sottoposti a attacchi da parte di violatori della legge senza una difesa adeguata è inaccettabile» hanno scritto i firmatari dell'appello, fra cui gli scrittori Amos Oz, David Grossman, Saed Kashua, le attrici Gila Almagor e Hanna Meron, il musicista Ehud Banai, gli universitari Avishai Margalit e Yermiyahu Yovel.

Da mesi i bambini del villaggio palestinese di Umm-Tuba, che si spostano ogni giorno per andare a scuola nel vicino villaggio di Hirbat al-Tawani lungo i confini della colonia di Maon e dell'avamposto illegale di Havat Maon vengono regolarmente attaccati a colpi di pietre da gruppi di coloni estremisti.

Sabato scorso, in una aggressione particolarmente violenta, quattro bambini e due soldati israeliani che li accompagnavano sono stati feriti dai coloni, che hanno anche aizzato un cane contro gli scolari. Nonostante la violenza dell'attacco nessun colono è stato arrestato, ha rilevato il quotidiano Haaretz. «Il diritto all'educazione è un diritto umano fondamentale che lo Stato di Israele ha la responsabilità di tutelare pienamente: chiediamo che l'esercito sia incaricato di garantire ai bambini del villaggio una piena e adeguata protezione, consentendo loro di andare a scuola in pace» hanno affermato nell'appello rivolto a Olmert artisti e intellettuali. «Chiediamo anche alle autorità», hanno aggiunto, «di applicare la legge nei confronti dei coloni di Maon e dell'avamposto di Havat Maon», che finora sembrano avere beneficiato di una sorta di impunità. Copia dell'appello è stata inviata, ha precisato Haaretz, anche al nuovo ministro della difesa israeliano, il leader laburista Amir Peretz.

Gas serra, in dieci anni più veleni Maglia nera a Usa, Cina e India

Rapporto della Banca mondiale: le emissioni aumentate del 15%
Ma con Kyoto in Europa sette Paesi hanno invertito la rotta

di Pietro Greco

LE EMISSIONI DI ANDRIDE carbonica sono aumentate del 15% nel decennio compreso tra il 1992 e il 2002. Non sembra incoraggiante il dato reso pubblico dalla Banca Mondiale in occasione della presentazione del «Little Green Book 2006», il «piccolo libro verde» presentato nel corso della

XIV sessione della Commissione delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile in corso a New York. Non sembra incoraggiante in assoluto, perché proprio nel 1992 è stata redatta la Convenzione sui Cambiamenti del Clima in cui i paesi del pianeta Terra si impegnavano a ridurre e non ad aumentare le emissioni del gas serra. Anche perché gli scienziati dicevano - e dicono oggi con maggior convinzione - che per cercare di stabilizzare la concentrazione di anidride carbonica entro un valore doppio rispetto ai livelli dell'era pre-industriale, occorre tagliare seccamente (dal 60 all'80%) le emis-

sioni antropiche di gas serra rispetto ai livelli raggiunti nel 1990.

Non sembra incoraggiante, il dato reso pubblico dalla Banca Mondiale, anche perché in questo periodo i paesi con le economie più dinamiche del pianeta hanno nettamente incrementato le loro emissioni: del 33% la Cina, addirittura del 57% l'India. Tanto che oggi la Cina è diventata il secondo produttore al mondo di gas serra. Dietro gli Stati Uniti, che peraltro hanno incrementato le loro emissioni di un secco 20% (tra il 1990 e il 2003). Cioè sembra che sia i paesi a economia matura - come gli Stati Uniti - sia i paesi a economia emergente perseguono il loro sviluppo consumando quantità crescenti di combustibili fossili e rilasciando allegramente gas serra in atmosfera.

D'altra parte, sebbene il contributo dei paesi in via di sviluppo sia rapidamente cresciuto negli ultimi tre lustri,

ancora oggi oltre il 50% delle emissioni antropiche di gas serra è da attribuire ai paesi ricchi (che ospitano non più del 20% della popolazione mondiale).

Tuttavia, dietro il quadro piuttosto opaco che emerge dalla prima lettura del «Little Green Book 2006», si nasconde una situazione molto più articolata. In cui ci sono almeno tre punti positivi, su cui far leva.

Il primo è che lo scorso anno è entrato in vigore il Protocollo di Kyoto e, quindi, sulla base di un accordo politico un gruppo rilevante dei paesi ad economia avanzata sta cercando di andare contro tendenza e di ridurre le emissioni di gas serra.

Il secondo punto positivo è che, accanto alla volontà politica questo gruppo - che comprende tra gli altri l'Unione Europea, il Giappone, la Russia - già può vantare nel complesso risultati concreti: le sue emissioni, certifica la Banca Mondiale, nel 2002 erano infe-

riori del 5,9% rispetto a quelle del 1990. Ora è vero che anche questo dato va articolato. Perché il taglio netto (-40%) lo hanno dato, per una serie di motivi spesso indipendenti dalla volontà politica, i paesi con le «economie in transizione» dell'ex blocco sovietico (-48% la Russia, -49% l'Ucraina). Mentre gli altri paesi hanno fatto registrare un aumento del 9,2% delle loro emissioni. Tuttavia è anche vero che alcuni paesi ricchi dell'Europa occidentale hanno significativamente ridotto le loro emissioni: del 19,2% la Germania; del 14,3% l'Irlanda, del 13,5% la Gran Bretagna; del 7,8% la Norvegia; del 5,7% la Francia; del 5,5% la Svezia, dell'1,4% la Svizzera.

Ciò significa che ridurre è possibile. Cioè gli altri paesi che, pur aderendo da un anno al Protocollo di Kyoto e da molti anni al suo spirito, hanno invece aumentato le loro emissioni - come l'Italia (dell'8,3%) o il Giappone (del 21%) - non hanno più alibi.

Ma c'è una terza buona notizia che si nasconde tra i dati resi pubblici ieri a New York. Riguarda l'efficienza energetica. Nel 1992 per produrre un dollaro di ricchezza la Cina liberava in aria 4,8 chilogrammi di anidride carbonica equivalente. Nel 2002 per produrre quel medesimo dollaro, i cinesi liberano solo 2,5 chilogrammi di anidride

Gli Stati Uniti hanno incrementato del 20% l'inquinamento Pechino li tallona ed è al secondo posto



Emissioni chimiche di un impianto cinese nella regione di Pudong Foto Ap

carbonica. Ne consegue che la Cina - e tutte le altre economie emergenti - stanno effettuando il «salto di rana»: stanno rapidamente imparando a produrre in maniera più efficiente.

E poiché oggi i due terzi delle nuove emissioni di gas serra provengono da questi paesi, potremo ragionevolmente aspettarci in futuro un minor tasso di inquinamento. Occorre, certo rendere più potente il «salto di rana». Ma occorre anche e in primo luogo costruire accordi politici per cooptare la Cina, l'India e tutti i paesi in rapido sviluppo nel processo di Kyoto. Perché in definitiva i dati della Banca Mondiale questo ci dicono: contrastare il cambiamento del clima e il conseguente aumento della temperatura media del pianeta è tecnicamente possibile. E a conti fatti non è neppure tanto oneroso.

Quello che serve davvero è la volontà politica di andare avanti.

LONDRA

Diventa mamma a 11 anni

LONDRA Una bambina di 11 anni ha partorito un bambino in un ospedale londinese, dopo essere arrivata lamentando un mal di pancia. È successo lo scorso 5 maggio ma l'uomo che la accompagnava, un 37enne, è stato arrestato soltanto martedì dalla polizia di Uxbridge (Londra) e immediatamente rilasciato su cauzione. Tanto lui quanto la bambina non sono cittadini britannici e sono in visita dall'Africa, forse somali. Una fonte dell'Hillingdon Hospital di Uxbridge racconta che inizialmente alla bambina erano state date due pastiglie di aspirina, per farle passare un mal di pancia. Ma il travaglio è cominciato all'improvviso mentre la ragazzina si trovava in bagno. Dopo il parto, la madre e il suo bambino sono state affidate ai servizi sociali dell'Hillingdon Borough Council.

Bush fa breccia nel cuore di Hillary

L'ex first lady loda il presidente: uomo carismatico, ha reagito bene dopo l'11/9

di Roberto Rezzo / New York

QUALCUNO TRA IL PUBBLICO pensava forse di metterla in imbarazzo chiedendole di dire una cosa carina sul presidente. La senatrice Hillary Clinton non s'è

lasciata prendere alla sprovvista e ne ha trovate addirittura due: «George W. Bush? È un uomo carismatico e affascinante». Lo scambio di battute è avvenuto martedì sera al termine di un intervento sulla sua esperienza in politica agli Archivi Nazionali di Washington ed è stato un assaggio della campagna elettorale in vista delle consultazioni di novembre. «Nonostante molti contrasti su molti argomenti, abbiamo sempre avuto un ottimo rapporto personale - ha continuato la senatrice, considerata la candidata di punta dei democratici per le presidenziali del 2008 - Lo considero una persona affabile e di compagnia».

Preso l'abbrivio, Clinton ha continuato con lodi che devono aver fatto drizzare i capelli in testa all'ex presidente suo marito e a molti esponenti democratici: «Sarò sempre grata a Bush per quello che ha fatto dopo l'11 settembre e in particolare per il suo sostegno alla ricostruzione di Ground Zero. Quando l'ho incontrato per chiedergli aiuto nell'impresa, la sua risposta è stata immediatamente affermativa e si è sempre assicurato che avessimo a disposizione tutte le risorse necessarie». Bush aveva promesso 20 miliardi di dollari fra contributi, incentivi e sgravi fiscali alla città di New York, ma tra gli impegni presi e quelli mantenuti la differenza è stata di parecchi miliardi. Prova ne sia che dopo tanti concorsi e pose di prime pietre, nell'



Hillary Clinton Foto Ansa

area del World Trade Center non è ancora stato ricostruito un bel nulla. Quanto al memoriale a forma di piscina per onorare le vittime, il comune ha chiesto a ingegneri e architetti di rimettere mano ai progetti perché allo stato attuale in cassa non ci sono i quattrini per realizzarlo.

FRANCIA

Celebrata la giornata contro la schiavitù

PARIGI Prima giornata ufficiale, ieri, per il ricordo dell'abolizione della schiavitù in Francia. Una giornata dedicata «alla memoria e alla giustizia», come ha sottolineato il presidente della repubblica Jacques Chirac nella commemorazione ufficiale nei giardini del Lussembourg a Parigi. Mentre nella capitale Chirac inaugurava un'opera dell'artista della Guadalupa Lea de Saint-Juilien, in altre città della Francia in modi e situazioni diverse è stata ricordata la data dedicata alla memoria.

PACE LAVORO AMBIENTE DIRITTI
ROSSOVERDE
E' NECESSARIO

On line

La
Web
Radio
che
morde

www.radiorossoverde.org

Sede Nazionale - Roma Via Nonantola 6 - tel. 06 54 17 832

Associazione
**ROSSO
VERDE**

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 11 22 33 www.linear.it

Sorpasso

La Toyota si appresta a strappare all'americana General Motors lo scettro di maggior gruppo automobilistico del mondo. Il 2005 è stato un anno record per la casa giapponese che ha venduto quasi 8 milioni di veicoli mentre gli incassi hanno superato i 20 mila miliardi di yen



I BOT TRIMESTRALI AL TOP DAL NOVEMBRE 2002

Rendimenti in salita per i Bot a 3 e 12 mesi assegnati ieri dal Tesoro. Il rendimento lordo semplice del buono a 3 mesi è aumentato di 0,127 punti portandosi al 2,77%, segnando il massimo dal novembre 2002. In salita anche il bot annuale: il rendimento lordo semplice ha toccato il 3,245% (+0,19 punti) raggiungendo il top dall'agosto del 2002. Buona la domanda, pari a 6,9 miliardi per il Bot trimestrale (3,5 miliardi l'offerta) e a 12,2 miliardi per il Bot annuale (7 miliardi l'offerta).

OGGI A MIRAFIORI REFERENDUM SULL'INTEGRATIVO FIAT

I delegati di Mirafiori hanno approvato la piattaforma messa a punto da Fim, Fiom, Uilm e Fimisc per il rinnovo del contratto integrativo alla Fiat. Hanno votato a favore 165 Rsu, mentre i voti contrari sono stati tre e due gli astenuti. In tutti gli aventi diritto erano 210. Ieri, intanto, si sono concluse le assemblee in fabbrica e oggi ci sarà il referendum tra i lavoratori, mentre il primo incontro con l'azienda dovrebbe tenersi entro fine mese.

Putin torna alle armi con i soldi del gas

Il leader russo vuole una Borsa dell'energia in rubli. L'adesione al Wto «non può essere condizionata»

di Roberto Rossi / Roma

RIARMO Contro il «compagno lupo» americano la Russia si riarma. E lo farà sfruttando i prezzi stellari di gas e petrolio. Che d'ora in poi saranno sempre più soggetti ai voleri di Mosca, pronta a creare una Borsa dell'energia che contrattati in rubli. La chiamata

spiega l'economista Alberto Clò - sulla significatività economica di questo progetto. Le borse si fanno se c'è una grossa liquidità del prodotto. I contratti di gas e petrolio sono bilaterali e non esiste un mercato internazionale. Esiste una sommatoria di contratti bilaterali tra venditori e acquirenti dominati per lo più dalla Russia». Quindi, secondo Clò, la finalità è un'altra. «Mosca pensa di poter spingere in alto i prezzi. Non penso che Putin sia interessato a creare concorrenza nel mercato. Tanto più che recentemente la Russia ha detto che non vuole aprire il suo mercato, che vuole mantenere il controllo rigido delle strutture di trasporto mentre invece pretende di avere accesso libero in quelle europee». Ma Putin si è spinto anche oltre prevedendo per la Russia un ruolo efficace nella creazione di «una strategia energetica europea unificata» rispondendo alle necessità energetiche dei consumatori nazionali, ma anche dei «tradizionali» partner esteri. In questo scenario a Gazprom, la più grande compagnia energetica del paese, si dovrebbe consentire l'accesso diretto a nuovi mercati specie in Europa. Già il mese scorso, Putin aveva sollecitato la Ue a non bloccare l'espansione della società nel continente, citando la possibilità rivolgersi all'Asia e agli Usa. Quest'ultimo resta il principale concorrente, lo stato che tuttora ostacola l'ingresso moscovita nell'organizzazione mondiale del commercio (Wto) per problemi riguardanti l'attività delle banche straniere e il rispetto dei diritti d'autore. «L'economia russa - ha detto Putin - è adesso più aperta delle economie di molti membri del Wto». È chiaro, ha aggiunto, che la Russia entrerà «soltanto se saranno rispettati i suoi interessi economici».

alle armi è stata formulata ieri dal presidente russo Vladimir Putin nel corso del suo discorso annuale sullo stato della Federazione. Parlando davanti ai due rami del parlamento riuniti in sessione congiunta al Cremlino, Putin ha tracciato le linee di sviluppo di questo progetto: entro il 2008 i due terzi dell'ex Armata rossa saranno costituiti da militari di carriera, saranno presto messi in servizio nuovi sottomarini atomici e in generale il materiale bellico sarà sviluppato in base alle tecnologie più avanzate. «Le spese militari Usa - ha affermato il leader del Cremlino - sono 25 volte superiori a quelle della Russia. La loro casa è una fortezza. Fanno un buon lavoro, non possiamo negarlo. Anche noi dovremmo costruire una solida e affidabile casa per noi stessi. Vediamo bene che cosa succede nel mondo». La costosa rincorsa agli Stati Uniti sarà finanziata grazie a gas e petrolio. Per i quali Putin vorrebbe creare in patria una Borsa per le contrattazioni, con il rublo («pienamente convertibile dal prossimo 1 luglio») come moneta corrente. «Il rublo - ha sottolineato ancora Putin - dovrebbe diventare uno strumento più universale per le transazioni internazionali ed espandere gradualmente la sua sfera di influenza. Per questo abbiamo bisogno di una borsa in Russia per il commercio di gas, petrolio e altri beni in rubli. Le nostre merci sono vendute sui mercati mondiali. Perché non qui?». «Resto abbastanza perplesso - ci

HA DETTO

Il compagno lupo sa da sé chi deve mangiare. Il bilancio militare Usa è 25 volte superiore a quello russo

A Gazprom si deve consentire l'accesso diretto ai nuovi mercati, come proseguimento del suo ruolo di fornitore dell'Europa

Il nostro Paese ha bisogno di una Borsa per la compravendita di gas e petrolio, con il rublo come moneta corrente



Foto Ap

Petrolio, in aumento le scorte Usa

A New York i prezzi del petrolio sono schizzati di 1,31 dollari a 72 dollari al barile e i future sulla benzina sono aumentati di circa 10 cent a 2,15 dollari al gallone. All'origine del rialzo le difficoltà delle raffinerie che riaccendono i timori sulle forniture estive, nonostante l'aumento delle scorte settimanali di greggio americane, indicate ieri dall'Eia. Secondo il Dipartimento dell'energia gli stock di greggio Usa sono aumentati nella settimana al 5 maggio di 300 mila barili a 347 milioni (329,70 milioni l'anno scorso). Le giacenze di benzina sono cresciute di 2,4 milioni di barili a 205,10 milioni (213,70 milioni). Le stime erano per una situazione immutata per gli stock di greggio e per incrementi di 1,3 milioni di barili per quelli di benzina e di 300 mila per quelli di distillati.

La Fed porta il costo del denaro al 5%

Si tratta del sedicesimo rialzo consecutivo. I tassi dell'Eurozona sono al 2,5%

di Marco Tedeschi / Milano

IL RIALZO La Federal Reserve, la banca centrale Usa, ha deciso di alzare di 25 punti base il costo del denaro portandolo a 5,00%. La decisione assunta ieri

rappresenta il sedicesimo rialzo consecutivo dello 0,25% dei tassi di riferimento Usa da quando la banca centrale Usa ha iniziato a stringere il credito nel giugno 2004. Il rialzo deciso ieri porta a 250 punti base il differenziale dei tassi fra gli Usa e l'Eurozona, che attualmente resta al 2,5%.

La decisione della Fed, che è stata presa all'unanimità, lascia aperta la possibilità che i tassi rimangano per qualche tempo su questi livelli. «La commissione - è detto nel comunicato finale - ritiene che qualche ulteriore restrizione potrebbe essere necessaria per evitare rischi di inflazione, ma sottolinea che la dimensione e i tempi di ogni eventuale stretta dipenderanno in modo sostanziale dall'evoluzione delle prospettive economiche contenute nei dati che verranno». Secondo la Fed la crescita economica americana probabilmente rallenterà ad un ritmo più sostenibile, in parte riflettendo i più alti

tassi. La corsa dei prezzi di energia e materie prime - aggiunge - ha avuto solo un modesto impatto sull'inflazione «core» (l'indice del costo della vita depurato da alimentari e petrolio). Nel comunicato viene comunque ribadito che i prezzi energetici e delle commodity possono aggiungere pressioni inflazionistiche ma che le aspet-

L'autorità monetaria Usa non esclude ulteriori restrizioni per evitare rischi d'inflazione

tative di inflazione restano contenute. Dopo la decisione della Fed gli indici di Wall Street sono peggiorati. La decisione infatti era attesa, ma il comunicato rilasciato dalla Fed, ha lasciato il mercato nell'incertezza sulle prospettive di politica monetaria: decisioni sui tempi e l'ampiezza di nuove strette - vi si dice infatti - dipenderanno dall'evoluzione dell'economia. A Wall Street il Dow industrial, che era praticamente invariato a ridosso dell'annuncio, ha perso lo 0,3%, mentre il Nasdaq ha ceduto quasi l'1%. Dopo aver perso terreno immediatamente dopo la decisione della Fed, l'euro ha ripreso quota e ha riconquistato quota 1,2838 dolla-

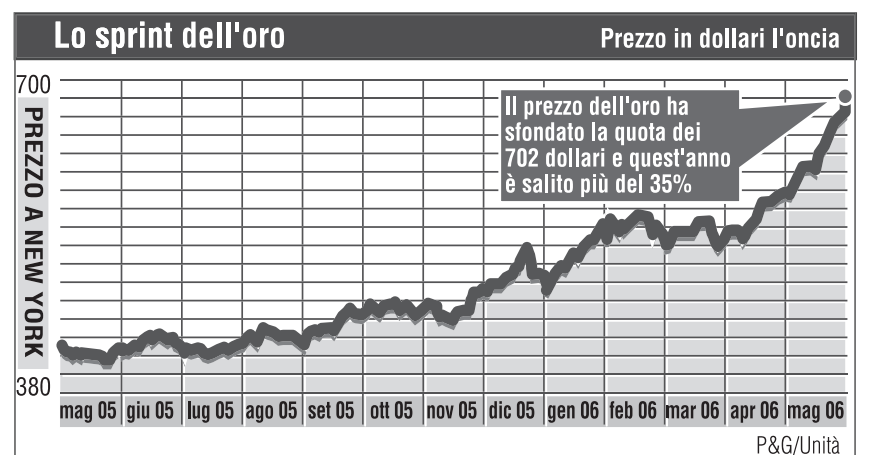
ri, al massimo da un anno. Tra gli investitori resta infatti la convinzione che i tassi europei saliranno presto mentre permangono l'incertezza sulla futura politica monetaria americana. La Banca centrale europea e l'istituto centrale del Giappone dovrebbero innalzare i tassi di interesse a giugno prossimo. La scorsa settimana, il presidente della Bce, Jean Claude Trichet, ha nuovamente segnalato l'eventualità di una stretta in occasione della riunione di Madrid dell'8 giugno. Quanto al Giappone, tra gli operatori trova sempre più credito l'ipotesi di un innalzamento dei tassi già il mese prossimo in previsione di un deciso miglioramento dell'outlook della Boj del 19 maggio.

Pechino fa acquisti e l'oro supera i 700 dollari

La Banca centrale cinese sta aumentando le sue riserve auree. Quotazioni record anche per gli altri metalli

■ Nuovo record dell'oro che ieri si è portato sino a 705 dollari l'oncia, nuovo massimo degli ultimi 26 anni. Il metallo giallo, apprezzatosi del 24% da inizio anno e di ben il 69% negli ultimi dodici mesi, è considerato - assieme agli altri preziosi - un bene rifugio in un periodo carico di inquietudine come quello attuale. A spingere gli investitori verso questo asset sono infatti le incertezze economiche che si respirano a livello mondiale, le crescenti tensioni inflattive (soprattutto per il nuovo spunto dei corsi petroliferi) e le persistenti tensioni geopolitiche sul dossier Iran. Ad alimentare la corsa dell'oro è anche l'avviso degli analisti, secondo i quali la domanda per questo metallo è destinata a rimanere elevata mentre l'offerta dovrebbe restare bassa. Il metallo giallo, che secondo alcuni può avvicinare i 1.000 dolla-

ri l'oncia (il massimo storico è datato gennaio 1980 con 850 dollari l'oncia), potrebbe rientrare di nuovo nelle strategie delle banche centrali se il dollaro dovesse continuare a puntare al ribasso. Una prospettiva che, secondo alcuni, avrebbe già messo in movimento alcuni istituti di emissione. Uno su tutti la banca popolare cinese che si accinge ad aumentare le proprie riserve in oro del 5%. Attualmente le riserve cinesi di oro equivalgono all'1,3% di quelle in divisa nel loro complesso. La Cina, benché abbia recentemente sorpassato il Giappone in fatto di riserve in divisa totali (875,07 miliardi di dollari a tutto marzo), vanta riserve in oro per sole 600 tonnellate, praticamente immutate dalla fine del 2002. Intanto sul mercato anche gli altri metalli preziosi continuano a correre. Il palladio si è portato fino a 396,50 dollari/oncia, che



rappresenta il livello più elevato dal gennaio 2002, per poi assestarsi a 393,50, in progresso dello 0,64% sulla vigilia (+55% da inizio 2006 e +125% negli ultimi dodici mesi). Il platino ha portato il proprio record assoluto a 1.267,50 dollari e poi ha corretto a 1.254,50, in progresso dell'1,41% (+31% da inizio anno e +56%

negli ultimi dodici mesi). L'argento, che continua a stazionare sui massimi livelli degli ultimi 23 anni (aggiornati il 20 aprile scorso a 14,75 dollari/oncia), è indicato in lieve flessione (dell'1,04% a 14,34), ma bisogna ricordare che arriva da una impressionante corsa (+67% dallo scorso gennaio e +116% negli ultimi dodici mesi).

Un'azione gratuita ogni 10 possedute

per i prossimi quattro anni entro il 30 giugno 2006, 2007, 2008 e 2009. 1.000 azioni possedute diverranno: 1.100 nel 2006, 1.210 nel 2007, 1.331 nel 2008 e 1.464 nel 2009



La terra è un bene irriproducibile e dà buoni frutti.

Antitrust: non serve un'Authority sulle concessioni

La proposta è stata fatta dopo l'annunciata fusione tra Autostrade e Abertis

■ / Roma

BOCCIATO Il presidente dell'Antitrust boccia il progetto di una nuova Authority competente in materia di concessioni di rete proposto da vari esponenti del centrosinistra sulla scia delle polemiche scatenate dalla fusione tra Autostrade-Abertis. «Sono

nettamente contrario» ha fatto sapere Antonio Cacialà a margine di un convegno. Che poi ha aggiunto: «Le Authority necessitano di una revisione ma a snellire non ad allargare. Inoltre - ha aggiunto - credo che le concessioni siano una responsabilità prettamente politica e amministrativa. Non sarei per delegare questo potere né la regolamentazione del rapporto ad una autorità indipendente». Insomma un brusco stop al disegno di legge (relativo a «misure

urgenti per la regolarizzazione delle concessioni autostradali e l'istituzione dell'Autorità nazionale delle concessioni autostradali e dei trafori») già presentato al Senato dal primo firmatario, il senatore Ds Paolo Brutti, e sottoscritto già da una ventina di parlamentari dell'Unione. E proprio Brutti è tornato ieri sull'argomento ribadendo la validità della proposta. Il governo, ha detto il senatore, deve puntare sulla creazione di «un'Authority sulle concessioni di servizio a rete, se vogliamo che nasca un vero mercato delle concessioni e i concessionari siano tenuti al rispetto degli obblighi». Il provvedimento, già oggetto di una larga adesione tra i parlamentari della maggioranza, mirerebbe a svuotare l'Anas dei po-

teri di vigilanza trasferendoli, insieme a mezzi e strumenti, alla nuova Autorità. Fra l'altro lo schema del provvedimento non esclude di attribuire le nuove competenze ad una branca della stessa autorità Antitrust in quanto «trattando materie inerenti a concorrenza e mercato è di tipica competenza dell'Antitrust», puntualizza Brutti. «L'Anas fa troppi mestieri per farne uno bene» ha osservato Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, e il governo deve procedere «a una rivisitazione del suo ruolo».

Il ddl già pronto in Senato tra l'altro, prevede una limitazione della durata della concessione e più concessionari. «È necessario un soggetto terzo rispetto all'Anas e ai concessionari, dotato di poteri e di autonomia per svolgere una vera funzione di vigilanza. Allo stato attuale - ha proseguito Brutti - l'Anas è catturata, per così dire, dalle concessionarie, subisce una forte pressione degli interessi dei concessionari e non di quelli pubblici. È venuta meno la funzione di controllo dell'Anas, e questo è pericolosissimo».



Antonio Cacialà Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

BREVI

Same Lanciata l'Opa sulla tedesca Deutz

Same Deutz Fahr, uno dei maggiori costruttori di trattori, motori e macchine agricole, lancerà un'opa sulla tedesca Deutz AG, che ha sede a Colonia. Il gruppo di Treviglio (BG) è salito infatti dal 28,2% al 36,2% del capitale della società, oltre la soglia tecnica del 30% che obbliga il lancio dell'offerta pubblica di acquisto.

Whirlpool Chiusura di tre impianti e taglio di 4.500 posti di lavoro

Whirlpool chiuderà tre impianti e taglierà 4.500 posti lavoro nell'intento di unificare le operazioni e ridurre i costi dopo l'acquisizione di Maytag. La chiusura riguarda tre impianti di lavatrici già posseduti da Maytag, e porterà alla riduzione di 2.700 impieghi. Altri 1.800 tagli avverranno nel settore amministrativo di Maytag.

Unicoop Firenze un milione di soci

La più grande cooperativa di consumo abbassa i prezzi e aumenta i ricavi

■ di Piero Benassai

SOLIDALI Diminuiscono i prezzi dei generi alimentari. Non è un errore di stampa. Negli ultimi tre anni nei supermercati e negli ipermercati dell'Unicoop Firenze, la

più grande cooperativa italiana di consumatori, i prezzi sugli scaffali sono calati del 2,9% a fronte di un incremento Istat del 5,3%. Quindi tra i prezzi praticati da Unicoop Firenze nel triennio 2003-2005 e gli incrementi registrati dall'Istituto di statistica nazionale c'è un differenziale di oltre 8 punti percentuali.

Nonostante questo Unicoop Firenze chiude il bilancio 2005 con un fatturato di un miliardo e 961 milioni di euro, in crescita del 2,3% rispetto all'anno precedente ed un utile di 91 milioni di euro, dopo che la cooperativa ha investito lo scorso anno circa 20 milioni di euro per abbassare i prezzi dei generi di maggiore consumo.

L'andamento positivo delle vendite è confermato anche nel primo quadrimestre del 2006: un incremento del 4,2%, rispetto allo stesso periodo del 2005, in controtendenza rispetto alla concorrenza.

Se consideriamo il fatto - si fa notare all'Unicoop Firenze - che i prezzi interni hanno subito una contrazione del -2,4% ri-

spetto al 2005, l'incremento reale delle vendite raggiunge il 6,6%.

«Giudichiamo in modo positivo - afferma il consigliere delegato di Unicoop Firenze alla gestione commerciale, Goffredo Biancalani - i dati delle vendite dell'anno appena concluso. Anche in una situazione difficile e in un mercato maturo come quello toscano siamo riusciti a realizzare due obiettivi: salvaguardare il potere d'acquisto dei nostri soci e delle famiglie e calmierare il mercato».

Aumenta anche il numero dei soci, che sfiora il milione, concentrato in sette delle dieci province della Toscana. Di questi un terzo è anche socio-prestatore, ovvero ha un libretto a risparmio presso la cooperativa, che nel 2005 ha raccolto oltre 2 miliardi di euro, ed ha investito circa 115 milioni di euro nelle proprie strutture di vendita solo per ammodernarle e rinnovarle. Infatti nel corso dello scorso anno non c'è stata alcuna nuova apertura.

Unicoop Firenze, nell'anno appena concluso, è stata anche una delle cooperative protagoniste del dibattito scatenatosi attorno alla vicenda Unipol-Bnl ed alla successiva ipotesi di aggregazione tra la compagnia di assicurazioni bolognese ed il Monte dei Paschi di Siena nel cui consiglio di amministrazione siedono sia il presidente di Unicoop Firenze, Turiddo Campaini, che il presidente di Unipol, Pierluigi Stefanini.

Il cinema di Ken Loach

in DVD con **Liberazione**

giornale comunista

in collaborazione con

Terra e libertà

+ il documentario
"Terra di Spagna" di Joris Ivens

sabato

13

maggio

€ 6,50

(+ Il prezzo del giornale)

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

23

giovedì 11 maggio 2006

LO SPORT

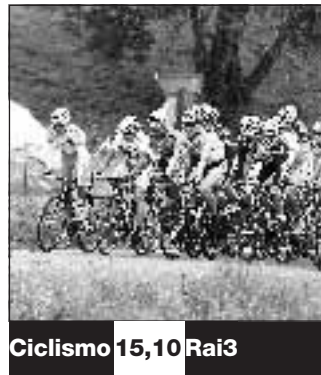
**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Assistente

Antonio Carlos Zago, ex difensore della Roma ora in Brasile, squalificato quattro mesi per aver dato della scimmia a un avversario durante una partita di campionato, potrà tornare in campo scontando metà della pena lavorando nei servizi sociali



Ciclismo 15,10 Rai3



Calcio 20,45 Rai1

INTV

■ **11,30 Eurosport**
Tennis, Wta di Berlino
■ **12,25 Rai 3**
Ciclismo, Giro d'Italia
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **13,00 SkySport1**
Tennis, Atp di Roma
■ **13,10 SkySport1**
Calcio, Barcellona-Benfica
■ **13,50 SkySport2**
Rugby, Viadana-Parma
■ **14,00 La7**
Vela, America's Cup

■ **15,10 Rai 3**
Ciclismo, Giro d'Italia
■ **17,45 SkySport2**
Basket, Avellino-Biella
■ **18,10 Rai 2**
Rai TG Sport
■ **20,30 SkySport2**
Volley, Treviso-Macerata
■ **20,30 SkySport3**
Basket, Udine-Treviso
■ **20:45 Rai 1**
Calcio, Inter-Roma
■ **22,15 SkySport3**
Golf, Us Pga Tour

Buferà calcio: 28 partite truccate, 50 indagati

Inchiesta di Napoli, trema la serie A. Moggi comandava finanziari, giornalisti, arbitri. Indagato Carraro?

di Massimo Franchi

TRE PROCURE, UNA CINQUANTINA di indagati, ventotto partite truccate, il coinvolgimento di esponenti della Guardia di finanza. Più che un terremoto l'apocalisse del pallone.

L'epicentro è a Napoli dove, secondo "L'Espresso", sono indagati assieme a

Moggi, i due ex designatori Pairetto e Bergamo, e una decina di arbitri fra cui colui che dovrà rappresentare l'Italia ai Mondiali, De Santis. Nelle anticipazioni del settimanale si fa il nome anche di Carraro, ma la procura ha poi precisato che non tutti i soggetti emersi nelle intercettazioni vengono poi inseriti nel registro degli indagati, e così sarebbe per il dimissionario presidente della Figc. Che ha appreso «con stupore» la notizia. «Ribadisco fiducia nella magistratura e gratitudine per l'aiuto che dà al calcio. Per quanto mi riguarda, se la notizia fosse vera, sono assolutamente sereno perché so di aver agito sempre con correttezza».

METODO MOGGI Come tutti gli indagati dell'inchiesta portata avanti da due anni dai pm Beatrice e Narducci l'ipotesi di reato è associazione a delinquere finalizzata alla frode sportiva. Il nucleo dell'inchiesta, secondo l'articolo del settimanale dal titolo "Luciano all'ultimo stadio" si basa sull'ipotesi che Luciano Moggi tirasse i fili di un sistema di cui facevano parte esponenti corrotti della Guardia della Finanza, calciatori, procuratori, arbitri, giornalisti televisivi. In un'espressione, il «metodo Moggi». Nelle intercettazioni telefoniche che arriverebbero fino a questo campionato ci sarebbe la fila a mettersi a disposizione di Luciano Moggi. Una rete trasversale di conoscenze e di scambi di favori a tutti i livelli con l'obiettivo di far soldi e far vincere la Juventus. L'indagine dei pubblici ministeri è stata affidata ai Carabinieri del Nucleo operativo di Roma che hanno ricostruito la ragnatela di "Lucianone". Le procure lavorano di concordia: dopo il summit di martedì a Roma anche l'indagine che nella capitale stanno portando avanti i pm Palaia e Palamara sta accelerando. Sull'ipotesi di illecita concorrenza con minacce e violenza nei confronti di tutti i soci Gea, ieri sono stati ascoltati Ermanno Pieroni e Franco Baldini. Prima è toccato all'attuale dirigente dell'Arezzo ed ex dirigente dell'Ancona calcio. Le oltre due ore di audizione si sono concentrate sui rapporti di alcuni arbitri con la società di procuratori sportivi Gea. Si sarebbe parlato di favoritismi da parte dei fischiatori e, in particolare, si sarebbero fatti i nomi di Palanca, Gabriele, Farina e De Santis. Su questi contatti preferenziali tra gli arbitri, la Gea e Luciano Moggi, che avrebbero agevolato sul campo società connesse in qualche modo al direttore genera-

le della Juve o, comunque, rientranti nel panorama della Gea. Il testimone avrebbe ribadito la presunta gestione "ombra" del dg della Juventus su diverse società di calcio. Per i fischiatori il reato ipotizzato di frode sportiva. **UFFICIO INDAGINI** Intanto il generale Pappa continua gli interrogatori dell'Ufficio indagini della Federcalcio. Dopo l'audizione fiume di Manfredi Martino, il giovane segretario della Can ascoltato martedì, ieri è stata la volta dei direttori di gara, Paolo Bertini, Antonio Dattilo (l'unico a dichiarare qualcosa: «sono più tranquillo di prima») e Stefano Cassarà, quelli che nelle conversazioni telefoni-

che non compaiono mai direttamente, ma vengono citati da alcuni degli intercettati eccellenti, e di tre assistenti, Battaglia, Saglietti e Stagnoli. Il clima è ancora tutt'altro che teso, in attesa che davanti agli 007 federali si siederanno i "pezzi grossi" dell'indagine, come Luciano Moggi, Antonio Giraudo e l'ex designatore arbitrale Pierluigi Pairetto, la prossima settimana. Oggi è il giorno di Grazia Fazi, l'ex segretario della Can, argomento di intercettazioni telefoniche di Moggi in cui si parlava di una sua "sistemazione" in Figc perché sapeva troppo. Su questo tema ieri si è dimesso il vice presidente Figc Innocenzo Mazzini. **DIFESA ARBITRALE** «Non è un'inchiesta sugli arbitri, è in ballo l'intero mondo del calcio». L'Associazione arbitri si difende, ma senza l'ipotizzata protesta di un ritardo di 10' per domenica. Chi invece si è arreso ai fatti è Innocenzo Mazzini, vicepresidente della Federazione coinvolto nelle telefonate (organizzava la fronda a Carraro); ieri sera si è dimesso.



Franco Carraro depone al processo per il fallimento della vecchia Fiorentina Foto di Carlo Ferraro/Ansa

TORINO Per operazioni di calciomercato. Oggi il cda Juventus che segnerà la fine della triade. Moggi si dimetterà

Giraudo sott'inchiesta per falso in bilancio

di Massimo De Marzi / Torino

DOPO MOGGI, anche Giraudo. Dopo le Procure di Roma e Napoli, anche quella di Torino. Il vertice dirigenziale della Juve è nella bufera, alla vigilia del consiglio di amministrazione odierno che dovrebbe sancire la fine di un'era, quella della triade, durata dodici anni. Costellata di molti trionfi ma anche di tante macchie, che oggi rischiano di macchiare indelebilmente l'immagine dei colori bianconeri. Dopo Luciano Moggi, da ieri risulta iscritto nel registro degli in-

dagati anche Antonio Giraudo. L'accusa nei suoi confronti è di falso in bilancio. Il fascicolo, aperto dalla Procura di Torino, riguarda alcune operazioni di calciomercato, in particolare quella che portò alla vendita del centrocampista Brighi al Parma nell'estate del 2002. Con il vertice societario finito sotto la mannaia della giustizia ordinaria, in attesa che si pronuncino anche quella sportiva, oggi si attende con fibrillazione il cda bianconero, chiamato ad approvare i dati della trimestrale al 31 marzo 2006. Tutti danno per scontato che Moggi, travolto dallo scandalo intercettazioni e indagato per i suoi stretti rapporti

con la Gea, oggi si presenterà dimissionario. Più complicata la situazione di Giraudo, che è anche azionista, detenendo il 3,6% del pacchetto Juve. La notizia che l'amministratore delegato è indagato potrebbe però accelerare la sua uscita di scena, anche se qui gli avvocati stanno lavorando dietro le quinte per stabilire i termini della buona uscita. Giraudo si attende almeno 10 milioni di euro, la famiglia Agnelli e il vertice Ifil (la finanziaria che detiene il 60% delle azioni Juventus) non sarebbero intenzionati a sborsare più della metà. Giraudo non vuole passare per capro espiatorio e sarebbe pronto a fare battaglia, ricordando la recente assoluzione

nel processo doping e una gestione amministrativa considerata sempre inappuntabile. Mentre si parla di un suo possibile passaggio a Mediaset, con un incarico di altissimo profilo. Difficile pensare che non faccia un passo indietro anche l'ultimo componente della triade, Roberto Bettiga (che ieri ha ricevuto, la pari di Moggi, il Tapiro di "Striscia la notizia"). E' vero che è l'ex attaccante non è stato minimamente sfiorato dallo scandalo, ma nel momento in cui il vertice viene azzerato, risulta difficile pensare che il vicepresidente accetti di restare, dopo aver condiviso dodici anni di lavoro (e di vittorie) con gli altri due dirigenti. E intanto si parla dell'ipotesi che

a Torino si possa riaprire l'inchiesta (archiviata lo scorso autunno) sui presunti favori arbitrari alla Juve, visto che fra le intercettazioni napoletane ci sarebbero telefonate anche tra personaggi legati alla società bianconera e un funzionario della Procura di Torino. Ovviamente dovrebbe cambiare il capo d'imputazione, associazione a delinquere finalizzata alla frode sportiva, come già ipotizzato dai magistrati napoletani. E in mezzo a questa surreale situazione, sempre in rigoroso silenzio stampa, la Juve squadra prosegue il lavoro al centro Sisport in vista della gara di domenica con la Reggina che dovrebbe regalarle il 29° scudetto.

L'ACCORDO Roma, Napoli e Torino si sono divise competenze e indagini Tre procure al lavoro, ce n'è per tutti

Tre procure al lavoro, più l'Ufficio indagini della Federcalcio, retto dal generale della Finanza Italo Pappa, che oggi ascolterà Grazia Fazi, già segretaria della Can e adesso nel comitato che si occupa di Euro 2012. Era stata tirata in ballo da Moggi come persona scomoda, «da sistemare», vicina all'ex designatore Paolo Bergamo. E quindi una task force che sta sviscerando i poteri forti del calcio italiano. Le procure collaborano, dividendosi inchieste e lavoro. La Procura di Torino si è sempre occupata della Juventus per competenza territoriale. Fu così sull'affare doping, è così sul falso in bilancio che coinvolge Girau-

do, sarà così se Maddalena e Guariniello decideranno - come sembra certo - di aprire una nuova inchiesta sui bianconeri per frode sportiva (bisogna cambiare il capo d'imputazione). A Napoli i pm Beatrice e Narducci si occupano di calcio scommesse, s'indaga per associazione a delinquere, nel mirino c'è il campionato 2004-2005, uno sterminato numero di partite, diversi arbitri e tutti i vertici del calcio italiano nonché i soliti Moggi. La procura di Roma - con i magistrati Palaia e Palamara - sta invece investigando sulla Gea, la società di procuratori con intenti tentacolari. Illecita concorrenza con minacce e violenza è il reato contestato.

Ovvio che gli indagati sono pressoché gli stessi in tutte le procure (la Gea e Moggi sono nei fascicoli partenopei, che stanno ricostruendo "la Piovra": nelle intercettazioni telefoniche si sentono giornalisti televisivi, funzionari di polizia, alti ufficiali della Guardia di Finanza che si mettono a disposizione di big Luciano). Non ci saranno conflitti tra le tre procure. Collaboreranno tutte insieme, c'è una logica distribuzione dei compiti e del materiale. C'è concordia anche nel tenere aggiornato l'Ufficio indagini, che oggi chiude la prima fase di interrogatori, per riprendere lunedì con le audizioni degli arbitri Trefoloni e Pieri. **m.b.**

DROGA Traffico di hashish Nell'inchiesta Nicola Caricola Padovano in manette Coinvolto anche Gianluca Vialli

Il nome di Gianluca Vialli spunta nell'inchiesta sul maxi traffico di hashish tra Italia-Spagna-Marocco che ha portato all'arresto dell'ex attaccante bianconero Michele Padovano. Contro Vialli non è stato ipotizzato alcun reato perché avrebbe avuto stupefacente solo per uso personale. I fatti sono contenuti nell'ordinanza di custodia cautelare che ricostruisce l'indagine partita nell'ottobre del 2004. In un passo si ricostruiscono due episodi di cessione da parte di Nicola Caricola (indagato) a Vialli di un piccolo quantitativo di cocaina.

Dalla ricerca al sorriso

Sostieni la ricerca sui nuovi farmaci antiblastici per i bambini con leucemie e tumori presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destinando il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA
C.F. 97107680585
Tipologia "ONLUS e non profit"

Consulta il sito
www.neuroncologia.it



L'INCHIESTA A centocinquantaquattro anni dalla nascita di Freud ci si interroga sullo stato di salute della terapia da lui ideata. Dopo crisi periodiche e varie morti annunciate la «talking cure» attraversa oggi un periodo di difficoltà e cambiamenti

di Manuela Trinci

La psicoanalisi? Risorge come la fenice

«**G**

li interrogativi che Sigmund Freud ha posto all'umanità non potranno essere messi a tacere - scriveva Thomas Mann in occasione dell'ottantesimo genetliaco del fondatore della psicoanalisi, anche se, proseguiva - il futuro riplasmerà o modificherà questo o quel risultato delle sue ricerche». Inevitabile allora che oggi, a 150 anni dalla nascita del «grande solutore degli enigmi umani», nel fermento di festeggiamenti e celebrazioni, Convegni Congressi e giornate, numeri speciali e supplementi della stampa specializzata, con un gran corri corri per accaparrarsi sedi o nomi prestigiosi, ci si interroghi sullo stato di salute di questa plurisecolare *talking cure*.

«Certo bisogna cercare un punto di vista equilibrato tra speranza e disincanto», esordisce Simona Argentieri, dando l'avvio a un confronto-collage di opinioni e mostrandosi subito assai poco preoccupata di quella «crisi» che ammorrebbebbe la psicoanalisi e della quale si sente parlare da decenni con toni variabili, dal lugubre al polemico. «La psicoanalisi, infatti, è in sé una teoria della crisi permanente», prosegue la psicoanalista romana, didatta presso l'Associazione Italiana di Psicoanalisi. «L'esigenza di rivisitare i concetti, di sfidare le certezze raggiunte e di rimanere accessibile anche a profonde trasformazioni fa parte della filosofia di fondo della nostra disciplina come ricerca della verità, sia pure la verità modesta e destituita di onnipotenza come quella del non mentire a se stessi».

«La psicoanalisi, a badare alla stampa, muore circa una volta all'anno. Ma se muore anche l'anno dopo, vuol dire che è in grado di risorgere!», commenta, ironico, Alberto Schön, psicoanalista della Società Psicoanalitica Italiana. «Magari non è più in crisi del resto del mondo, però se la cava meglio perché ha strumenti per affrontare e utilizzare la crisi, senza per questo fare la guerra!».

«In realtà è difficile ipotizzare un futuro senza analisi della psiche - interviene Giuseppe Maffei, junghiano (dell'Associazione Italiana di Psicologia analitica) - La così detta «crisi», che anche ai non addetti ai lavori dà l'impressione di sentir vibrare nell'aria, può forse essere legata ai confini labili, troppo, che ci sono oggi nelle definizioni di campo di psicoanalisi e di psicoterapia, nel tentativo di differenziarle. Come pure l'idea di una crisi della psicoanalisi può nascere ed essere frainata con le difficoltà derivate, nella clinica, dalle nuove psicopatologie alle quali è complicato far fronte, come pure da alcuni modelli teorici che hanno fatto del trattamento psicoanalitico quasi un valore-rifugio dai mali del mondo, o dall'imperversare di tecniche terapeutiche alternative contrabbandate come rapide, efficaci e magari poco costose!». La crisi, le ombre su questa scienza della relazione dell'uomo col mondo, sembrano piuttosto, secondo il professore lucchese, riguardare gli psicoterapeuti. I giovani psicoterapeuti, riprende Simona Argentieri, sono attratti, ad esempio, da altri più sbrigativi percorsi formativi o da altri apparentemente più oggettivi parametri di scienza empirica. Senza considerare che i criteri legali per l'esercizio

**Alberto Schön:
ha gli strumenti
per affrontare
e superare la crisi
Senza per questo
fare la guerra**

della psicoterapia omologano ormai tutti: dai discepoli freudiani, con i loro lunghi anni di training, fino agli psicologi delle ultime generazioni con le loro concise specializzazioni post-universitarie, meno impegnative su ogni piano. Consideriamo, inoltre, come ogni approccio clinico basato sull'ascolto venga definito disinvoltamente «psicoanalitico» (anzi «psicanalitico»), accomunando tutti in un costume di eccessiva presenza sociale e mediatica e di cattivo operare. In tal senso, non sembri un fatto innocente che tutti si definiscano o si lascino definire «psicoanalitici» - se non, in stile americano «psicoterapisti» - senza



Una tavola di Gabriella Giandelli da «Interiorae», Cocconino Press

sollecitare nel pubblico alcun interesse a distinguere scuole, percorsi formativi, appartenenze istituzionali.

Quindi, mentre proliferano esperti nel sorvolo delle idee, per certo sappiamo che gli psicoanalisti doc sono pochi e che la gente comune continua a immaginarli in stanze ovattate e rarefatte, distanti dal mondo delle cose e chiusi in un reddito conclave quotidiano.

Ma non è così. Se è vero, infatti, che il numero degli psicoanalisti è esiguo, è altrettanto vero che la crescita quantitativa non è mai stata un obiettivo centrale per il movimento psicoanalitico che si è sviluppato, da sempre, fra ostilità aperte, critiche e diatribe feroci nonché ripetuti annunci di decesso. Il pericolo, i rischi per la psicoanalisi non sono, tuttavia, sul terreno di simili asperità. Piuttosto, Simona Argentieri li coglie nei meccanismi imitativi, nell'inglobamento, nel consumo frettoloso e nella trasformazione/deformazione dello spirito di questa atipica disciplina. Per questi motivi la crescita degli psicoanalisti, se è istituzionalmente rigorosa, non può che essere lenta e numericamente modesta.

Da sfatare anche la leggenda metropolitana che chiunque entri in una stanza d'analisi ne uscirà solo dopo un lunghissimo periodo. «Se una analisi «ortodossa» (ma noi la chiamiamo semplicemente analisi) è a nostro avviso necessaria per formare uno psicoanalista; ciascuno di noi è invece disponibile a praticare - se è il caso - anche tanti altri tipi di interventi: dalla psicoterapia alla semplice episodica consultazione», spiega Argentieri.

Niente crisi, allora, per questa vecchia, sofisticata, signora, costretta a sopravvivere nella modernità, in una società dominata dalla fretta, dalla sua

perfezionalità e nella quale più nessuno ammette di aver bisogno, neanche dell'ombrello?

Ammettiamo pure, confessa Argentieri, che mentre l'identità psicoanalitica esteriore, oggi, rischia di perdere specificità, si assiste al paradosso, molto discutibile, che il linguaggio della stessa psicoanalisi sta diventando patrimonio comune del linguaggio di tutti i giorni. Tanto che sociologi della portata di Frank Furedi e Robert Bellah parlano di una diffusione capillare della cultura terapeutica (un modo di pensare che

**Giuseppe Maffei:
oggi i confini tra analisi
e psicoterapie sono labili
Simona Argentieri:
e i giovani cercano
percorsi più sbrigativi**

influenza la percezione generale dei fatti della vita) che ha poco a che fare con la vera sofferenza psichica e con la terapia clinica.

Se moltissimi bambini non esitano a definirsi stressati e moltissimi adulti per spiegarsi (e giustificarsi!) al presente vagano alla ricerca del proprio trauma perduto, se le delusioni quotidiane - un rifiuto, un insuccesso, il sentirsi ignorati - vengono visti come una minaccia all'autostima e un lutto non viene più descritto come un dolore da sopportare, ma come un processo che conviene affrontare con un supporto terapeutico, se essere preoccupati si trasforma rapidamente in sindrome

Sul lettino

**E gli «ortodossi»
sono sempre di meno**

«Cento anni di psicoanalisi e il mondo va sempre peggio» diceva James Hillman nel 1993, in un libro in cui si interrogava, insieme a Michael Ventura, sugli obiettivi raggiunti dalla terapia psicoanalitica tracciando un bilancio di grande interesse: sempre più persone vi si rivolgono per contrastare un crescente malessere, eppure nella società occidentale continuano a dilagare nevrosi, infelicità e paure. La psicoterapia ha dunque fallito? Come si può intervenire oggi perché possa tornare a essere efficace? A 150 anni dalla nascita di Freud ci poniamo la stessa domanda: la psicoanalisi è in crisi di fronte ai cambiamenti del mondo? Intanto il «setting» (le regole dell'analisi) si sono lentamente trasformati: è sempre meno raro trovare uno psicoanalista «ortodosso», che si attenga alla regola ferrea delle quattro sedute a settimana, dell'iso del lettino e del pagamento obbligatorio della seduta anche se non si va. Le psicoterapie brevi sono più «elastiche» e anche la vecchia signora psicoanalisi si sta adeguando al mondo dei co.co.co.

me da ansia generalizzata, essere timidi in sindrome da ansia sociale o il non sapere cosa ci preoccupa in *free-floating anxiety*, se tutto questo accade, allora, come la psicoanalisi potrà fare i conti con un tale dilagante fenomeno culturale?

La «diagnosi» di autostima è sicuramente una delle più abusate, mentre il termine trauma indica poco più che la reazione a una situazione sgradevole ma anche parole più esatte come *super io*, *inconscio*, *rimosso*, ecc., vengono usate abbondantemente nella gestione della propria vita emotiva quotidiana, annota Maffei e tutto questo rende più arduo l'incontro clinico con i pazienti, la possibilità di offrire loro delle corrette indicazioni, precisa Argentieri. «Vuoi per l'influenza dei modelli culturali, vuoi per la formazione impropria di tanti psicoterapeuti, succede che vengano messe «in cura» persone afflitte dalle fisiologiche difficoltà dell'esistenza; mentre le vere patologie vengono relegate ai margini istituzionali o abbandonate a se stesse».

«Bisogna rinnovare rapidamente il linguaggio psicoanalitico, inventare, andare incontro alla diversità, prima che si rafforzi questo nuovo conformismo emotivo», allerta Maffei.

D'altra parte, interviene Andreas Giannakoulas, psicoanalista e Presidente dell'Associazione Italiana di Psicoanalisi, «la psicoanalisi non è senza peccato. Scarso il lavoro serio di divulgazione, spesso snobbato e lasciato in balia di quella «psicoanalisi a basso costo» capace di trasformare il complesso edipico in una malattia esantematica! In più è molto complesso rendere ragione, integrare, quella che gli inglesi chiamano la *homework* (il lavoro clinico, il lavoro dell'anima) con il procedere dell'elaborazione teorica. In più, conviene ribadirlo, la tradizione scientifica a cui Freud principalmente aveva attinto era la prospettiva centro-europea fondata sull'alta razionalità e sulla causalità (così come veniva insegnata e considerata più di cento anni fa). Oggi, invece, ogni branca della scienza sembra voler dimostrare che il mondo si regge su entità più sottili: il messaggio del Dna, l'impulso di proteine, quark, neuroni migranti nello spazio anatomico e fisiologico ecc... Tutto ciò cambia profondamente le nostre fantasie e la nostra realtà e noi siamo chiamati a misurarci con le frontiere e i limiti del nostro essere e con la nostra identità personale e professionale». Più che di crisi o di malattia conviene parlare di cambiamento e di difficoltà interne alla psicoanalisi.

D'altronde, nel cuore stesso della nostra associazione internazionale - riprende Argentieri, membro fra l'altro dell'Associazione Incarnazione Psicoanalitica - tra una bufera e l'altra le acque sono permanentemente mosse; tra scuole, modelli, correnti che roscchiano dall'interno le pietre angolari della nostra disciplina: il setting, il transfert e il controtransfert, l'interpretazione, addirittura il concetto di inconscio.

Eppure, a ben guardare, anche a fronte di tante difficoltà contingenti, il conforto della solidità teorica del paradigma psicoanalitico freudiano rimane saldo. Rimangono vivi strumenti come quelli della critica permanente, della duttilità a generare sempre ulteriori sviluppi senza inaridire

EX LIBRIS

*E mi sono alzato
e mi sono accorto
che ero stanco
e ho continuato
il mio viaggio*

Iscrizione sulla lapide
di Edward Thomas

SETTE QUATTORDICI

La banda dei sospiri

«**E** arriva il tempo delle pugnate. Pugnate, capricci sfrenati e sospiri, per dei ragazzini alle prese, fra orgoglio e imbarazzo, con le metamorfosi del proprio corpo. Così, quando capita un'erezione, vuoi per il reggismo che sbucca dal golfino della cugina, vuoi per l'esuberante visivo di dive intrise di sensualità e bramosia, ecco che irrompe in loro la voglia di toccarsi il sesso e di accarezzarlo. Il resto, le «misure» confrontate fra amici, le pugnate in gruppo, le risate per le parole sporche o le parole spinte, il video o i giornalisti porno, tutto questo viene da sé. E nessuno oggi si preoccupa più, almeno apparentemente. Diciamo che - mentre i pedagogisti hanno «riabilitato» la masturbazione attribuendole una funzione educativa, di «apprendimento», che favorisce la conoscenza di sé e del proprio corpo - nel pensiero comune pugnate e simili sono considerate piuttosto un male necessario, un «vizio» dell'età, da tenere, ovviamente, nascosto e da praticare non troppo assiduamente e non oltre le soglie della piena adolescenza. La masturbazione «liberalizzata» diviene in tal modo un altro dei paradossi che circolano nella nostra cultura. Da un lato si accentua la caduta, la perdita, del senso di colpa che in passato accompagnava, nei ragazzini, questo genere di attività proibite, dall'altro la si svuota del suo significato trasgressivo. Si accetta, si tollera, per le sue caratteristiche di sfogo pulsionale, ma a livello più profondo, simbolico, non è più vissuta nel segno di una sfida contro il mondo adulto. Il culto di giarrettiere, gonne osé, didietro in movimento, che esaltavano e divertivano «la banda dei sospiri» di Gianni Celati, o l'inquietudine, l'antagonismo e le rimozioni del giovane Holden (di Salinger) o del lamentoso Portnoy (di Roth) sembrano essere in discesa, perché anche nel campo della sessualità, a cominciare proprio dall'autoerotismo, viene a mancare quel conflitto generazionale senza il quale diventa davvero difficile per i ragazzi farsi avanti, crescere e prepararsi a prendere metaforicamente il posto dei propri padri. Nessuna nostalgia, di sicuro, per gli atteggiamenti ipocriti moralistici di una volta, però a ben guardare anche il moderno messaggio, conciliante e spregiudicato insieme, non è poi così salvifico. Per suggestione e... intime analogie consigliamo la lettura di La magia delle mutande (di Poskitt e Reeve, Salani). Non contiene nulla di porno, piuttosto giochi di prestigio spassosi e appassionanti e realizzabili tutti con le mutande!

m.t.

**Andreas Giannakoulas:
bisogna rinnovare
il linguaggio, andare
incontro ai mutamenti
delle fantasie e delle
frontiere dell'identità**

le radici; rimane viva la forza di un sistema di pensiero che si sforza di non separare la teoria dalla clinica, né la dimensione cognitiva da quella affettiva. E fertile rimane l'incontro con altre discipline: dalla psichiatria alle neuroscienze, dalla politica, alla storia, alla creatività artistica...

Indubbiamente cent'anni di psicoanalisi non hanno cambiato il mondo, tuttavia la più controversa scienza dell'uomo ancora può aspirare a riconnettere l'uomo con il suo tempo, con la sua storia, svelando in ciò che nel presente è potenziale o cancellato, le deboli tracce di un futuro possibile.

Scelti per voi



L.A. Confidential

Le vicende di alcuni poliziotti nella Los Angeles agli albori degli anni Cinquanta... tra corruzione, divi della televisione e carriere...

21.00 RAI TRE. GIALLO. Regia: Curtis Hanson Usa 1997

Un corpo da reato

Una donna affascinante, Jewel (Liv Tyler), è il punto di unione delle vite di tre uomini che la amano alla follia e non possono fare a meno di lei...

23.45 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Harald Zwart Usa 2001

Correva l'anno...

La seconda puntata di questo ciclo dedicato al criminali nazisti processati a Norimberga è dedicata all'uomo più alto in grado al processo: Hermann Goering...

00.05 RAI TRE. DOCUMENTI. "Hermann Goering" di Marina Basile

Io sto con gli ippopotami

Tom (Bud Spencer) e suo cugino Slim (Terence Hill) vivono in Africa organizzando safari truffaldini ai danni di pochi turisti ignoranti e danarosi...

21.00 RETE 4. AVVENTURA. Regia: Italo Zingarelli Italia 1979

Programmazione

Table with 7 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column contains a list of program titles and times.

SERA

Table with 7 columns showing evening programs for each channel, including titles like 'Il Lotto alle Otto', 'Siska', 'Mercante in Fiera', etc.

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 THE LAST SHOT. Film commedia (USA, 2003). Con Matthew Broderick. Regia di Jeff Nathanson

SKY CINEMA 3

14.05 HOTEL RWANDA. Film drammatico (Canada/GB, 2004). Con Don Cheadle

SKY CINEMA AUTORE

14.20 LAVORARE CON LENTEZZA. Film drammatico (Italia, 2004). Con Tommaso Ramenghi. Regia di Guido Chiesa

CARTOON NETWORK

13.50 NOME IN CODICE: KND 14.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni 14.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 SEUL IN CERCA DI IDENTITÀ. Documentario 14.00 VERSAILLES 15.00 AL MURRAY: LA STRADA PER BERLINO. Documentario.

ALL MUSIC

13.00 MODELAND. Show 13.30 TV DIARI. Real Tv(replica) 13.55 ALL NEWS. Telegiornale

Radiofonia

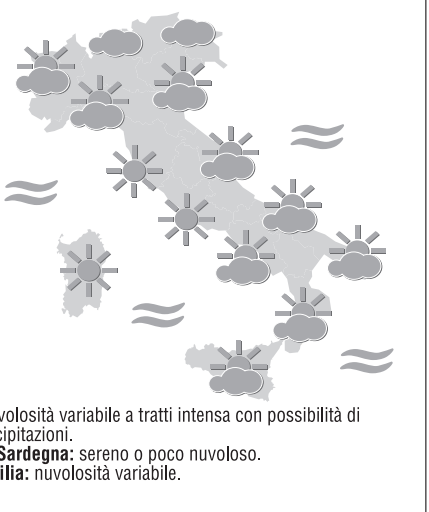
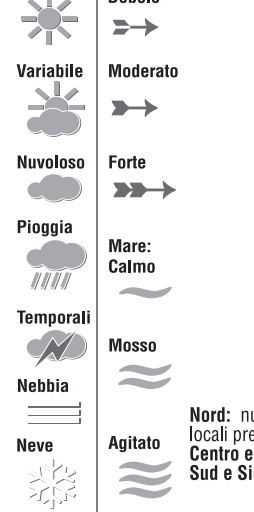
RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.48 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

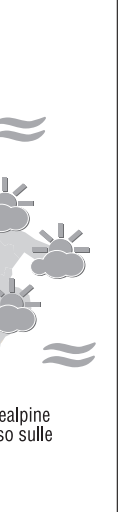
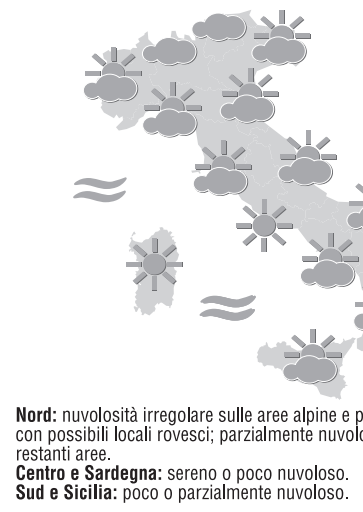
Radio 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

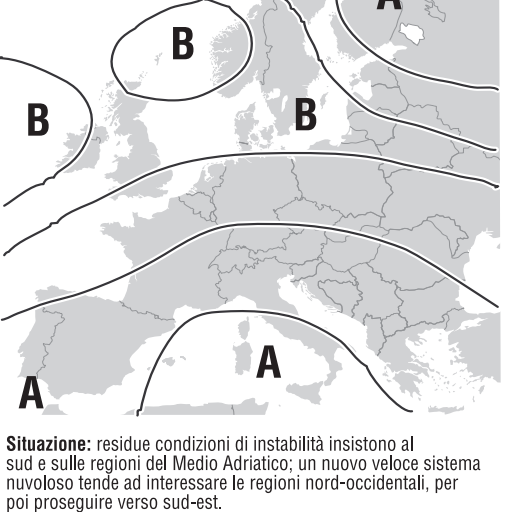
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: residue condizioni di instabilità insistono al sud e sulle regioni del Medio Adriatico; un nuovo veloce sistema nuvoloso tende ad interessare le regioni nord-occidentali...

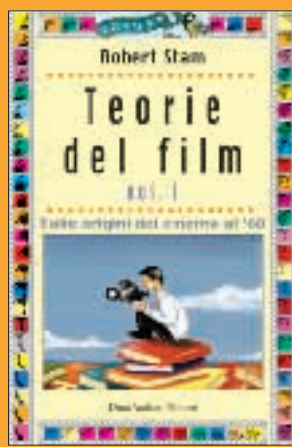


Dino Audino Editore

perché il talento da solo non basta



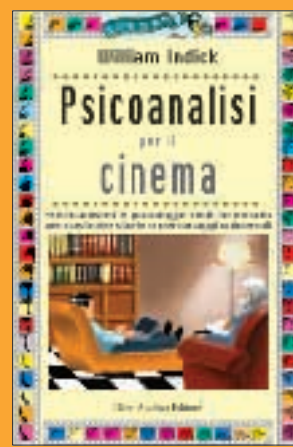
pp. 184 € 18,00



2 voll. pp. 160/176 € 16,00 l'uno



2 voll. pp. 176/240 € 16,00/18,00 l'uno



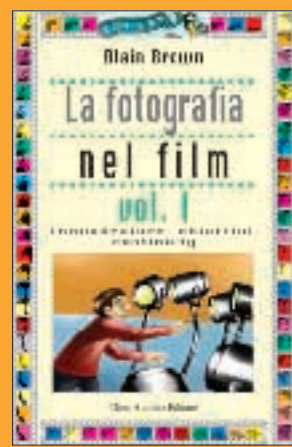
pp. 168 € 19,00



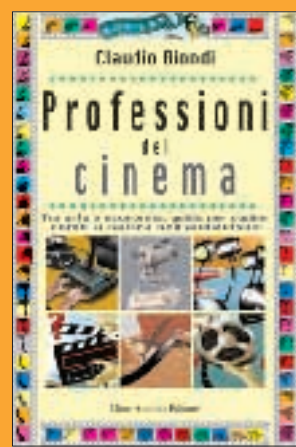
pp. 176 € 18,00



2 voll. pp. 270 € 19,00 l'uno



2 voll. pp. 144/240 € 14,00/24,00 l'uno



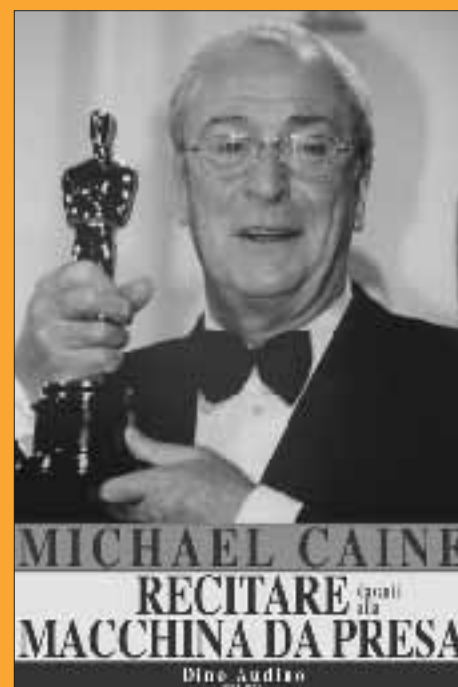
pp. 128 € 12,00



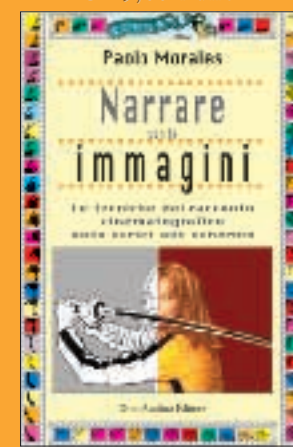
pp. 192 € 16,50



pp. 160 € 18,00



pp. 112 € 12,50



pp. 160 € 15,00



pp. 176 € 16,50



pp. 160 € 20,00



pp. 160 € 15,00



pp. 160 € 16,00



pp. 128 € 13,00



pp. 192 € 18,00



pp. 160 € 15,00



pp. 240 € 20,00



pp. 253 € 25,00



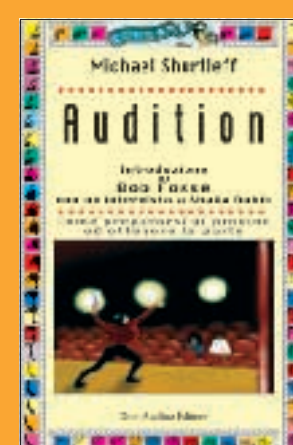
pp. 168 € 15,00



pp. 128 € 14,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 18,00



pp. 192 € 16,00



pp. 192 € 18,00



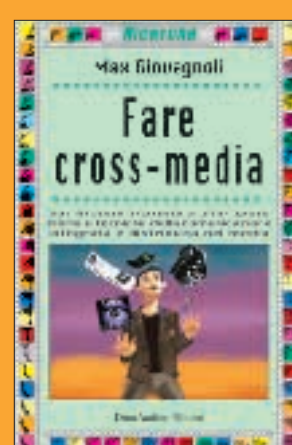
pp. 240 € 19,00



pp. 144 € 13,00



pp. 144 € 13,00



pp. 160 € 18,00



pp. 128 € 12,00



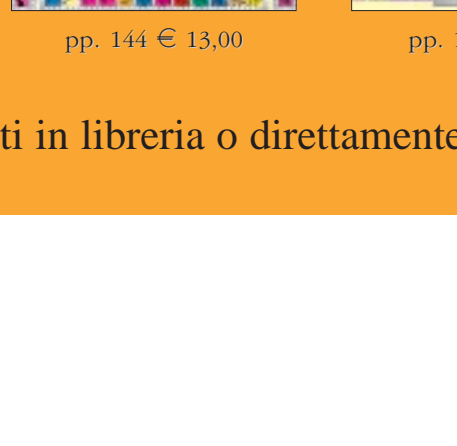
pp. 160 € 15,00



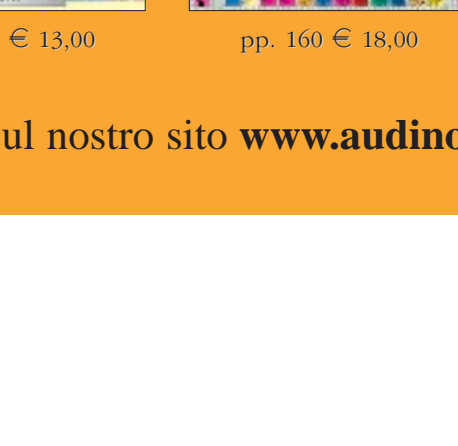
pp. 192 € 18,00



pp. 160 € 15,00



pp. 240 € 19,00



pp. 112 € 10,00

I libri possono essere acquistati in libreria o direttamente sul nostro sito www.audinoeditore.it con lo sconto del 10%

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'

"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

25 l'Unità

giovedì 11 maggio 2006

IO
IN SCENA

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'

"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

La Sfattoria

«MUSIC FARM» CHIUDE IN BRUTTEZZA:
ASCOLTI MAI COSÌ BASSI. PAZIENZA, NO?

Se eravate in ansia tranquillizzatevi. «Music Farm» (la fattoria della musica) di Raidue è finita contando il peggior dato di ascolti medi dal suo debutto due anni fa: per otto puntate 2.629 mila telespettatori, share al 13,15%, quattro punti in meno rispetto alla prima annata, quasi due rispetto al 2005. Nell'ultima serata di martedì neppure Simona Ventura in abito giaguarato con spiraglio sul seno ha risollevato significativamente le sorti. Certo sostenere che l'era dei reality macina telespettatori si avvia al tramonto sarebbe insensato, ma a quanto pare



non garantisce più supermilionate di fan la formula di recitare gente come in uno zoo umano per vedere l'effetto che fa. In questo caso, c'erano cantanti di varia notorietà, da Alberto Fortis, Ivana Spagna e Califano, ai meno conosciuti Alessandro Saffina e Jenny B. Ma siccome l'equazione che interessa gli investitori pubblicitari è tot spettatori tot quattrini, conforta che tanti davanti al piccolo schermo non si siano appassionati granché nel vedere i cantanti tappati in un loft, ripresi anche la notte da telecamere a raggi infrarossi (sapete, la notte possono sempre succedere cose...) e uscire momentaneamente dal recinto per cantare in uno studio quel che la produzione del format impone e aspettare il passaggio alla puntata successiva o l'eliminazione. Naturalmente cambia poco, ma intanto così è andata. Per la cronaca: martedì ha «vinto» Paga. Trattene l'entusiasmo.
Stefano Miliani

IL FILM Ficca il naso in casa della Lega, svela passioni, caratteri, pulsioni e strategie di Bossi, Borghesio, Calderoli e Gentilini. Con l'aiuto di leghisti che ora denunciano: volevano uccidere Borghesio per avere un martire. È il film di Claudio Lazzaro...

■ di Toni Jop

E adesso? Adesso che, fuori dal governo, non hanno più motivi per mettere in scena il loro lato «perbene»? È un inquietante film dal finale, come si dice, aperto, quello che Claudio Lazzaro ha dedicato alle «Camicie verdi» e ai loro grigi retroscena. Peccato che questa «apertura» coinvolga, loro malgrado, la vita di quasi tutti gli italiani. Pardon, dei «popoli» di quella «merda» dell'Italia. «Merda» è la categoria più usata nel vocabolario politico della Lega Nord anche se «calci in culo», è noto, la tallona ad un sof-



Mario Borghezio durante un comizio leghista

«Camicie verdi», Lega nuda

Storie, sono fatti così, pane al pane, polenta alla polenta e l'utile lavoro di Lazzaro aiuta a non dimenticarlo, perché se la memoria è labile, il cinema, in questo caso, opera come un puntuale quaderno di appunti di viaggio e anche come eccitatore di anticorpi. Ce ne sarà bisogno. Intanto, si capisce perché Bossi e soci non siano in grado di riconoscere Napolitano come presidente della Repubblica. Forse non hanno niente contro quest'uomo civile e garbato, ma con la Repubblica sì. Basta scorrere immagini e parole della loro storia. C'è stato un tempo, praticamente ieri, in cui Mario Borghezio, eurodeputato leghista, sorrideva all'ipotesi di bruciare il tricolore mentre Bossi ricordava il turgore sessuato della Lega, (il famoso «ce l'ha duro»), eccitava («il sacro onore»), incitava («snyderemo la paritocrazia»). Sfolgiando un archivio di simboli contiguo con quello del nazional-socialismo. Bandiere verdi, camicie verdi, fazzoletti verdi e parole simili a rombo di tuono. Ma solo parole, precisa nel film lo stesso Borghezio, poiché, aggiunge, questa bella aggressività non si è mai tradotta in comportamenti coerenti. Guasconi, ma innocui: ora ci tengono a questa quadratura molto scolastica, molto «lampon», del fronte pubblico del fe-

nomeno leghista. Una versione che, a dire il vero, ha trovato sostenitori persino dentro la sinistra, a suo tempo. Quando si trovavano esagerati gli accenti di chi avvisava che al fondo di quel fenomeno si agitano, non sempre espressi in modo compiuto, segni di una cultura eversiva. Il documentario, in questo vallo di giudizio, fa quel che deve fare e cioè ficca il naso e il risultato non tranquillizza. Per esempio, ecco quel che dice il signor Corinto Marchini, primo dirigente dell'organizzazione paramilitare delle «camicie verdi», attiva durante il governo di centrosinistra e poi riciclata in versione morbida da una Lega

Solo fanfaronate? No, spiega l'ex dirigente delle camicie verdi: Bossi gli avrebbe chiesto di sparare ai carabinieri e non solo

in versione ministeriale. Bossi mi chiese - riassumiamo - o meglio chiese al Comitato di Liberazione, di mettere in campo una strategia organizzativa capace di produrre eventi tipo il falò della bandiera italiana e mettere nel conto la carcerazione di qualcuno, giusto per conquistarsi qualche «testimonial» dietro le sbarre. Secondo le dichiarazioni di Marchini, Bossi, nel corso di una telefonata notturna, gli avrebbe anche chiesto di sparare ai Carabinieri, cosa che sarebbe servita allora alla Lega. Marchini - senza alcuna prova - sostiene che la Procura di Verona sarebbe a conoscenza di questa telefonata e di questa richiesta alla quale lo stesso Marchini avrebbe risposto picche. E non è finita. L'ex dirigente delle discolte camicie verdi racconta come un bel giorno ricevette la visita di alcuni personaggi che gli dissero di aver ricevuto da lui l'ordine di uccidere Borghezio. Borghezio doveva morire per dare alla causa un martire spendibile nelle piazze. Ma l'ordine, precisa, gli risulta sia stato revocato una settimana prima dell'evento». Vero o falso? Marchini si fa carico delle sue dichiarazioni, alle quali non va data alcuna credibilità in assenza di pezze d'appoggio. Ma, se volete, la notizia sta altrove e questa no che non si può

smentire: la notizia sta nel commento a bruciapelo dello stesso Borghezio al racconto di Marchini di fronte alla cinepresa di Claudio Lazzaro. Penso che in tutti i movimenti che attraversano tensioni molto forti - dice in sostanza l'eurodeputato - si verificano tentativi di sommovimento e di provocazione. Evidentemente il buon Padretomo ha voluto che continuassi a scaldare le piazze, conclude senza battere ciglio. Non è male per uno che è appena stato messo di fronte a una strategia eversiva che pianificava la sua utile morte per mano di killer padani: non si è nemmeno sognato di sbottare dicendo che erano tutte fondonie offensive. Così, «Mario» - come affettuosamente lo chiama l'uomo padano - può continuare a urlare («sinistra di merda», oppure «marocchini di merda»), oppure «non siamo merdaccia levantina o mediterranea». Salvo poi, in un'intervista che lo coglie steso in un letto d'ospedale in seguito a un'idiota pestaggio - ma chi lo ha bastonato? i black blok o sono stati i suoi? - invitare a «non farsi condizionare dall'odio ideologico» o sostenere incredibilmente che «la politica non si fa criminalizzando l'avversario». Un film da non perdere e non è che l'inizio.

VERSO CANNES Il nuovo film
Loach: ora vi parlo di guerra d'Irlanda

■ di Gabriella Gallozzi / Roma

So già che per il mio nuovo film, *The wind that shakes the barley*, mi accuseranno di essere anti britannico. Ma il film non è contro la Gran Bretagna, piuttosto contro la sua classe dirigente: c'è una bella differenza. Purtroppo siamo abituati a questa pericolosa strumentalizzazione per cui se si accusa Bush per la guerra in Iraq si diventa subito anti americani. Oppure, ancor più grave, se si condanna la politica di Israele si viene accusati di antisemitismo. È un Ken Loach tutto «politico» - come sempre del resto - quello che l'altro giorno si è presentato a Roma per promuovere l'uscita in dvd di quattro suoi film (*Terra e libertà*, *Riff Raff*, *Paul, Mick e gli altri*, *Sweet Sixteen*) in edicola col quotidiano *Liberazione* da sabato prossimo. Un'occasione per parlare anche del suo nuovo film che sarà a Cannes in corsa per la Palma d'oro.

«Con *The wind that shakes the barley* ho deciso di tornare alla storia della lotta di indipendenza irlandese - spiega il regista - perché sono convinto che parlando di certi episodi cruciali del passato si possa capire meglio il presente, come ad esempio l'intervento militare in Iraq». Del resto qualcosa di molto simile il regista inglese l'ha già fatto con *Terra e libertà*, il film sulla guerra di Spagna raccontata attraverso un continuo gioco tra passato e presente. Il nuovo film, infatti, racconta dell'occupazione britannica in Irlanda, negli anni Venti, e di due fratelli che insieme ad un gruppo di guerriglieri riescono a cacciare gli inglesi. «Quindi un racconto piuttosto ottimista», sottolinea sorridendo «Ken il rosso». Del resto è da circa vent'anni, confessa, che inseguiva il sogno di realizzare questo film. «Quello è stato un momento centrale della nostra storia - prosegue Loach - come un flash che illumina i sentimenti e le azioni delle persone. C'era la paura dei borghesi di perdere il proprio stile di vita, dei colonialisti di perdere i propri interessi e dall'altra parte la voglia dei socialisti di cambiare la società. In momenti come quelli vengono messe a nudo le vere emozioni». Il film, realizzato da una coproduzione irlandese, inglese, italiana, tedesca e spagnola, ha tra gli interpreti, anche Cillian Murphy, già volto di blockbuster come *Batman begins*.

E del cambio di guardia ai vertici del governo inglese? «Che Blair abbia annunciato di togliersi di mezzo - risponde secco il regista - è un buon motivo per fare festa. Ma attenzione: il suo successore, Gordon Brown, nonostante sia presentato come l'alternativa di sinistra a Blair è in realtà il suo clone. E infatti tra i più accaniti sostenitori delle privatizzazioni. Di quel liberismo sfrenato, cioè, che ha portato povertà e precarietà in tutto il mondo».

LA LETTERA

Il ministero premia «film di qualità». Almeno fossero film...

■ di David Grieco *

Mentre il marcio del calcio abbonda e traci-ma sulla bocca di tutti, in altri settori succedono cose ancor più turche che finiscono per passare inosservate. Com'è noto, almeno agli addetti ai lavori, il cinema italiano sta morendo in un silenzio di tomba. Il governo Berlusconi lo ha strangolato per favorire le tv tagliando i fondi pubblici e creando un altro duopolio Medusa-Rai in tutto e per tutto simile a quello Mediaset-Rai. Si è passati dai circa 100 film l'anno che si realizzavano in passato ai circa 30 film realizzati l'anno scorso. E l'attribuzione dei fondi pubblici ormai ridotti al lumicino meriterebbe inchieste ancor più approfondite di quelle che scaturiranno dal mondo del calcio. Ma veniamo ad esempi concreti. Il Ministero dei Beni Culturali ha reso noto ieri l'elenco dei film (14) che hanno ottenuto quest'anno il Premio

di Qualità. Il suddetto Premio di Qualità (250.000 euro) viene conferito al produttore, allo sceneggiatore, al regista, al musicista, a gran parte degli autori di un film che ha raccolto riconoscimenti in Italia e all'estero, partecipazioni a festival importanti, critiche favorevoli. Dirò subito, senza ipocrisie, che il mio film *Evilenko* con Malcolm McDowell e Marton Csokas è risultato il primo degli esclusi, nonostante sia stato distribuito in tutto il mondo (Usa e Cina compresi) e abbia vinto più di dieci premi in Italia, Spagna, Belgio e Stati Uniti. Tuttavia, mi ritrovo in ottima compagnia. Il secondo degli esclusi è *Private* di Saverio Costanzo (David di Donatello, Nastro d'argento, Pardo d'oro al Festival di Locarno). Un po' più giù fra i bocciati, ecco *Le conseguenze dell'amore* di Paolo Sorrentino, unico italiano in concorso a Cannes e trionfatore dei David di Donatello dell'anno scorso. Passiamo ai vincitori. Non li sto ad elencare tutti perché i pareri sul ci-

nema sono sempre soggettivi e la vita è bella perché è varia. Tuttavia, balza agli occhi tra i premiati un film quasi sconosciuto, che non figura nemmeno su IMDb, il data base mondiale del cinema. Si intitola *Il giorno del falco*, il regista si chiama Rodolfo Bisatti, gli attori sono del tutto ignoti. Il film venne autodefinito «un western tecno cubista girato nel Nord Est». Mah. Evidentemente sarà un capolavoro. Andando oltre, nell'elenco dei premiati si incontra un film che letteralmente non esiste. Si intitola *Mitraglia e il Verme*, lo ha diretto il documentarista Daniele Segre, non è mai uscito né in sala né in tv né in dvd, è costato poche migliaia di euro, consiste in non più di 4 o 5 inquadrature, è stato girato in pochi giorni in digitale e in bianco e nero in un gabinetto pubblico. Questo l'ho visto. E mi sento di dire, nonostante la stima per il Segre documentarista, che non somiglia nemmeno lontanamente a un film. In questo caso, i 250.000 Euro del

Premio di Qualità non saranno un pur lauto contenuto, ma rappresenteranno almeno 3 o 4 volte l'ammontare dell'intero budget del cosiddetto film. Alla faccia di chi fa film verdi investendo svariati milioni di euro. Ma succede anche di peggio. La Commissione nominata dal governo Berlusconi (commissione di cui non ci libereremo facilmente, come del cda della Rai) che sovrintende ai finanziamenti ai film ha diramato due mesi fa, alla vigilia delle elezioni, i criteri di carattere generale a cui si ispirerà in futuro. Si parla di compensi agli attori protagonisti che non possono superare i 150.000 euro per almeno venti pose. Nella realtà, un attore importante può chiedere questa somma anche per un solo giorno di lavoro. E per favore nessuno si scandalizzi. Bonolis o Vieri guadagnano infinitamente di più. Per non parlare di Moggi. Tuttavia, il peggio non è finito. Secondo questi criteri, il costo settimanale di lavorazione di un film non può superare

50.000 euro. Nella realtà, questo costo è almeno 3 o 4 volte superiore, come attestano i contratti dei lavoratori del cinema. Quale sarà dunque il risultato dei suddetti criteri, una volta applicati? Che si faranno film con attori sconosciuti e con una piccola ciurma di tecnici non professionisti in barba ai sindacati per fare un favore a sedicenti registi e produttori amici di Tizio o di Caio. Se poi questi film non usciranno neppure in sala, tanto meglio. Non ci sarà traccia del delitto.

La domanda a questo punto è una sola. Qualcuno vuole fare qualcosa per salvare il cinema italiano? In questi giorni di totoministri su tutti i giornali, nella casella Ministero dei Beni Culturali si è visto di tutto e di più. È lecito chiedere a Giovanna Melandri di tornarci? O la domanda suona ingenua, autolesionista, poco politica? Giovanna Melandri è stata un ottimo ministro e conosce la materia. Ma non soltanto. Qualcuno ricorderà che la Melandri venne praticamente linciata per aver proposto una riforma dello sport non andata in porto per l'avvento del governo Berlusconi. Guarda caso, se lei avesse potuto realizzare quella riforma, probabilmente oggi non staremmo tutto il giorno a parlare di Moggi.
* regista

ORIZZONTI

L'INCHIESTA A centocinquant'anni dalla nascita di Freud ci si interroga sullo stato di salute della terapia da lui ideata. Dopo crisi periodiche e varie morti annunciate la «talking cure» attraversa oggi un periodo di difficoltà e cambiamenti

di **Manuela Trinci**

La psicoanalisi? Risorge come la fenice

«G

li interrogativi che Sigmund Freud ha posto all'umanità non potranno essere messi a tacere - scriveva Thomas Mann in occasione dell'ottantesimo genetliaco del fondatore della psicoanalisi, anche se, proseguiva - il futuro riplasmere o modificherà questo o quel risultato delle sue ricerche». Inevitabile allora che oggi, a 150 anni dalla nascita del «grande solutore degli enigmi umani», nel fermento di festeggiamenti e celebrazioni, Convegni Congressi e giornate, numeri speciali e supplementi della stampa specializzata, con un gran cori corri per accaparrarsi sedi o nomi prestigiosi, ci si interroghi sullo stato di salute di questa plurisecolare *talking cure*.

«Certo bisogna cercare un punto di vista equilibrato tra speranza e disincanto», esordisce Simona Argentieri, dando l'avvio a un confronto-collage di opinioni e mostrandosi subito assai poco preoccupata di quella «crisi» che ammorrebbebbe la psicoanalisi e della quale si sente parlare da decenni con toni variabili, dal lugubre al polemico. «La psicoanalisi, infatti, è in sé una teoria della crisi permanente», prosegue la psicoanalista romana, didatta presso l'Associazione Italiana di Psicoanalisi. «L'esigenza di rivisitare i concetti, di sfidare le certezze raggiunte e di rimanere accessibile anche a profonde trasformazioni fa parte della filosofia di fondo della nostra disciplina come ricerca della verità, sia pure la verità modesta e destituita di onnipotenza come quella del non mentire a se stessi».

«La psicoanalisi, a badare alla stampa, muore circa una volta all'anno. Ma se muore anche l'anno dopo, vuol dire che è in grado di risorgere!», commenta, ironico, Alberto Schön, psicoanalista della Società Psicoanalitica Italiana. «Magari non è più in crisi del resto del mondo, però se la cava meglio perché ha strumenti per affrontare e utilizzare la crisi, senza per questo fare la guerra!».

«In realtà è difficile ipotizzare un futuro senza analisi della psiche - intervengono Giuseppe Maffei, junghiano (dell'Associazione Italiana di Psicologia analitica) - La così detta «crisi», che anche ai non addetti ai lavori dà l'impressione di sentir vibrare nell'aria, può forse essere legata ai confini labili, troppo, che ci sono oggi nelle definizioni di campo di psicoanalisi e di psicoterapia, nel tentativo di differenziarle. Come pure l'idea di una crisi della psicoanalisi può nascere ed essere fraintesa con le difficoltà derivate, nella clinica, dalle nuove psicopatologie alle quali è complicato far fronte, come pure da alcuni modelli teorici che hanno fatto del trattamento psicoanalitico quasi un valore-rifugio dai mali del mondo, o dall'imperversare di tecniche terapeutiche alternative contrabbandate come rapide, efficaci e magari poco costose!». La crisi, le ombre su questa scienza della relazione dell'uomo col mondo, sembrano piuttosto, secondo il professore lucchese, riguardare gli psicoterapeuti.

I giovani psicoterapeuti, riprende Simona Argentieri, sono attratti, ad esempio, da altri più sbrigativi percorsi formativi o da altri apparentemente più oggettivi parametri di scienza empirica. Senza considerare che i criteri legali per l'esercizio

**Alberto Schön:
ha gli strumenti
per affrontare
e superare la crisi
Senza per questo
fare la guerra**

della psicoterapia omologano ormai tutti: dai discepoli freudiani, con i loro lunghi anni di training, fino agli psicologi delle ultime generazioni con le loro concise specializzazioni post-universitarie, meno impegnative su ogni piano. Consideriamo, inoltre, come ogni approccio clinico basato sull'ascolto venga definito disinvoltamente «psicoanalitico» (anzi «psicanalitico»), accomunando tutti in un costume di eccessiva presenza sociale e mediatica e di cattivo operare. In tal senso, non sembri un fatto innocente che tutti si definiscano o si lascino definire «psicoanalisti» - se non, in stile americano «psicoterapisti» - senza



Una tavola di Gabriella Giandelli da «Interiorae», Cocconino Press

sollecitare nel pubblico alcun interesse a distinguere scuole, percorsi formativi, appartenenze istituzionali.

Quindi, mentre proliferano esperti nel sorvolo delle idee, per certo sappiamo che gli psicoanalisti doc sono pochi e che la gente comune continua a immaginarli in stanze ovattate e rarefatte, distanti dal mondo delle cose e chiusi in un redidizio conclave quotidiano.

Ma non è così. Se è vero, infatti, che il numero degli psicoanalisti è esiguo, è altrettanto vero che la crescita quantitativa non è mai stata un obiettivo centrale per il movimento psicoanalitico che si è sviluppato, da sempre, fra ostilità aperte, critiche e diatribe feroci nonché ripetuti annunci di decesso. Il pericolo, i rischi per la psicoanalisi non sono, tuttavia, sul terreno di simili asperità. Piuttosto, Simona Argentieri li coglie nei meccanismi imitativi, nell'inglobamento, nel consumo frettoloso e nella trasformazione/deformazione dello spirito di questa atipica disciplina. Per questi motivi la crescita degli psicoanalisti, se è istituzionalmente rigorosa, non può che essere lenta e numericamente modesta.

Da sfatare anche la leggenda metropolitana che chiunque entri in una stanza d'analisi ne uscirà solo dopo un lunghissimo periodo. «Se una analisi "ortodossa" (ma noi la chiamiamo semplicemente analisi) è a nostro avviso necessaria per formare uno psicoanalista; ciascuno di noi è invece disponibile a praticare - se è il caso - anche tanti altri tipi di interventi: dalla psicoterapia alla semplice episodica consultazione», spiega Argentieri.

Niente crisi, allora, per questa vecchia, sofisticata, signora, costretta a sopravvivere nella modernità, in una società dominata dalla fretta, dalla su-

perficialità e nella quale più nessuno ammette di aver bisogno, neanche dell'ombrello? Ammettiamo pure, confessa Argentieri, che mentre l'identità psicoanalitica esteriore, oggi, rischia di perdere specificità, si assiste al paradosso, molto discutibile, che il linguaggio della stessa psicoanalisi sta diventando patrimonio comune del linguaggio di tutti i giorni. Tanto che sociologi della portata di Frank Furedi e Robert Bellah parlano di una diffusione capillare della cultura terapeutica (un modo di pensare che

**Giuseppe Maffei:
oggi i confini tra analisi
e psicoterapie sono labili
Simona Argentieri:
e i giovani cercano
percorsi più sbrigativi**

influenza la percezione generale dei fatti della vita) che ha poco a che fare con la vera sofferenza psichica e con la terapia clinica.

Se moltissimi bambini non esitano a definirsi stressati e moltissimi adulti per spiegarsi (e giustificarsi!) al presente vagano alla ricerca del proprio trauma perduto, se le delusioni quotidiane - un rifiuto, un insuccesso, il sentirsi ignorati - vengono visti come una minaccia all'autostima e un lutto non viene più descritto come un dolore da sopportare, ma come un processo che conviene affrontare con un supporto terapeutico, se essere preoccupati si trasforma rapidamente in sindrome

Sul lettino

E gli «ortodossi» sono sempre di meno

«Cento anni di psicoanalisi e il mondo va sempre peggio» diceva James Hillman nel 1993, in un libro in cui si interrogava, insieme a Michael Ventura, sugli obiettivi raggiunti dalla terapia psicoanalitica tracciando un bilancio di grande interesse: sempre più persone vi si rivolgono per contrastare un crescente malessere, eppure nella società occidentale continuano a dilagare nevrosi, infelicità e paure. La psicoterapia ha dunque fallito? Come si può intervenire oggi perché possa tornare a essere efficace? A 150 anni dalla nascita di Freud ci poniamo la stessa domanda: la psicoanalisi è in crisi di fronte ai cambiamenti del mondo? Intanto il «setting» (le regole dell'analisi) si sono lentamente trasformati: è sempre meno raro trovare uno psicoanalista «ortodosso», che si attenga alla regola ferrea delle quattro sedute a settimana, dell'iso del lettino e del pagamento obbligatorio della seduta anche se non si va. Le psicoterapie brevi sono più «elastiche» e anche la vecchia signora psicoanalisi si sta adeguando al mondo dei co.co.co.

ma da ansia generalizzata, essere timidi in sindrome da ansia sociale o il non sapere cosa ci preoccupa in *free-floating anxiety*, se tutto questo accade, allora, come la psicoanalisi potrà fare i conti con un tale dilagante fenomeno culturale?

La «diagnosi» di autostima è sicuramente una delle più abusate, mentre il termine trauma indica poco più che la reazione a una situazione sgradevole ma anche parole più esatte come *super io*, *inconscio*, *rimosso*, ecc. vengano usate abbondantemente nella gestione della propria vita emotiva quotidiana, annota Maffei e tutto questo rende più arduo l'incontro clinico con i pazienti, la possibilità di offrire loro delle corrette indicazioni, precisa Argentieri. «Vuoi per l'influenza dei modelli culturali, vuoi per la formazione impropria di tanti psicoterapeuti, succede che vengano messe "in cura" persone afflitte dalle fisiologiche difficoltà dell'esistenza; mentre le vere patologie vengono relegate ai margini istituzionali o abbandonate a se stesse».

«Bisogna rinnovare rapidamente il linguaggio psicoanalitico, inventare, andare incontro alla diversità, prima che si rafforzi questo nuovo conformismo emotivo», allerta Maffei.

D'altra parte, intervengono Andreas Giannakoulas, psicoanalista e Presidente dell'Associazione Italiana di Psicoanalisi, «la psicoanalisi non è senza peccato. Scarso il lavoro serio di divulgazione, spesso snobbato e lasciato in balia di quella «psicoanalisi a basso costo» capace di trasformare il complesso edipico in una malattia esantematica! In più è molto complesso rendere ragione, integrare, quella che gli inglesi chiamano la *homework* (il lavoro clinico, il lavoro dell'anima) con il procedere dell'elaborazione teorica. In più, conviene ribadirlo, la tradizione scientifica a cui Freud principalmente aveva attinto era la prospettiva centro-europea fondata sull'alta razionalità e sulla causalità (così come veniva insegnata e considerata più di cento anni fa). Oggi, invece, ogni branca della scienza sembra voler dimostrare che il mondo si regge su entità più sottili: il messaggio del Dna, l'impulso di proteine, quark, neuroni migranti nello spazio anatomico e fisiologico ecc... Tutto ciò cambia profondamente le nostre fantasie e la nostra realtà e noi siamo chiamati a misurarci con le frontiere e i limiti del nostro essere e con la nostra identità personale e professionale». Più che di crisi o di malattia conviene parlare di cambiamento e di difficoltà interne alla psicoanalisi.

D'altronde, nel cuore stesso della nostra associazione internazionale - riprende Argentieri, membro fra l'altro dell'Associazione Incarnazione Psicoanalitica - tra una bufera e l'altra le acque sono permanentemente mosse; tra scuole, modelli, correnti che roscichiano dall'interno le pietre angolari della nostra disciplina: il setting, il transfert e il controtransfert, l'interpretazione, addirittura il concetto di inconscio.

Eppure, a ben guardare, anche a fronte di tante difficoltà contingenti, il conforto della solidità teorica del paradigma psicoanalitico freudiano rimane saldo. Rimangono vivi strumenti come quelli della critica permanente, della duttilità a generare sempre ulteriori sviluppi senza inaridire

EX LIBRIS

*E mi sono alzato
e mi sono accorto
che ero stanco
e ho continuato
il mio viaggio*

Iscrizione sulla lapide di Edward Thomas

SETTE QUATTORDICI

La banda dei sospiri

E arriva il tempo delle pugnate. Pugnate, capricci sfrenati e sospiri, per dei ragazzini alle prese, fra orgoglio e imbarazzo, con le metamorfosi del proprio corpo. Così, quando capita un'erezione, vuoi per il reggiseno che sbucca dal golfino della cugina, vuoi per l'esuberante visivo di dive intrise di sensualità e bramosia, ecco che irrompe in loro la voglia di toccarsi il sesso e di accarezzarlo. Il resto, le «misure» confrontate fra amici, le pugnate in gruppo, le risate per le parole sporche o le parole spinte, i video o i giornali porno, tutto questo viene da sé. E nessuno oggi si preoccupa più, almeno apparentemente. Diciamo che - mentre i pedagogisti hanno «riabilitato» la masturbazione attribuendole una funzione educativa, di «apprendimento», che favorisce la conoscenza di sé e del proprio corpo - nel pensiero comune pugnate e simili sono considerate piuttosto un male necessario, un «vizio» dell'età, da tenere, ovviamente, nascosto e da praticare non troppo assiduamente e non oltre le soglie della piena adolescenza. La masturbazione «liberalizzata» diviene in tal modo un altro dei paradossi che circolano nella nostra cultura. Da un lato si accentua la caduta, la perdita, del senso di colpa che in passato accompagnava, nei ragazzini, questo genere di attività proibite, dall'altro la si svuota del suo significato trasgressivo. Si accetta, si tollera, per le sue caratteristiche di sfogo pulsionale, ma a livello più profondo, simbolico, non è più vissuta nel segno di una sfida contro il mondo adulto. Il culto di giarrettiere, gonne ose, didietro in movimento, che esaltavano e divertivano «la banda dei sospiri» di Gianni Celati, o l'inquietudine, l'antagonismo e le rimozioni del giovane Holden (di Salinger) o il lamentoso Portnoy (di Roth) sembrano essere in discesa, perché anche nel campo della sessualità, a cominciare proprio dall'autoerotismo, viene a mancare quel conflitto generazionale senza il quale diventa davvero difficile per i ragazzi farsi avanti, crescere e prepararsi a prendere metaforicamente il posto dei propri padri. Nessuna nostalgia, di sicuro, per gli atteggiamenti ipocriti moralistici di una volta, però a ben guardare anche il moderno messaggio, conciliante e spregiativo insieme, non è poi così salvifico. Per suggestione e... intime analogie consigliamo la lettura di *La magia delle mutande* (di Poskitt e Reeve, Salani). Non contiene nulla di porno, piuttosto giochi di prestigio spassosi e appassionanti e realizzabili tutti con le mutande! m.t.

**Andreas Giannakoulas:
bisogna rinnovare
il linguaggio, andare
incontro ai mutamenti
delle fantasie e delle
frontiere dell'identità**

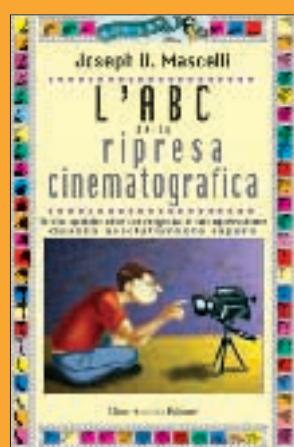
le radici; rimane viva la forza di un sistema di pensiero che si sforza di non separare la teoria dalla clinica, né la dimensione cognitiva da quella affettiva. E fertile rimane l'incontro con altre discipline: dalla psichiatria alle neuroscienze, dalla politica, alla storia, alla creatività artistica...

Indubbiamente cent'anni di psicoanalisi non hanno cambiato il mondo, tuttavia la più controversa scienza dell'uomo ancora può aspirare a riconnettere l'uomo con il suo tempo, con la sua storia, svelando in ciò che nel presente è potenziale o cancellato, le deboli tracce di un futuro possibile.

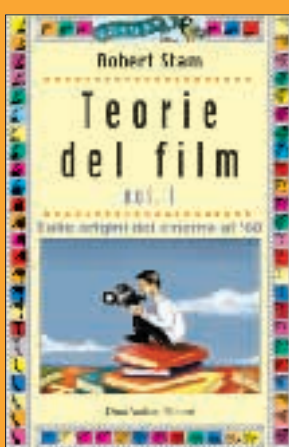


Dino Audino Editore

perché il talento da solo non basta



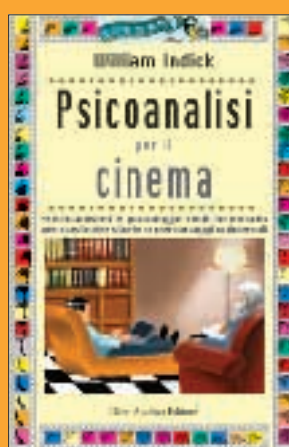
pp. 184 € 18,00



2 voll. pp. 160/176 € 16,00 l'uno



2 voll. pp. 176/240 € 16,00/18,00 l'uno



pp. 168 € 19,00



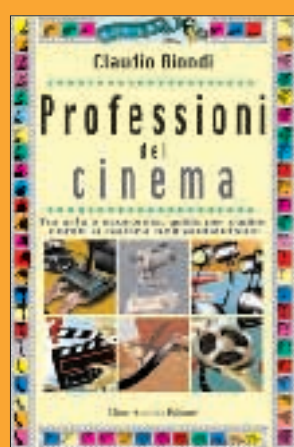
pp. 176 € 18,00



2 voll. pp. 270 € 19,00 l'uno



2 voll. pp. 144/240 € 14,00/24,00 l'uno



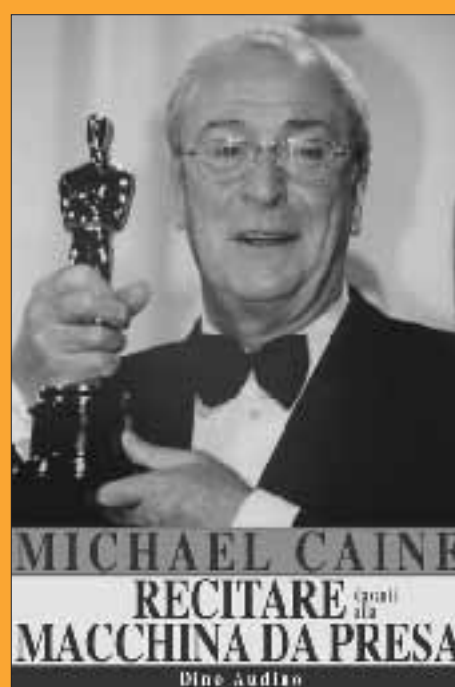
pp. 128 € 12,00



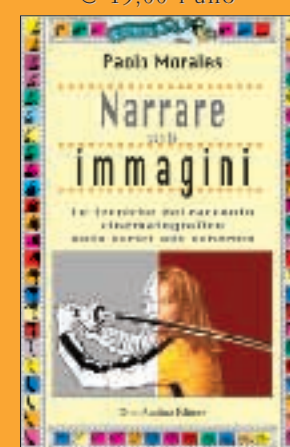
pp. 192 € 16,50



pp. 160 € 18,00



pp. 112 € 12,50



pp. 160 € 15,00



pp. 176 € 16,50



pp. 160 € 20,00



pp. 160 € 15,00



pp. 160 € 16,00



pp. 128 € 13,00



pp. 192 € 18,00



pp. 160 € 15,00



pp. 240 € 20,00



pp. 253 € 25,00



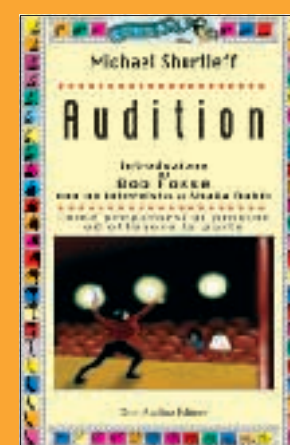
pp. 168 € 15,00



pp. 128 € 14,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 18,00



pp. 192 € 16,00



pp. 192 € 18,00



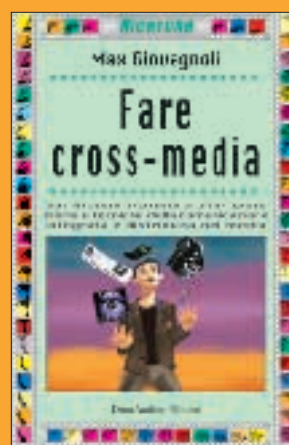
pp. 240 € 19,00



pp. 144 € 13,00



pp. 144 € 13,00



pp. 160 € 18,00



pp. 128 € 12,00



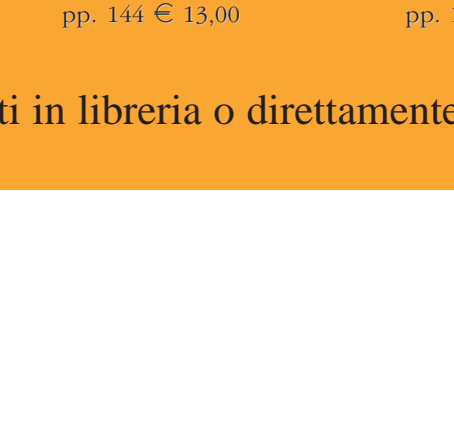
pp. 160 € 15,00



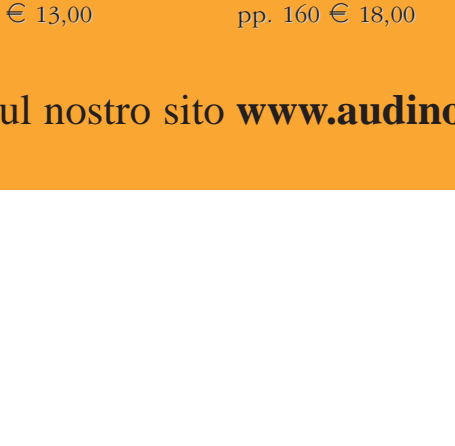
pp. 192 € 18,00



pp. 160 € 15,00



pp. 240 € 19,00



pp. 112 € 10,00

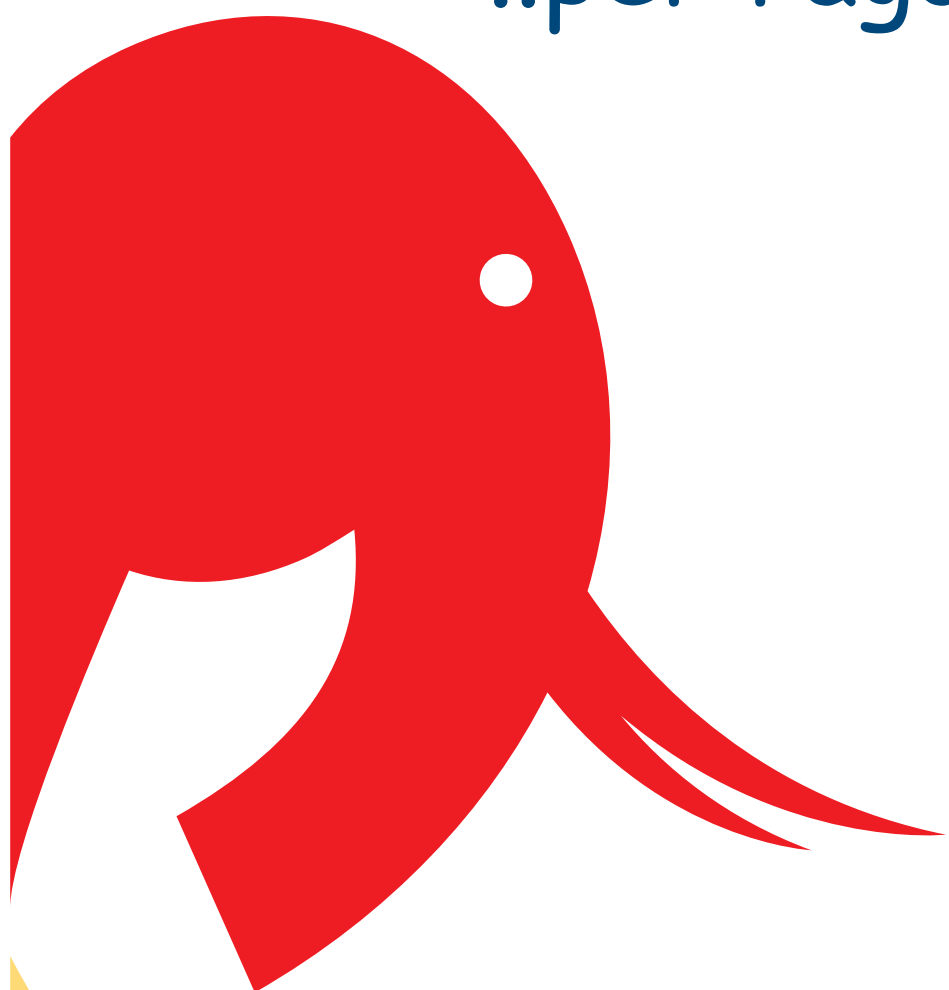
I libri possono essere acquistati in libreria o direttamente sul nostro sito www.audinoeditore.it con lo sconto del 10%

GIUNTI



Fantasticamente

..per ragazzi di tutte le età...



A partire da sabato 13 maggio ogni settimana in allegato con l'Unità trovi uno dei grandi capolavori della narrativa per ragazzi.

Con la prima uscita:

I ragazzi della Via Pàl

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



“ In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più ”



■ di Adele Cambria

L'

ho avuta a Milano, al convegno che celebrava i 50 anni di *Il Giorno*, la notizia dell'esistenza, voluta da Enrico Mattei, di ben 35 volumi collettivamente intitolati *Stampa ed oro nero*, che raccolgono tutti gli attacchi della stampa italiana e straniera contro di lui, l'inventore dell'Eni; è il promotore, obbligato per qualche tempo alla clandestinità dai «poteri forti» dell'epoca, del quotidiano ideato da Gaetano Baldacci e che avrebbe cambiato il modo di fare informazione in Italia. Allora, tra il 1953 e il 1962, quando Mattei fu ucciso, il 27 ottobre di quell'anno da un temporale lombardo o da un attentato, la tv contava ancora pochissimo, né, tantomeno, si parlava di «media». Il Presidente dell'Eni non avrebbe vissuto l'espandersi della piovra televisiva: il suo aereo precipitò, come una palla di fuoco, a sera, sui campi di Besenapè nella provincia di Pavia. (Come scrive Vincenzo Vasilè nella sua prefazione al libro di Nico Perrone, ancora in vendita con *l'Unità*, *Perché uccisero Enrico Mattei*). L'Eni era nata, nel gennaio del 1953, dalle ceneri dell'Agip. All'ex partigiano cattolico Enrico Mattei era stato affidato il compito, nell'immediato dopoguerra - e per la pressione esercitata dagli Alleati - la liquidazione dell'ente petrolifero creato durante il fascismo. Ed invece il Commissario aveva lanciato la sfida contro il monopolio occidentale del petrolio, esercitato dalle Sette Sorelle. Non tocca a me, ovviamente - alla nascita di *Il Giorno*, il 21 aprile

DOCUMENTI, immagini e filmati: il materiale raccolto dal fondatore dell'Eni è ora in un'enorme struttura e racconta gli ultimi 50 anni di storia economica del paese

Enrico Mattei in una foto del 1962. L'Eni ha inaugurato ieri l'archivio storico del gruppo



Stampa e oro nero L'archivio di Enrico Mattei

1956, giovanissima ed ignota (fino a quel momento) cronista del grande quotidiano milanese (dal giornale mi dimisi il 6 gennaio del 1960 per solidarietà con Gaetano Baldacci, di cui Mattei era stato costretto a consegnare la testa) non tocca certamente a me, dicevo, fare la storia di un uomo e delle sue imprese. Imprese che, come ha ricordato ieri - citando Carlo Azeglio Ciampi, l'attuale Presidente dell'Eni, Roberto Poli, nel suo discorso inaugurale dell'Archivio Storico dell'Eni a Pomezia - «hanno fatto un pezzo

della Storia d'Italia». Ma voglio soltanto testimoniare, come persona la cui vita s'è intrecciata con quelle lontane vicende, le emozioni, e perché no, i ricordi che riaffiorano, e con quanta maggiore lucidità di allora, partecipando ad alcune delle celebrazioni in corso per il centenario della nascita di Enrico Mattei. E subito ieri mattina, visitando l'enorme struttura che contiene 5 km di documenti più decine di migliaia di foto, ed oltre 1.500 filmati - alcuni di «grandi firme», come Bernardo Bertolucci, Gillo Pontecorvo e

Joris Yvens, sono proiettati in questa settimana alla Casa del Cinema di Roma - avrei voluto aprire almeno uno dei 35 volumi... A proposito dei quali il Direttore Relazioni Istituzionali dell'Eni, Stefano Lucchini, aveva parlato senza mezzi termini, a Milano, di una «ordinata raccolta di imprevisti contro una grande figura di italiano». (Per conto mio, non dimentico un articolo «contro» di Indro Montanelli, o le conversazioni a casa di Baldacci, in via Montenapoleone, in cui si discuteva delle pressioni esercitate da

Segni e Malagodi, con relative interviste e cronache del *Corriere della Sera*, contro il direttore de *Il Giorno*. Anche a causa degli orientamenti politici dei suoi editoriali a favore di un governo di centrosinistra.) Ma si capisce che non era il momento di sfogliare volumi, in una cerimonia inaugurale, così mi sono limitata a copiare - dalle vetrine della Mostra allestita nelle tre sale espositive - una lettera di Mattei allo Scia di Persia: in ricordo del mio primo ed unico incontro con il Presidente dell'Eni, nei

saloni del Quirinale, ad una festa data da Giovanni Gronchi in onore dello Scia. La conversazione tra Mattei, lo Scia e Gaetano Baldacci si svolgeva in francese, la lingua straniera che il ragazzo che era stato tanto povero da non poter frequentare l'Università padroneggiava meglio. La lettera quindi è scritta in francese, ed a mano: la data è il 13-X-1953, e la formula d'indirizzo è come ovvio rispettosa del cerimoniale addirittura aulico di quel tempo, e figurarsi alla Corte del Pavone... «Sire - esordisce Mattei - è per me un grande onore e un privilegio eccezionale confermare a Vostra Maestà Imperiale l'accordo concluso con S.A. Maybout per la ricerca, lo sviluppo e la produzione del petrolio in Iran. Accordo basato sull'interesse reciproco dell'Iran e dell'Italia». Mattei quindi passa a discorrere dei nuovi progetti che ha concepito «per lo sviluppo economico dell'Iran», e conclude: «Appena confermato l'accordo con Vostra Maestà mi concentrerò su questi nuovi programmi». Tempi remoti, sodalizi ambigui? Non sta a me giudicare. Ma voglio citare le osservazioni di un collaboratore del Presidente dell'Eni - anche questo, l'allora giovane Savorgnan di Brazzà, da lui conosciuto durante la Resistenza - a proposito «dello strano snobismo di un uomo eccezionale come Mattei, che divampa in occasione di un viaggio in Italia dello Scia». Testimonianze Savorgnan di Brazzà (citato da Italo Pietra): «Allo scopo di tenere lo Scia per sé e di non farlo fagocitare dai politici Mattei riduce al minimo la sosta romana dell'Imperatore persiano. Tre giorni, sentenza, e poi tutti a Napoli sullo yacht che mi impresta Angelo Rizzoli...». Che ne fossero ancora snob innocenti (e figure geniali) come Enrico Mattei.

QUI NEW YORK

VALERIA VIGANO

E il nuovo Roth divide la critica Usa

Ogni volta che Philip Roth esce con un nuovo libro, la risonanza è certa. Troviamo sparsi, sui giornali esteri, immediate recensioni, interviste, commenti. Stavolta non tutti concordano nel ritenere *Everyman* (Houghton Mifflin, pagine 182, \$ 24) un capolavoro come *Pastorale Americana* o il più recente *La Macchia Umana*. Due autorevoli quotidiani, nei loro supplementi letterari, hanno pareri opposti. Il *New York Times* lo tratta male, considerando che le riflessioni di Roth sulla vecchiaia e sulla morte non bastano a farne un romanzo, il *Sunday Times* lo descrive come un testo riuscito che presenta alcune differenze con i romanzi precedenti. Più concentrato sull'individuo e meno sulle connessioni storiche, sociali e politiche, *Everyman* ruota intorno al tema della morte. Senza parafrasi segue il tempo del declino e della scomparsa di un uomo qualunque, non epico, non eccezionale per alcun verso. L'inizio parte dalla fine, dal funerale del protagonista Joe, ma finisce con la fine, cioè la sua morte. Ma nella vita dell'uomo, la cui esistenza Roth dipana dall'infanzia, la finitezza della vita compare in due eventi reali e uno metaforico. A nove anni, ricoverato per un'ernia, il protagonista si trova faccia a faccia con un bambino nel letto accanto che, dietro il paravento, sta morendo. E da ragazzo, mentre fa surf, intravede il cadavere di un anegato. Il padre del protagonista, invece, ha un negozio di gioielleria, lavora con i diamanti, indistruttibile, e con gli orologi di cui ripara i meccanismi del tempo. *Everyman* è pervaso di inesorabilità della decadenza fisica, della sofferenza dell'età, ciò che Roth stesso definisce, rispondendo a un'intervista, «la vecchiaia non è una battaglia, la vecchiaia è un massacro». Il rapporto che la letteratura ha con il tema della morte è strettissimo, e in Roth stesso, attraverso i suoi alter ego, la questione si era già posta, concentrandosi non tanto sull'accadimento stesso ma su ciò che lo precede. Il *Nyt* sostiene che i romanzi precedenti di Roth avevano già ampiamente trattato la vecchiaia in modo molto più ricco e interessante, mentre in *Everyman* si perderebbe la complessità e l'affabulazione della sua scrittura. Il *Sunday Times* elogia, al contrario, la nitidezza e la lucidità con cui viene raccontato il calvario ma anche il rapporto con la medicina e quindi la tecnica *versus* l'umanità di un uomo malato in fin di vita come Joe. Per dirimere non ci resta che leggerlo.

NET ART Sul sito dell'«Unità on line» una finta campagna marketing su un finto film: una nuova provocazione degli hacker artisti Franco ed Eva Mattes

L'Europa salverà il mondo. Ma è solo uno scherzo in rete

■ di Elena Giulia Rossi

Duplicare siti, riciclare opere, creare personaggi e fenomeni che non esistono attraverso i canali di comunicazione, tutto questo può diventare una performance artistica e, se la performance avviene su Internet, allora si può dire che ci stiamo riferendo a quelle tendenze artistiche da qualche decennio identificate con il termine di net art, in questo caso più specificamente, hacker art. I due artisti Franco ed Eva Mattes conosciuti con lo pseudonimo 0100101110101101.org si sono mossi in questa direzione quando la net art era ancora un fenomeno di nicchia. Gli 0100101110101101.org sono al centro dell'attenzione della stampa internazionale dal 1998 quando per il loro progetto Vaticano.org duplicano il sito del Vaticano e lo contaminano con contenuti blasfemi. Da allora atti di «appropriazione» e di «re-distribuzione» si sono susseguiti negli anni nella volontà di costruire un monumento ideologico ai principi di libera circolazione che regolano la Rete. Nel 2003 gli 0100101110101101.org stupiscono il mondo con Nike_ground, una finta campagna marketing che annuncia l'intenzione della Nike di comprare le strade e le piazze delle più grandi capitali europee per poterle rinominare e per potervi inserire il loro logo. Chiamati in tribunale dalla Nike per appropriazione illecita del loro logo, i due hacker vincono la causa nel nome di una performance artistica e creano così un clamoroso precedente legale. Ora gli 0100101110101101.org realizzano un banner per *l'Unità on line* come parte del loro ultimo lavoro, *United We Stand*, una finta campagna marketing dell'omonimo film iniziata nel dicembre del 2005. Ancora una volta l'inganno del duo hacker riesce a coglierli di sorpresa. Nell'arco di un anno grandi città europee come Berlino, Bruxelles, Barcellona, Vienna e New York hanno visto le loro strade tappezzate di cartelloni pubblicitari. La strategia di comunicazione del film rasenta la perfezione. Il volto familiare di Penelope Cruz ci rassicura dai cartelloni, i commenti di giornalisti

di quotidiani del calibro del *New York Times* non lascia dubbi e, come ogni buona campagna che si rispetti, ci riempie di curiosità per l'evento imminente. Il film ha un sito tutto suo a cui si accede cliccando sul banner dell'*Unità*. Informazioni sul regista, crediti, trailer, casting tutto è curato nel dettaglio e crea grande aspettativa. Sul sito del film leggiamo la trama: siamo nel 2020; l'Europa si imbarca nella missione di salvare il mondo da una guerra catastrofica intrapresa dagli Stati Uniti contro la Cina con la scusa di fermare la proliferazione di armi nucleari nella Corea del Nord. La missione europea non viene però mai portata a termine. La finzione della campagna svela il potere spiazzante della comunicazione e la trama del film rafforza l'operazione con la sua allusione ironica agli stereotipi nazionalistici americani ed europei, anche questi plasmatis dai canali ufficiali di comunicazione. Non c'è nessuna presa di posizione a favore di una delle due nazioni. La frase del titolo *United We Stand* sembra evocare ironicamente la campagna americana del luglio 1942 per infondere ideali di patriottismo ai combattenti: tutti i giornali nazionali riportavano nella copertina la bandiera americana. La parodia pungente coinvolge anche l'Europa: la nobile missione di salvare il mondo, a cui il sottotitolo del film, *Europe has a mission*, fa riferimento, non sembra destinata a buon fine, come ci lascia intuire la trama. Il banner pubblicato sul sito di *l'Unità* trarrà in inganno e susciterà almeno perplessità, fatta eccezione per quelli che sono stati avvertiti dai media sul senso dell'operazione. Chi ha letto queste righe può trasformarsi in voyeur dell'audace progetto, del quale, altrimenti, si sarebbe diventati partecipi e vittime. Brillante, questo lavoro degli 01.org che riesce ancora una volta a stupire il mondo; ci fa riflettere sul potere della comunicazione ma anche sul potere dell'arte che può servirsi di volti e di marchi di grandi case rimanendo inattaccabile, anche se a fare causa è un colosso del calibro della Nike.

weekend mozartiani
ravello 16aprile_25giugno_2006

250° anniversario della nascita di **Wolfgang Amadeus Mozart**

direttore artistico Carlo Torlontano

Chiesa SS. Annunziata - Chiesa Santa Maria a Gradillo - Auditorium di Villa Rufolo

Venerdì 12 Maggio ore 21.00 Chiesa SS. Annunziata Proiezione Cine Mozart	Sabato 13 Maggio ore 18.00 Chiesa Santa Maria a Gradillo Wolfgang Amadeus Mozart	Domenica 14 Maggio ore 16.00 Piazza Duomo Burattini e Fiabe
Sabato 13 Maggio ore 9.00 Mozart e dintorni	Quartetto in fa maggiore KV 370 per oboe, violino, viola e violoncello <i>Allegro</i> <i>Adagio</i> <i>Rondeau, allegro</i>	ore 18.00 Auditorium di Villa Rufolo W.A. Mozart / G. Rossini
Minori Visita della Villa Romana e di un laboratorio di pasta	Quintetto in mi bemolle KV 407 per corno, violino, 2 viole e violoncello <i>Allegro</i> <i>Andante</i> <i>Allegro</i>	dal Figaro Mozartiano al Figaro Rossiniano
ore 16.00 Piazza Duomo Burattini e Fiabe	Divertimento in re maggiore KV 251 <i>Molto allegro</i> <i>Menuetto</i> <i>Andantino</i> <i>Menuetto</i> <i>Rondeau, allegro assai</i> <i>Marcia alla francese</i> Maurizio Marino, oboe Geremia Iezzi, corno Ensemble della O.C.A.	Trio Pianiste all'Opera Rosella Masciarelli, pianoforte Michela De Amicis, pianoforte Angela Petaccia, pianoforte
		ore 19.00 Villa Rufolo Aperitivo Amadeus Alla scoperta dei prodotti tipici Campani

per informazioni
A.A.S.T. Ravello
089 857096 tel.
www.ravellotime.it
info@ravellotime.it

È ARRIVATO! COMPRA SUBITO!

ALEGRÍA™

CIRQUE DU SOLEIL™

Regia: Franco Dragone



Comune di Roma

David Zard
presenta

ROMA
via C. Colombo
di fronte alla Fiera di Roma
fino al 28 maggio

AMBIENTE CLIMATIZZATO

Info: 06.51 49 50 05 - 06.45 43 88 00 - 899 11 11 78*

PREVENDITE: CIRCUITO THE TICKETNET; UNICREDIT BANCA (800.32.32.85); TICKETONE;
UNITICKET; FELTRINELLI; GRANTEATRO; RICORDIMEDIASTORES; MESSAGGERIE MUSICALI

www.cirquedusoleil.com/italia



oviesse

Celebrity X Cruises

CORRIERE DELLA SERA



* Da rete fissa 0,10 Euro alla risposta e 0,80 Euro al minuto IVA Inc., da rete mobile secondo il contratto con l'operatore.

